



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA

Corso di Laurea Magistrale in Metodologie Filosofiche

Tesi di Laurea

Retoriche dell'emergenza. Analisi dei rituali discorsivi nella sindemia.

Relatrice: Prof.ssa Gabriella Petti

Correlatrice: Prof.ssa Stefania Consigliere

Candidato: Alessandro Luciano

Anno Accademico 2021/2022

Sommario

1	Introduzione	5
2	Contesto teorico della ricerca: il Green Pass e altri fatticci	7
2.1	Premessa	8
2.2	Domanda di ricerca.....	12
2.3	Metodologia.....	22
2.3.1	La crossmedialità come produzione del Discorso.....	22
2.3.2	Critical Discourse Analysys	29
2.3.3	Obbiettivo di ricerca.....	38
3	Pratiche mediatiche, ordine del discorso, controllo sociale.....	39
3.1	Demoni popolari e altri personaggi del panico morale.....	40
3.1.1	Modi	44
3.1.2	Ruoli.....	53
3.2	Ritualità di controllo sociale.....	57
4	Il discorso pubblico sul Green Pass	67
4.1	Fonti.....	69
4.2	Cronologia del discorso sul Green Pass	73
4.3	Antagonismi.....	114
5	Conclusione.....	123
5.1	Crisi radicale e pandemia da Covid-19.....	125
5.2	Dramma come ritualità reintegratrice della struttura sociale.....	134
5.3	Cerimonie di degradazione incompilate e regolazione morale	139
6	Bibliografia	147

1 Introduzione

Questa tesi nasce probabilmente dall'esigenza di dover dare sfogo e forma a una esperienza terribile e terribilmente totalizzante come la sindemia che chiunque ha potuto esperire a partire dai primi mesi del 2020. Non credo sia possibile né sensato dire che essa sia finita. Credo che *“l'insieme di problemi di salute, ambientali, sociali ed economici prodotti dall'interazione tra due o più patologie”*¹ stia ancora mietendo le sue vittime tra chi nella vita quotidiana è alle prese con sofferenze psicologiche, fisiche, economiche, relazionali.

Il percorso che seguirà in queste pagine è frutto di molteplici scelte nella confusione data dal fatto di voler studiare un argomento così vicino, non solo nel tempo ma anche nel mio modo di vedere il mondo, ancora offuscato dalla potenza delle cecità selettive a cui mi sono fatto-far addestrare².

Il capitolo 2 è frutto di due scelte. La prima è stata quella di evidenziare il Green Pass come nodo problematico e dirimente del fenomeno sindemico: tenterò di mostrare come esso possa essere tematizzato come un dispositivo di socialità che fa emergere le contraddizioni insite nell'esercizio del potere³. La seconda scelta è stata quella di prendere in considerazione la dimensione discorsiva del Green Pass come campo di ricerca: parlerò delle intersezioni tra sistema mediatico e società e di come ci si possa approcciare ai testi per poter giungere a conclusioni sociologiche valide.

Nel capitolo 3, pensando al Green Pass come dispositivo preposto alla ricerca e marginalizzazione dei cosiddetti no-vax, cercherò di capire qualcosa dei modi in cui le società presidiano i propri confini generando, attraverso procedure discorsive e materiali di individuazione e sanzionamento, una categoria deviante che funga da simbolo morale negativo per i propri membri.

¹ https://www.treccani.it/vocabolario/sindemia_%28Neologismi%29/

² <https://www.wumingfoundation.com/giap/2021/07/disvisioni-servitu-volontaria-e-cecita-selettiva-ai-tempi-del-covid-19/>

³ <https://www.asceonlus.org/il-green-pass-non-e-un-vaccino/>

Il capitolo 4 sarà la parte empirica della tesi, nella quale andrò corpo a corpo con alcuni testi scelti per la loro rilevanza e cercherò di delineare la forma discorsiva delle loro connessioni.

Infine, nel capitolo 5 giungerò alle conclusioni. Concetto centrale di questo capitolo sarà il rituale, evento fondamentale di ogni comunità umana, e la moralità, campo epistemico nel quale si delineano i confini della comunità.

E d'altronde si potrebbe notare come anche una tesi di laurea sia niente di più che un particolare rituale che, determinando una sospensione dei normali attributi della vita quotidiana, propone un contesto in cui le commistioni di gioia, dolore, passione, noia, soddisfazione e sofferenza generano una trasformazione.

Allora forse questa tesi assumerà un'altra forma, nella relazione tra il mio percorso di vita e il mio percorso di studi. È la forma di una domanda: come siamo stati trasformati dall'esperienza di essere inseriti in un gioco⁴ in cui la libera possessione dei nostri corpi era contemporaneamente la posta in palio e lo strumento del gioco?

⁴ <https://www.asceonlus.org/il-gioco-dei-tre-colori-gamificazione-e-pensiero-magico-nel-governo-dellepidemia/>

2 Contesto teorico della ricerca: il Green Pass e altri faticci

Questo capitolo della tesi è dedicato a ciò che comunemente viene chiamato oggetto di ricerca. Procederò prima illustrando le premesse che mi portano alla domanda di ricerca, descrivendo quindi la mia curiosità e ciò che la spinge. Nel successivo paragrafo poi approfondirò la metodologia di ricerca tematizzando le fonti in cui vado a ricercare e le tecniche con cui lo faccio, per arrivare infine a un obiettivo, che rappresenta ciò che io mi propongo di capire, data la domanda e il fascio di vincoli e possibilità che il discorso metodologico mi obbliga a tenere di conto.

Tutto normale, se non fosse che la parola oggetto proprio non mi piace. Essa restituisce l'idea di un corpo inerte e inanimato, che si può spostare, girare, osservare, illuminare, ma che resta, in estrema sintesi, sempre sé stesso. Il mio "oggetto" è però tutto tranne che questo: esso è il combinato disposto di una mutevole interazione tra convenzioni sociali, esigenze storiche, pressioni di potere, paure viscerali, logiche tribali. Si trasforma, cambia, vive per e attraverso queste trasformazioni.

Vive, appunto, a differenza degli "oggetti"; ed è fatto vivere dagli esseri umani che parlano di esso e lo usano con innumerevoli accezioni e logiche. In realtà in sé non esiste, ma esiste solo negli scambi comunicativi che di volta in volta lo costruiscono e lo mettono in scena diversamente in un gioco manipolatorio. Questa stessa tesi è una manipolazione dell'"oggetto": lo trasforma, trasformando contemporaneamente me che ne scrivo. La relazione tra ricercatore e ricerca è liberatoria e fruttuosa solo a patto che avvenga tra due soggetti, e il lavoro è ben fatto solo a patto che esso trasformi attivamente entrambi i poli di questa relazione (Batchin, 1979). Il controllo sociale attraverso il discorso pubblico sul Green Pass, apparente oggetto della mia ricerca, non è né un fatto – inerte oggetto da manipolare – né un feticcio – oscura presenza che possiede – ma un **faticcio**, secondo la proposta di Bruno Latour (2000). Spiegherò meglio poco

più sotto in cosa consista questa proposta e quali conseguenze epistemologiche e linguistiche essa abbia.

2.1 Premessa

(ANSA) – ROMA, 22 LUG – "L'estate è già serena e vogliamo che rimanga tale. Il Green pass è una misura con la quale i cittadini possono continuare a svolgere attività con la garanzia di ritrovarsi tra persone che non sono contagiose. È una misura che dà serenità, non che toglie serenità".

Lo ha detto il premier Mario Draghi durante la conferenza stampa che ha svolto insieme alla ministra della Giustizia, Marta Cartabia dopo l'ok del governo alle nuove norme anti Covid. (ANSA)⁵

Con queste parole Mario Draghi introduceva il Green Pass alla popolazione italiana il 22 luglio 2021. Introduceva per modo di dire, in realtà, come vedremo meglio più avanti, la matrice bidimensionale – chiamata *qr code* – che contiene i dati biometrici associati alla condizione vaccinale e virologica era già pienamente a regime da più di qualche settimana.

Quel giorno però segnò una intensificazione della rilevanza di questa matrice, tanto nella vita materiale di tutti i giorni quanto nel discorso pubblico. Nella materialità delle interazioni sociali, il disegno di legge 105/2021 prevedeva che in numerosi ambienti – tra cui musei, ristoranti, spettacoli dal vivo, centri sportivi, centri culturali, sedi di concorso pubblico – fosse presente un controllo sistematico, certosino e individuale del *qr code* associato ad ogni individuo presente: a chi non avesse avuto il Green Pass in regola non sarebbe stato permesso di partecipare a qualsivoglia attività sociale che avvenisse in quei luoghi.

⁵ https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2021/07/22/draghi-green-pass-e-garanzia-di-tranquillita_e7c97abf-b797-4495-b31f-cb5452c2cab1.html

Ho scritto che il disegno di legge prevedeva la presenza di un controllo. È questo un modo di descrizione impersonale chiamato **nominalizzazione** che presenta alcune caratteristiche particolari: si tratta della pratica di presentare un fenomeno sociale non come un processo ma come un'entità (Fairclough, 2003). Una comune conseguenza di questa pratica è quella di celare, dietro un sostantivo disincarnato ("il controllo"), gli attori sociali che rendono quel fenomeno reale con le loro azioni materiali. Per evitare questo spiacevole destino, dunque, farei bene a cambiare la mia descrizione del disegno di legge, dicendo che esso prevedeva la presenza di un terminale digitale, impugnato da una persona o posizionato su di un supporto, che verificasse che la validità della matrice presentata, segnalata dalla colorazione verde dell'interfaccia, fosse certificata dallo stato italiano.

Questa descrizione ha il pregio di fornire un'immagine del fenomeno sociale meno neutrale e distaccata, più avvincente. "Il controllo" è diventato una soggettività materiale (un corpo umano o un supporto inanimato) deputata all'utilizzo del lettore digitale e una soggettività giuridica responsabile dell'adempimento degli obblighi di legge.

La specificazione sulla possibilità che il lettore sia sorretto da un supporto inanimato invece che da un corpo umano, lungi dall'essere un vezzo stilistico e di precisione, è a mio avviso rilevante di qualcosa di interessante. La possibilità di dotarsi di lettori automatici di temperatura corporea e Green Pass evidenzia la necessaria collaborazione che un'attività sociale come "il controllo del Green Pass" richiede. Parlare di "lettori automatici" è effettivamente un altro esempio di nominalizzazione; non si dà nessun caso di lettore automatico che automaticamente estragga il nostro smartphone dalla tasca, automaticamente lo sblocchi digitando la password, automaticamente apra l'applicazione in cui è registrata la matrice in cui sono contenuti i nostri dati, automaticamente la scandisca permettendoci di passare.

A ben vedere questo lavoro è totalmente in capo al possessore di Green Pass, che docilmente si sottopone a tutta questa trafila – magari guardandosi intorno un po’ a disagio – prima che la luce verde lo faccia sentire legittimato a proseguire nei suoi affari. Semmai l’automatismo si sviluppa – al prezzo di un faticoso lavoro emotivo e cognitivo – nella relazione tra il cittadino, il terminale digitale, il disegno di legge, il luogo in cui ci si trova e le persone tutt’intorno.

E quindi ecco che un disegno di legge che “prevede il controllo” è diventato una complessa disposizione di un contesto materiale di interazione in cui ogni corpo è impegnato in attività tese alla collaborazione secondo principi regolativi e contingenti molto raffinati. Sembra decisamente più interessante.

Come ho scritto sopra, quella conferenza stampa di cui l’ANSA riportava il virgolettato è stata un momento di intensificazione della rilevanza del Green Pass non solo al livello materiale dei contesti di interazione, ma anche al livello dell’immaginario generato nel discorso pubblico. *"L'estate è già serena e vogliamo che rimanga tale. Il Green pass è una misura con la quale i cittadini possono continuare a svolgere attività con la garanzia di ritrovarsi tra persone che non sono contagiose. È una misura che dà serenità, non che toglie serenità"*. Per capire veramente queste parole non basta il testo. Dovrei descrivere l’interazione sociale in cui sono state pronunciate, considerare di quali modi sociali questa interazione ha bisogno per esistere e quali invece genera, situarla in un determinato tempo storico che essa contribuisce a connotare e avere chiaro da quale posizionamento strutturale le parole pronunciate provengono, per valutare l’influenza che hanno sugli altri. Nel corso del mio lavoro è proprio ciò che cercherò di fare.

Per ora può bastare una rapida e superficiale disamina delle relazioni interne al testo: esso è fatto di tre periodi, il primo e il terzo molto brevi e concisi, il secondo più articolato; il secondo e il terzo condividono lo stesso soggetto, il Green Pass.

La prima frase dice: *“L'estate è già serena e vogliamo che rimanga tale”*. È una frase chiara, che descrive un quadro rassicurante e nutrito di buoni propositi, una prospettiva solare. Considerata per sé stessa, senza alcun riferimento al contesto in cui è pronunciata, essa apre uno spazio dell'immaginario che nulla ha a che fare con virus pandemici o crisi economiche e sociali.

Ma il contesto viene subito tirato dentro nel periodo successivo: *“Il Green pass è una misura con la quale i cittadini possono continuare a svolgere attività con la garanzia di ritrovarsi tra persone che non sono contagiose. È una misura che dà serenità, non che toglie serenità”*. Il primo di questi due periodi è molto chiaro e diretto, esprime con precisione un concetto preciso: con la misura del Green Pass le attività sociali si potranno svolgere in sicurezza rispetto al propagarsi del virus. Per comprendere quello che però queste frasi fanno fare – la concezione degli effetti pratici di verità che generano nell'ambiente discorsivo in cui si inseriscono – è necessario tenere a mente il fatto che il linguaggio è un dispositivo di socialità complesso, che si svolge secondo regole di cooperazione molto raffinate, tra le quali vi è l'utilizzo dell'implicito.

L'implicito è quella parte di significato che eccede la letteralità delle parole; è fatto di proposizioni che, pur non essendo proferite, vengono comunicate attraverso la relazione tra ciò che è proferito e alcune caratteristiche del contesto. L'implicito della prima frase avente come soggetto il Green Pass suona più o meno così: *“senza questa misura i cittadini italiani dovranno rinunciare alla socialità”*. È quella che si definisce una implicatura conversazionale standard (Domaneschi, 2014), ovvero quell'integrazione di significati che si attua quando si suppone che il parlante sia pertinente, esaustivo, sincero e chiaro pur non avendo esplicitato tutto con pertinenza, completezza, sincerità e chiarezza.

La frase di Draghi si pone in immediato contrasto con le esperienze repressive ed oppressive del lockdown, del coprifuoco, delle zone a colori, delle quarantene nei mesi precedenti. Con il

Green Pass si potranno *continuare* a svolgere *attività tra le persone* – laddove prima esse non potevano svolgersi, come chiunque sa bene – per via della garanzia che esso dà di non contagiosità, che era per l'appunto la ragione per cui prima queste attività non si facevano. La congiunzione semantica tra |le attività| e |il contagio| si svolge solo alla luce del recente passato, quello delle |chiusure|.

Alla fine del testo un richiamo alla serenità, condizione che accomuna l'estate che stiamo passando e la misura del Green Pass: il governo sa che è un momento sereno e si impegna a farlo durare, tramite il Green Pass.

2.2 Domanda di ricerca

In questo lavoro mi chiederò come le strategie discorsive sul Green Pass – di cui il testo che ho appena descritto rappresenta un esempio – hanno operato per favorire il controllo sociale.

Ma perché il Green Pass dovrebbe avere a che fare con il controllo sociale?

Con **controllo sociale** intendo le operazioni del potere, che si concretizza come “*effetto d'insieme delle sue posizioni strategiche*” (Foucault, 1975; p. 30). Questo potere non si localizza in un corpo fisico che lo detiene, nella fisica newtoniana non esiste. Eppure, data la sua incorporeità, esso è materialmente presente in ogni esistenza umana e anzi di più, permette agli esseri umani di esistere.

Quello che chiamo potere è qualcosa di più sotterraneo e distribuito di una legge del parlamento, di un DPCM, di un provvedimento di polizia o di una sentenza della magistratura. È la rete che connette i nodi istituzionali che reificano e propagano le strutture sociali e al contempo la legittimazione di questi nodi per mezzo di un campo di sapere riconosciuto.

Il potere è il continuo riallineamento di tutti questi nodi in reti coerenti che fanno-far interagire in forme organizzate i singoli nodi, come per esempio le istituzioni dello stato, i corpi sociali, i cittadini, le testate editoriali, i centri di ricerca, le multinazionali... e così via.

Il potere può essere considerato come il campo in cui si formano una molteplicità di reti che si stabiliscono tra elementi eterogenei, chiamati **dispositivi**. Questi sono entità che operano strategicamente nelle relazioni, dando forma ai soggetti coinvolti. Un dispositivo può essere letteralmente qualsiasi cosa: *“Ciò che io cerco di individuare con questo nome è, in primo luogo, un insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni filosofiche, morali e filantropiche, in breve: tanto del detto che del non-detto, ecco gli elementi del dispositivo. Il dispositivo esso stesso è la rete che si stabilisce fra questi elementi”* (Foucault, 2001, p. 299).

Spostandosi di poco si trova la rilettura che Giorgio Agamben ha dato del termine dispositivo: *“... chiamerò dispositivo letteralmente qualunque cosa abbia in qualche modo la capacità di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi degli esseri viventi. Non soltanto, quindi, le prigioni, i manicomi, il Panopticon, le scuole, la confessione, le fabbriche, le discipline, le misure giuridiche eccetera la cui connessione con il potere è in un certo senso evidente, ma anche la penna, la scrittura, la letteratura, la filosofia, l'agricoltura, la sigaretta, la navigazione, i computers, i telefoni cellulari e – perché no – il linguaggio stesso, che è forse il più antico dei dispositivi, in cui migliaia e migliaia di anni fa un primate – probabilmente senza rendersi conto delle conseguenze cui andava incontro – ebbe l'incoscienza di farsi catturare.”* (Agamben, 2006, pp. 21–22).

Provando a tenere insieme queste due definizioni troviamo nel concetto di dispositivo un carattere logico particolare, che sembra confonderne la fisionomia: esso è sia una rete di elementi, sia gli elementi stessi. Secondo Foucault, è un insieme reticolare di elementi che, facendo far agire i soggetti coerentemente a una serie di principi, costituisce la

governamentalità; ma secondo Agamben qualsiasi cosa che nel corpo a corpo con gli esseri viventi dia forma ai soggetti è un dispositivo.

Le due cose possono coesistere solo a patto che, per tirare in ballo due degli esempi fatti da Agamben, la letteratura o l'agricoltura siano anch'essi l'insieme di una serie di elementi, strategicamente coerenti e disposti reticolarmente, che fanno far agire i soggetti coerentemente a una serie di principi. A ben vedere, non sembra così impossibile. Sia la letteratura che l'agricoltura sono possibili solo tramite i legami tra differenti elementi, come sistemi di conoscenza (la filosofia o la botanica), strutture costitutive (il linguaggio o i semi), strutture regolative (il romanzo o l'agricoltura biologica), tecniche di produzione (la stampa o l'irrigazione), tempi di formazione (l'ispirazione dello scrittore o la ciclicità delle stagioni), e a volersi sforzare si potrebbe continuare a lungo a descrivere più precisamente.

Il punto è che è la rete di questi elementi a rendere possibili i dispositivi letteratura o agricoltura; ogni elemento della rete è esso stesso dispositivo, e dunque costituito di una rete di elementi che lo rende possibile; ogni dispositivo è poi elemento di un'altra rete la cui interazione descrive un ulteriore dispositivo.

La vertigine concettuale data dall'intreccio di ogni dispositivo con ciascuno non deve essere temuta, essa, infatti, non costituisce un impedimento del ragionamento, da evitare guidati dall'ansia di chiarire i concetti e purificare il linguaggio. Il disallineamento logico che scaturisce dalla volontà di tenere insieme la visione di Agamben e quella di Foucault è invece un fattore da accogliere con sollievo. La frattalità di ciò che intendiamo con la parola dispositivo concede di esercitare una bisociazione (Sclavi, 2003), una discrepanza interpretativa apparentemente inconciliabile, che però rende possibile stare nella e capire la complessità del vivente, di ciò che si "fa-fare" (Latour, 2000) dalle relazioni in cui è coinvolto.

Per rendere operativa questa bisociazione nella ricerca occorre integrarla in una proposta epistemologica del vivente che superi alcune limitazioni che il nostro linguaggio e la nostra cultura pongono. La fertilità della bisociazione è resa possibile solo in uno spazio medio, dove la barriera tra la forma attiva e la forma passiva dello stare in relazione – restituita dalla struttura dell'italiano che, *tertium non datur*, impone una scelta tra l'una e l'altra, tra il fare e l'essere fatti – si sgrana, e diventa membrana porosa.

La proposta di Latour (2000) è quella di confondere attivo e passivo, fatto e feticcio, nel medio del **fatticcio**. Il fatticcio è il precipitato della relazione, ciò che si genera oltre essa e che “guarda” dall'esterno i poli di questa relazione, togliendo a essi la padronanza di ciò che accade e destinandoli a una danza condivisa, senza origine né causalità diretta ma solo interazione, danza espressa dal raddoppiamento del verbo fare. *“Questa espressione incongrua la ottengo a partire dalle due parole di fatto e di feticcio: il primo è l'oggetto di un discorso positivo di verifica e il secondo di un discorso critico di denuncia, aggiungendo dalle due parti il lavoro della fabbricazione poiché il verbo fabbricare, è risaputo, si trova alla radice del lavoro scientifico che stabilisce i fatti (‘i fatti sono fatti’), come dell'etimologia della parola feticcio. Facendo di nuovo risuonare, per il vero come per il falso, per i fatti apprezzati come per i feticci criticati, questo raddoppiamento del ‘far–fare’ che la lingua francese preserva con tanta precisione, si sposta l'attenzione verso ciò che ci fa agire e si allontana la distinzione ossessiva del razionale – i fatti – e dell'irrazionale – i feticci.”* (Latour, 2000, p. 13).

Serve una logica mediatrice, dialogica, per uscire dalla rigidità della dicotomia attivo/passivo. Una logica che riesca a fondere in un'unica dinamica i due processi e del fare e dell'essere fatti. Una logica fondata sulla congiunzione e/e, non sull'opposizione o/o (La Mendola, 2009). Con una logica del genere il controllo sociale, granitico fatto o feticcio che non può che incontrare o opposizione o prostrazione, diventa processualità fatticcio del farsi-far controllare, tramite la

mediazione dei dispositivi. In particolare, nel caso di questa tesi, attraverso la mediazione del Green Pass, tematizzata studiando il discorso che di esso si è fatto.

Torniamo ai dispositivi. Dato ciò che scrivono Foucault e Agamben non sembra peregrina l'idea di immaginare che il Green Pass sia un dispositivo. Se fosse così esso dovrebbe, nel corpo a corpo con gli esseri viventi, individuare un soggetto e al contempo essere costituito di una rete di elementi il cui effetto combinato sia una strategia di governamentalità. Il Green Pass in effetti riesce ad assolvere entrambe queste funzioni. Se per la seconda – ovvero il fatto di essere una strategia di governamentalità reticolare – sembra possibile affermarlo senza troppe remore, sulla prima caratteristica credo valga la pena di fare qualche precisazione in più.

L'interazione che viene generata dalla disposizione secondo la quale per accedere ad un teatro è obbligatorio mostrare il Green Pass individua un soggetto *sui generis*, perché gli richiede una qualità specifica. Come ho scritto, “il controllo” del Green Pass è in realtà un'attività sociale complessa, costituita di una forte collaborazione tra i partecipanti, principi d'interazione regolativi e contingenti e uno sfondo comune dato per scontato. L'obbligo di mostrare il Green Pass per andare a teatro mi richiede di essere – oltre a un grande appassionato di drammaturgia, opera lirica o stand-up comedy – un soggetto disposto ad accettare le ragioni e i mezzi con cui l'attività del farsi-far controllare è operata. All'improvviso si pone un altro segno, un'altra discriminazione, tra chi va a teatro e chi no. Se fino a prima andava a teatro chi aveva piacere e risorse per farlo e non andava chi non li aveva, ora si aggiunge un nuovo soggetto: chi avrebbe piacere e risorse, ma non può perché la lettura di un *qr code* darebbe come responso una schermata rossa; e ancora chi avrebbe piacere e risorse ma non vuole perché è politicamente in disaccordo con questa specifica pratica del controllo. Un'altra voce si è aggiunta all'elenco dei requisiti per andare a teatro: avere il Green Pass. Questa nuova voce combina in maniera diversa

gli elementi sociali che ognuno e ognuna devono incarnare per accedere alla socialità, ovvero crea materialmente nuove soggettività.

Il Green Pass è un dispositivo, dunque. In particolare è un dispositivo il cui senso è permettere l'elaborazione di informazioni in forma binaria (luce verde, luce rossa). Saperi e poteri si intrecciano, mostrando la loro dinamica simbiotica. I poteri si affermano individuando soggetti per governarli attraverso gli strumenti forniti dai saperi. I saperi si sviluppano sulla spinta delle necessità dei poteri, che richiedono nuove attribuzioni e soggettivazioni per governare la mutevolezza del mondo.

In questa *“specie di gioco, di cambi di posizione, di modificazione di funzioni che possono [...] essere molto differenti”* (Foucault, 2001; p. 300) sta l'effetto d'insieme delle posizioni strategiche, la serie di eventi che legano la possibilità di categorizzare, individuare, soggettivare all'azione che categorizza, individua, soggetta.

A parlare di sapere si tira in ballo con decisione il linguaggio e la sua potenza. Per Michel Foucault, tematizzare il linguaggio significa tenere insieme la parola che dice con il sistema di pensiero a essa legato, dentro una continuità che si svolge in serie di eventi storici discontinui. Il fatto è che *“... in ogni società la produzione del discorso è insieme controllata, selezionata e distribuita tramite un certo numero di procedure”* (Foucault, 1970, p. 6). Le abituali routines dei sistemi di conoscenza, però, tendono a celare la realtà materialmente incorporea di queste procedure. In altre parole, il discorso stesso, nel suo farsi, oscura i principi che lo sorreggono, non prendendosi la briga di giustificarli e lasciandoli nell'implicito dato per scontato della naturalità delle cose.

I discorsi si costituiscono di eventi il cui processo caratteristico è quello della significazione. La significazione stessa non avviene come per magia in un ambiente asettico, ma entro procedure sociali di esclusione, legittimazione e appropriazione. La tecnica con cui il pensatore

francese ci suggerisce di procedere per svelare i timori e i desideri che rendono i discorsi proprio ciò che sono – una manifestazione di processi storici delle reti di sapere-potere – è quella di un doppio movimento di critica e genealogia. L’elaborazione di una teoria delle sistematicità discontinue deve prendere in considerazione il caso e il fato come categorie di produzione degli eventi discontinui che danno alle parole una materialità continua nella vita delle persone. La critica mostrerà con quali violenze, esclusioni, appropriazioni e subordinazioni il discorso si esprime proprio come si esprime; la genealogia dirà delle condizioni di cui quel discorso ha bisogno per potersi esprimere proprio come si esprime.

La potenza del discorso si mostrerà così in tutta la sua presenza pubblica: come dispositivo poliziesco di demarcazione tra il vero e il falso, tra il dicibile e il non dicibile, tra il ragionevole e il folle; come riferimento interiore di sé stesso nel suo evolversi coerentemente alle proprie categorie di verificabilità, oppure in polemica con esse; come riferimento esteriore di soggettività sociali egemoniche o subalterne che ne fanno strumento politico.

Considerare le strategie discorsive sul Green Pass come dispositivi di controllo sociale ha dunque dei pregi.

Innanzitutto consente di analizzare le procedure linguistiche con cui le reti di potere hanno operato per organizzare una egemonia nei sistemi di pensiero. Consente di scorgere quei singoli eventi di rottura che spezzano gli eventi omologhi del consenso. Descrive il frutto delle esclusioni, delle violenze e delle subordinazioni che il discorso opera nel suo farsi.

Inoltre permette di ragionare ad un meta-livello rispetto all’operato degli apparati di potere.

Gregory Bateson afferma che *“la descrizione e la classificazione dei processi di trasformazione rivelano una gerarchia di tipi logici immanenti ai fenomeni”* (Bateson, 1979; p. 155).

Rivisitando la teoria dei tipi logici (Russel, Whitehead, 1910–1913) il pensatore britannico

vuole far notare che nel vivente, al contrario che nella logica, il passare del tempo modifica la struttura degli oggetti.

I sistemi viventi si evolvono trasformando – negli stessi scambi che costituiscono gli eventi – le potenzialità di espressione e i regimi di significatività che ogni evento possiede. Quando si parla del contesto si intende un’astratta e mutevole linea di demarcazione che avverte che tra “qua” e “là” si applicano dei criteri di intelligibilità differenti. Il contesto è una “*struttura nel tempo*” (Bateson, 1979, p. 29) che descrive sia un “*insieme di regole su come riunire le informazioni*” (p. 165) sia la classe di informazioni che è appropriato prendere in considerazione, date le regole.

Il punto che rende le cose poco semplici è che la possibilità del contesto si realizza e si definisce solo nello svolgersi degli elementi che esso comprende. Se io mi propongo di studiare i testi aventi ad oggetto il dispositivo Green Pass per capire qualcosa del faticcio controllo sociale devo dunque tenere ben presente che il controllo sociale stesso si modifica ogni volta che un nuovo testo sul Green Pass si manifesta. I criteri che suggeriscono di interpretare un testo come un testo significativo per la questione del farsi far-controllare si trasformano al progredire della lettura del testo, le regole del gioco vengono modificate dal passare del tempo e la logica sembra perdere la sua presa.

Il farsi far-controllare del maggio 2021 classificava tutta una serie di pratiche e testi che avevano a che fare con lo spostamento tra regioni; il farsi far-controllare dell’agosto 2021 aveva aggiunto alla classificazione l’intrattenimento; il farsi far-controllare del novembre 2021 classificava, oltre a queste due, anche le pratiche e i testi che riguardavano il lavoro.

I criteri che regolano il faticcio del controllo sociale come contesto di qualcosa si evolvono e comprendono cose nuove, modificano quel qualcosa che classificano. Questa evoluzione avviene anche tramite testi: disegni di legge, dichiarazioni alla stampa, pareri esperti. In essi devono essere rintracciati i segnali della trasformazione, i segna-contesto (Sclavi, 2000).

Passare dal Green Pass al controllo sociale è un salto logico che corrisponde alla differenza tra capire un evento, diciamo un furto o un bicchiere di vino, e la classe degli eventi, diciamo la delinquenza o l'alcolismo. Per compiere questo salto prendendo in considerazione un ambiente discorsivo occorre fare attenzione, nel flusso comunicativo, a quei messaggi che meta-comunicano, cioè che, comunicando qualcosa sulla comunicazione stessa, servono a segnalare quale criterio di intelligibilità vada applicato in quale caso.

Se mi concentrassi sull'evento, diciamo il d.l. 105/2021 già tirato in ballo con le dichiarazioni di Mario Draghi in apertura di capitolo, capirei molte cose su di esso vedendo come si è svolta la comunicazione. Ma occorre rintracciare la serie continua di eventi discontinui per cogliere in essi quelle piccole variazioni, spostamenti, inquadramenti che trasformano il suo contesto, che cambiano la concezione degli effetti pratici (Pierce, 1878) di verità che la significazione del Green Pass genera nell'ambiente discorsivo.

Il controllo sociale è a sua volta contestualizzato in una classe delle classi, la griglia del sapere-potere. Come ho scritto sopra questa è un'entità molteplice che non si riduce ad un governo (evento, Green Pass) e neanche ad una governamentalità (classe degli eventi, controllo sociale); essa si afferma solo tramite l'interazione di differenti conformazioni sociali i cui rapporti sono mossi da forze ineguali, che hanno radici antiche, si formano di presupposti – strategici, valoriali e razionali – impliciti e stanno in relazioni conflittuali o cooperative in cui ogni conformazione necessita dell'altra e svelandone la "vera faccia" svela anche sé stessa.

Se io riuscissi a descrivere il controllo sociale operato tramite le strategie discorsive sul Green Pass tra aprile e dicembre 2021 mi ritroverei con un utile strumento per comparare l'operare del sapere-potere in differenti cronotopie e dunque intravedere alcune caratteristiche dei processi che regolano e fanno esistere quello che in questa ricerca si presenta come contesto del contesto.

È importante sottolineare che questo significa che io non mi occuperò del *merito* del Green Pass, bensì del *metodo* con cui per esso si è cercata legittimazione, o viceversa delegittimazione. A tale proposito si potrebbe sostenere che questa ricerca sia viziata in partenza da un errore: mi si dirà che il Green Pass è un dispositivo di politica sanitaria e oscurare questa realtà vuol dire mistificare in ultima analisi la natura del potere stesso. Non so se il Green Pass sia *anche* un dispositivo di politica sanitaria, e ho qualche dubbio in proposito. In ogni caso non è un tema della mia ricerca.

Concentrarsi sul controllo sociale non significa sostenere una eguaglianza assoluta che appiattisce il Green Pass in questa unica ottica. Non vale, in questo lavoro, il principio di non contraddizione, come ho già scritto è una logica dialogica quella che mi guida: *e/e*.

Il Green Pass può essere, nello stesso tempo e nello stesso modo, molteplicemente connotato; la sua potenza pragmatica ha più di una faccia. Io scelgo di esplorarne una, quella del controllo sociale, per mezzo dell'analisi del discorso, provando per quanto mi è possibile a non comprendere in questa analisi i miei presupposti valoriali, sentimenti politici, implicazioni etiche, simpatie contingenti verso l'una o l'altra posizione, e, quando non mi è possibile evitarli, impegnandomi a tematizzarli.

Se il Green Pass sia stato o meno un dispositivo di governo buono, al libero confronto tra pari l'ardua risposta. A me, in questo lavoro, preme indagare i discorsi degli attori sociali che lo hanno sostenuto e di quelli che lo hanno osteggiato per capire quali siano i modi con cui una rete di sapere-potere più estesa, istanzandosi nel processo di significazione del dispositivo Green Pass in un particolare momento storico, opera per imporre la sua egemonia.

2.3 Metodologia

L'ipotesi che sostiene questo lavoro è che le pratiche discorsive incorporate nei rituali mediatici partecipino attivamente della strutturazione del fatticcio controllo sociale, collaborando con gli apparati di potere e sapere per legittimare i dispositivi con i quali esso viene operato, essendo esse stesse – le pratiche discorsive – un dispositivo del controllo sociale.

Dire rituali mediatici risulta però essere una generalizzazione grossolana di un mondo vario, sfaccettato, segmentato e variamente interconnesso. A cercare di distinguere, precisare, specificare i processi e i frutti delle dinamiche storiche, a provare a spaccare il capello in quattro, si rischia però di perdere il filo, il focus del discorso. Sembra scontato e banale precisare che gli eventi che accadono con la trasmissione di un tg sono molto differenti da quelli che accadono quando esce un giornale o quando viene pubblicato un tweet. Ciò che è meno banale diventa cercare di capire come poter osservare questo sistema in una prospettiva olistica ed ecologica (Trerè, 2019), che ne tenga insieme le fila complessive che lo legano agli interessi di questa ricerca.

2.3.1 La crossmedialità come produzione del Discorso

In Italia, nell'aprile del 2022, l'84% dei cittadini era stabilmente connesso ad internet, e il numero degli smartphone superava del 30% il numero degli abitanti⁶. Sono dati impressionanti, che riflettono la portata quantitativa della diffusione di ciò che è stata chiamata **cultura digitale**. Secondo Manovich (2002), quello che accade quando ogni persona ha a che fare con un dispositivo digitale – come la televisione, i computer, i tablet, lo smartphone, gli e-reader – è l'interazione tra un soggetto umano e una cultura codificata in formato digitale. Questo significa che oggi l'esperienza di un ambiente mediale è una esperienza che possiede il requisito di essere dotata di costrutti culturali pensati, progettati e strutturati per essere elaborati sotto

⁶ <https://datareportal.com/reports/digital-2022-april-global-statshot>

forme e codici particolari, *ad hoc*, che solo in quel formato trovano dimora. Un presentatore particolarmente affascinante alla tv potrebbe risultare sgraziato su un palco vero, così come un famoso e conosciuto divulgatore di YouTube non potrebbe mai sostenere uno stesso monologo di fronte a una folla in carne ed ossa che lo guarda.

Il caso, o il fato, vuole che i codici della cultura digitale si evolvano verso una certa uniformità. Si definisce **convergenza multimediale** quel processo che vede la progressiva fusione di contenuti, supporti e distribuzione dei testi digitali. *“Facciamo esperienza della convergenza ogni giorno: quando consultiamo una mappa sul nostro smartphone, non lo stiamo trattando solo come un telefono; quando inviamo un tweet a una trasmissione televisiva che stiamo seguendo in streaming, non stiamo guardando solo la tv; quando sincronizziamo il calendario online delle lezioni con quello sul nostro tablet, non stiamo solo annotando un appunto in agenda”* (Stella et al., 2016, p. 61).

La convergenza si svolge nella sua compiutezza all’intersezione dei processi produttivi, tecnologici e simbolici (Bettetini et al., 2001). Tradotto in termini pratici questo porta alla descrizione di un paesaggio in cui grandi conglomerati finanziari come Netflix, Disney, Amazon, Sky, Mediaset, ma anche compagnie statali come la Rai, operano su numerosi livelli della produzione mediatica – come l’editoria, il cinema, il broadcasting, le app, la radio – e tendono a distribuire i propri prodotti su una pluralità di supporti, con particolare rilevanza per il ruolo della rete internet.

Questo doppio movimento di accentrimento e diffusione implica una *“crasi dei linguaggi simbolici utilizzati dai vari media che si ibridano tra di loro, che significa non solo il modo in cui vengono confezionati i contenuti, i codici utilizzati, ma anche la forma che viene loro data. La commistione di linguaggi, cioè, muta la stessa natura dei contenuti, che vengono strutturati e adattati per differenti piattaforme”* (Stella et al., 2016, p. 63). I prodotti, e sicuramente i prodotti di punta, quelli su cui si costruisce l’immagine di affidabilità della rete e l’appagamento

dello spettatore, sono pensati per essere trasversali rispetto a diversi canali, per catturare l'attenzione sia di chi fa *zapping* distrattamente sia di chi scrolla la bacheca social con attenzione. *“Televisione, social network, DVD, pagine web dedicate, finestre promozionali gestite dai network, estensioni prodotte dagli stessi spettatori costruiscono così un reticolo di significati del testo che muta con il mutare delle pratiche di fruizione. Il testo televisivo, quindi, è progettato per svilupparsi nel contesto multiplatforma, adattando linguaggi e forme testuali agli ambienti medialti che attraversa. Il programma televisivo tradizionale rappresenta solo il nucleo base degli episodi in onda, il punto di partenza di una filiera di prodotti ad esso collegati. Le nuove forme testuali sono generate dallo sviluppo convergente delle loro costruzioni narrative complesse (Penati 2010).”* (Grasso, Sfardini, 2015).

La parola chiave per descrivere l'esperienza dell'essere umano digitale è **crossmedialità**. Con questa parola si intende il fatto che i contenuti vengono prodotti ovunque ci sia un medium digitale e una connessione a internet, ogni nodo della rete è produttore interattivo che diffonde i suoi contenuti sulle piattaforme. *“Il sistema dei media oggi è crossmediale nel senso che fonde tutti i media e tutti i contenuti attraverso il web, sempre più in tempo reale”* (Stella et al., 2016, p. 75), ai media tradizionali non solo non è più permesso ignorare nulla (Menduni, 2011), ma se vogliono rimanere vivi devono scendere a patti con la struttura reticolare e diffusa, adeguando i propri prodotti mantenendoli aperti, fluidi, pensandoli perché essi siano poi manipolabili, e tanto più manipolati quanto più diffusi (Stocchi, 2018).

Un esempio molto facile da fare riguarda le polemiche che regolarmente prendono piede nei palcoscenici digitali. Usciamo per qualche riga da ciò che riguarda la sindemia. A inizio novembre 2022 divampa la polemica per la storia di una studentessa laureata in medicina a 23 anni. Tutto sembra partire (anche se in realtà era già partito⁷) da una intervista alquanto

⁷ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/12/02/ma-io-non-ho-paura-rimango-qui-e-ce-la-faro22.html>

celebrativa del Corriere della Sera⁸ – il cui post su Facebook⁹ raggiunge 1138 commenti e 159 condivisioni – a cui segue a stretto giro di posta il divampare della polemica. La notizia viene ripresa, le critiche fioccano, se ne fa portatrice Selvaggia Lucarelli con un articolo sul giornale Domani¹⁰ e una serie di tweet sul tema. Il Corriere della Sera continua ad aggiornare, a raccogliere le reazioni che la sua intervista ha generato e a lavorare su questa notizia¹¹, gli studenti dell'Università in questione chiedono spiegazioni¹² e ricevono una risposta ufficiale¹³. Nel frattempo Roberto Burioni, noto docente della stessa Università, si schiera a difesa della ragazza e dell'istituzione con un post su Facebook¹⁴, ingaggiando una schermaglia dialettica con l'accusatrice principale¹⁵, che aveva imputato all'università la scarsa trasparenza¹⁶.

Se vogliamo dare un senso a questa dinamica non possiamo separare i ruoli e i contenuti. Non esiste una fonte ufficiale, o una notizia data, su cui sono stati fatti dei commenti. La notizia, la verità, non è localizzabile: dal punto di vista del sistema mediatico essa sta nella costellazione di tutti questi interventi, nel loro dialogare e manipolarsi, nell'aggiunta di testo su testo che ininterrottamente trasforma gli effetti di verità. *“Siamo di fronte oggi ad uno spazio comunicativo più ampio, ma allo stesso tempo promiscuo, densamente abitato da una varietà di attori sociali, di temi e di eventi che ambiscono ad acquisire attenzione”* (Sorrentino et al., 2020, p.240). *In questo spazio sono più labili e porosi i confini fra i vari ambiti e le specifiche*

⁸ https://www.corriere.it/cronache/22_ottobre_30/carlotta-modella-medico-23-anni-il-segreto-non-perdo-mai-tempo-7a9618ce-57ad-11ed-9a55-f49030f49577.shtml

⁹ <https://www.facebook.com/page/284515247529/search/?q=carlotta>

¹⁰ <https://www.editorialedomani.it/idee/commenti/lequivoco-tra-merito-e-privilegio-dietro-la-celebrazione-della-studentessa-dei-record-medico-modella-e-influencer-btem86er>

¹¹ https://www.corriere.it/cronache/22_novembre_04/carlotta-rossignoli-modella-medico-social-sua-storia-fa-pieno-critiche-deb16468-5c11-11ed-b827-fa754029d3c4.shtml?fbclid=IwAR0GcmzN87G4a3kbIr_tOcnJDNTesSnxCY-xNg24mCJYwfn1iyWXdUqTo0

¹² https://www.corriere.it/cronache/22_novembre_05/carlotta-rossignoli-sospetti-laurea-ad342398-5c80-11ed-b827-fa754029d3c4.shtml?fbclid=IwAR2QTTwtByd-abwgnGM2YOGZsXob5624tcp8yCT84PsJWZ-nrYPi1GpLk0o

¹³ <https://www.unisr.it/news/2022/10/comunicato-rettore-unisr>

¹⁴ <https://www.facebook.com/robertoburioniMD/posts/671052054378235>

¹⁵ <https://www.larena.it/territori/citta/rissa-burioni-lucarelli-carlotta-rossignoli-facebook-1.9717132>

¹⁶ <https://www.editorialedomani.it/politica/italia/studentessa-dei-record-qualcosa-non-torna-nella-versione-delluniversita-san-raffaele-iomb5xvx>

professionalità, spingendo i comunicatori pubblici a ibridare e ri-allineare i propri saperi e le proprie pratiche con risorse e competenze appartenenti ad altri domini, per acquisire una vocalità visibile negli ambienti digitali.” (Lovari, 2022).

La crossmedialità è questo intreccio apparentemente inestricabile, in cui nessun significato è stabilito una volta per tutte, ma ogni comunicazione è pensata per essere potenzialmente modificata, piegata e manipolata dalla produzione del discorso. E tanto più si trasforma e passa attraverso i nodi della rete, gli indirizzi IP, tanti più testi sono generati in questa costellazione, tanto più l’intreccio ha successo, e tanto meno è confinabile ad una notizia proferita da una voce in un determinato tempo ma piuttosto si inserisce in un flusso rizomatico.

Facendo una transizione notevole tra un contesto e un altro, e facendomi ispirare da un grande favolista, *“Il prodotto finale importa meno del gioco, della lotta che si crea per dominare le forma altrui e imporre le proprie[...], in un movimento che forse Umberto Eco chiamerebbe ‘andirivieni del significato’.” (Rodari, 1973, p. 47).* Il senso strumentale della crossmedialità non è costruire un prodotto finito ma generare *engagement*, interazioni, la dinamica complessa con cui questo avviene costringe ad un approfondimento sulla composizione della struttura.

Se la crossmedialità è la produzione del discorso in un ambiente digitale fluido e complesso lo si deve ad alcune specificazioni tecniche su cui è bene soffermarsi. Si definisce **ibridazione** la dimensione tecnica dei processi della convergenza, l’infrastruttura digitale progettata per rendere possibile la fusione di codici e prodotti mediatici.

Evidenziare le caratteristiche tecniche dell’infrastruttura mediale rischia di portare il ragionamento verso una impostazione deterministica del rapporto tra società e tecnologia, dove il potere dell’élite dei programmatori di software – e di chi li finanzia – viene sovrastimato. Una strategia per arginare questo rischio viene proposta da Mazali (2013) che tira in ballo la *Actor–Network–Theory* di Bruno Latour (2005): *“L’agency di Latour è quella ‘disposizione all’azione’*

che struttura il movimento, distribuisce e organizza le entità (umane e non), gli spazi e i luoghi, ed è una caratteristica dei dispositivi (oggetti, esseri umani e non umani, istituzioni). Per Latour, dunque, la tecnologia è un attore o un agente (un actants al pari degli individui e delle istituzioni) che esercita un agency, in quanto tale può piegare lo spazio intorno a sé, condizionare gli altri elementi ad essa relazionati e tradurre l'azione degli altri in un linguaggio proprio, suo specifico” (Mazali, p. 154). Le tecnologie digitali sono degli attanti variabili che modificano l'entropia del sistema – nel caso di questa tesi il discorso - in cui hanno parte, ma non bisogna scordare di guardare la prospettiva d'insieme e sottolineare che la loro variabilità è limitata dalla tendenza a stabilizzarsi in usi condivisi. Come ogni attante anche i dispositivi tecnologici oscillano tra la flessibilità e le costrizioni del loro interagire in un ecosistema complesso.

Seguendo Manovich (2010) è possibile notare una evoluzione nella storia dei media che tende non verso un semplice aggiornamento dei vecchi codici comunicativi ma verso la generazione di nuove forme di espressione. *“Linguaggi dei diversi media si fondono, mettono in comune proprietà, creano nuove strutture interagendo in profondità. L'ibridazione tende all'acquisizione di nuove proprietà per arrivare a differenti risultati: nuove rappresentazioni di esperienze umane, nuovi modi di navigare, nuove interfacce e applicazioni [...]. Pensiamo ai social network, nati per essere totalmente e in modo assoluto “personali”. I social media sono ambienti di co-costruzione in cui l'agire degli individui si incanala e segue le direzioni offerte dal software. I social media offrono dunque strategie prestabilite per orientare le azioni tattiche, personali, degli individui. I gruppi e gli individui costruiscono il proprio mondo su “cose” già e subito disponibili, rielaborandole attraverso forme di bricolage, assemblaggio, customizzazione, remix. L'esito di questo agire tattico (De Certeau, 1980), che in virtù del software diventa strategico, è per Manovich una coevoluzione verso un'ecologia tecno-sociale [...]. Autonomia, specificità del computer come macchina culturale, ibridazione, ecologia*

tecnosociale, hanno nel software la nuova struttura portante, la cornice entro cui si attuano. Il software fornisce la grammatica di composizione di qualsiasi atto/processo culturale che si lega e nasce nel digitale [...]. Dovremmo parlare di software culturale. Il software culturale corrisponde ai programmi che vengono utilizzati per accedere e creare oggetti e ambienti mediali. Milioni di individui li utilizzano per creare, trasportare, condividere atomi di cultura: prodotti, artefatti, processi, relazioni” (Mazali, pp. 155–156).

La prospettiva appena illustrata porta a notare il rapporto bidirezionale tra tecnologia e società, tra i software e gli esseri umani che emergono nell’ambiente digitale. Occorre seguire la dinamica evolutiva che si sviluppa selezionando i codici d’interazione felici a scapito di quelli infelici. La selezione non dipende da una dinamica appiattita sulle caratteristiche del software, ma si dispiega nell’incontro tra esseri umani e software, in quell’ibrido (Latour, 1998), o fatticcio (Latour, 2000) che è l’incontro tra persone e dispositivi digitali.

In altre parole è possibile studiare questo ecosistema in evoluzione a partire dal frutto di questo incontro: i testi, che continuamente vengono prodotti secondo una certa relazione con altri testi, creando una rete crossmediale che chiameremo discorso. Il rapporto intrecciato della crossmedialità consente di ricostruire la fisionomia del discorso da qualunque nodo della rete di testi.

La direzione che voglio proporre in questa ricerca è focalizzata sull’**ambiente discorsivo** che nell’ecosistema mediale si genera nelle interazioni crossmediali tra testi. L’ambiente discorsivo è tutto l’insieme dei testi che ininterrottamente entrano in relazione l’uno con l’altro.

Questi testi si potrebbero ricondurre a tipologie più ampie, conversazioni tematiche che ne contestualizzano i significati, ed entro esse contare i testi prodotti per misurarne diffusione e importanza. Questo approccio nasconde molte insidie e necessita di competenze specifiche molto raffinate.

Credo poi che questa strada condurrebbe la mia ricerca verso una impostazione ristretta, troppo dettagliata, perdendo la prospettiva olistica che ibridazione e crossmedialità suggeriscono di praticare. Per ricostruire l'entropia di questo complesso ecosistema mi sembra più saggio propendere per uno studio qualitativo, che segua il flusso dei messaggi significativi prodotti intorno al tema della mia ricerca. Occorre una metodologia che evidenzi le logiche di significatività e gli effetti di verità che vengono prodotti nelle relazioni tra i testi e le dinamiche strutturali della società.

2.3.2 Critical Discourse Analysis

La produzione intellettuale di Michel Foucault rappresenta una soglia che ha cambiato la storia delle idee nell'orizzonte culturale europeo. L'innovazione portata dal pensatore francese è stata quella di descrivere nei suoi risvolti più intimi una nuova dinamica dell'umano e del sociale. Se prima di Foucault era lecito pensare all'essere umano come un soggetto preesistente il potere con cui si interfacciava, come un'entità primigenia formata a priori o comunque dotata di un nucleo inalienabile che si relaziona con una serie di forze sociali esterne che tendono ad influenzarla o dominarla, ma rispetto alle quali ha possibilità di libero arbitrio, dopo di lui tutto è cambiato. I suoi lavori, e lo sviluppo intellettuale da essi inaugurato, hanno chiarito come i soggetti siano piuttosto una infiorescenza delle relazioni di potere, emergenze localizzate all'interno di un campo misto simbolico-materiale, descritto dall'interazione di forze discorsive. Il campo ha la forma di una griglia o di una matrice e le forze che lo organizzano sono regimi di verità, assetti discorsivi che consentono l'esercizio di determinate pratiche e che rispondono a regole di articolazione linguistica precise.

Questo campo discorsivo è dato dalla combinazione interdependente dei differenti poteri, che si manifestano per mezzo di pratiche linguistiche attraverso i soggetti che le incorporano dandogli voce. Le relazioni discorsive non sono solo qualcosa di interno alle pratiche linguistiche, ma rispondono a una costellazione di valori e interessi funzionali alla riproduzione

di quel particolare potere a cui danno voce, temporaneamente localizzato in quel particolare soggetto che parla. Il modo per risalire al potere è costituito dalla comprensione delle regole e dei principi che creano le condizioni per l'emergenza dell'enunciato di cui il soggetto si fa portavoce.

Il discorso è quindi una matrice simbolica, in cui gli enunciati emergono e si localizzano incorporandosi in soggetti che mettono in atto alcune pratiche linguistiche, tra quelle che si possono dire. Ma cosa stabilisce cosa si può o non si può dire? La conoscenza di qualcosa è un processo che avviene tramite sistemi semiotici. Il sapere così costituito si salda con il potere nel momento in cui si propongono strategie per delimitare il campo semiotico, dunque per delimitare il dicibile, dunque per delimitare il pensabile. A ben vedere in realtà la saldatura prende corpo a monte: non c'è sapere senza delimitazione del potere dato che ciò che si conosce esiste solo nel dominio di ciò che è pensabile; per questo la relazione tra il sapere e il potere ha una fisionomia circolare e ricorsiva.

L'organizzazione del pensabile definisce il campo delle soggettività "emergibili", ovvero degli enunciati pronunciabili: ogni soggetto, in questo senso, è epifenomeno del discorso, ovvero un soggetto parlante. L'insieme di tutti i soggetti emersi non copre il ventaglio dei soggetti potenzialmente emergenti, ma rappresenta la distribuzione nella matrice che le contingenze storiche e le intersezioni tra sapere e potere hanno generato.

Il discorso, dunque, è la rete linguistica di idee e pratiche sociali, di ciò che si sa dire e di ciò che si può dire, alle cui intersezioni emergono i soggetti. Il problema sociologico e antropologico a questo punto è rintracciare nella distribuzione di queste emersioni la strutturazione sociale, ovvero il posizionamento geografico e gerarchico dei gruppi di potere e l'organizzazione simbolica dei campi di sapere. Per Fairclough (2003), le pratiche sociali *"possono essere pensate come modi di controllare la selezione positiva di alcune possibilità"*

strutturali e l'esclusione di altre” (p. 32, traduzione mia). Inserendo questa definizione in quel contesto di strutturazione sociale che si svolge nel discorso, si arriva a stabilire che *“un ordine del discorso è una rete di pratiche sociali nei loro aspetti linguistici [...]”. Gli ordini del discorso possono essere visti come il modo sociale di organizzare e controllare la variazione linguistica*” (p. 33).

L'ordine del discorso è la strutturazione – cioè il controllo selettivo delle possibilità strutturali – della variazione linguistica messa in atto in una pratica sociale.

Nella seguente tabella riporto un esempio grezzo e banale di come potrebbe presentarsi schematicamente l'ordine del discorso (variazione linguistica di una pratica sociale regolata da un controllo strutturale) di un soggetto che mostra una posizione politica di supporto al dispositivo Green Pass:

Pratica sociale	Variazione linguistica	Controllo strutturale
Apprezzamento verso il Green Pass	Parola “siero” vietata	Fiducia verso le decisioni del governo

La logica delle distribuzioni dei soggetti nella matrice – il fatto che il soggetto emerge proprio lì dove emerge dicendo proprio ciò che dice – va cercata nella strutturazione sociale, quella determinata configurazione della rete del sapere-potere che dà forma ai soggetti aggregandoli sotto certe conformazioni discorsive, costituendo così dei gruppi sociali. Questo non significa che un gruppo sociale sia solo un insieme di soggetti che condivide un ordine del discorso. Però avere in comune un certo ordine del discorso, in un dato contesto storico e politico, determina l'appartenenza comune ad un gruppo sociale, rispetto alla matrice di sapere-potere che descrive le possibili soggettività sociali.

I soggetti che condividono l'ordine del discorso utilizzano un vocabolario comune rispetto alle istanze che il sapere-potere gli impone di affrontare e, così facendo, pongono le basi per organizzarsi politicamente per migliorare la propria condizione.

Non basta solo l'ordine del discorso per creare solidarietà tra i soggetti, è essenziale anche potersi riconoscere come simili. Questo riconoscimento è compiuto tramite la narrazione dei percorsi di formazione delle soggettività sociali. Secondo Baker (2006) ci sono quattro tipi di narrazioni: ontologiche, pubbliche, disciplinari e maestre. La narrazione sarebbe un meta-codice, un codice a cui tutti i differenti codici (nazionalismo, comunismo, razzismo, ...) si rifanno. Le narrazioni danno consistenza alla localizzazione contingente, cioè forniscono una storia che spiega la posizione del soggetto, descrivendo il suo percorso e i processi che gli hanno dato la forma con cui si sta manifestando in quel momento. La messa in comune di queste storie fornisce alle pratiche linguistiche messe in atto dai soggetti una cornice di significati coerenti, che permette di riconoscere la somiglianza rispetto a una data istanza del sapere-potere. Inoltre predispone le soggettività parlanti a mettersi in scena in un programma narrativo costituito di ruoli, di strategie e di diverse tipologie d'uso (Giglioli et al., 1997).

Dunque il **discorso** crea il regime del pensabile sotto forma di matrice, al cui interno emergono i soggetti parlanti; l'**ordine del discorso** controlla socialmente l'effettivo esercizio di alcune pratiche linguistiche, e non altre, dando forma ai soggetti parlanti e aggregandoli; le **narrazioni** forniscono un contesto comune ai soggetti parlanti, permettendogli di riconoscersi in quanto appartenenti ad un gruppo sociale caratterizzato da biografie e processi di formazione simili, in competizione con qualche altro gruppo sociale.

Nella seguente tabella riporto il rapporto tra i tre livelli descritti sopra in un prototipo semplificato delle posizioni emerse nel contesto dello Stato di emergenza:

Discorso	Ordine del discorso		Narrazione	
Stato di emergenza pandemico	Strumento del biopotere	Strumento di tutela	Antagonisti	Allineati
Campagna vaccinale	Siero	Vaccino	Poteri forti di cui diffidare	Esperti a cui affidarsi
Apparato governativo	Dittatura sanitaria	Guerra al COVID	Resistenti	Patrioti non disertori
Green Pass	Schedatura	Precauzioni e	Dominio	Servizio

Ovviamente, nei fatti, la dinamica non è così lineare. I soggetti, sebbene generati e formati dalle caratteristiche della costruzione discorsiva, rimangono comunque dotati di *agency*, in quanto la loro localizzazione interseca sempre molteplici ordini del discorso, tanti quante sono le dinamiche sociali in cui i soggetti sono inseriti. Questo fatto genera conflitti interni al soggetto, costringendolo a delle scelte in cui si assommano valori, strategie di presentazione del *self*, umori del momento¹⁷.

La sovrapposizione di discorsi diversi complica di gran lunga il lavoro dell'osservatore che vuole capirci qualcosa, perché genera un nuovo problema: dato un contesto [stato di emergenza] e dato un soggetto [cittadino], quante costruzioni discorsive possono dare forma a quel soggetto contemporaneamente? Come si può rinvenire il loro interagire dato il manifestarsi del soggetto? Che implicazioni ha questo per le narrazioni con cui il soggetto descrive i processi che gli hanno dato forma?

¹⁷ Sono alla festa di compleanno dell'amichetto di mia figlia: mostro la mia soggettività politica antagonista parlando del "siero Pfizer" oppure mostro la mia soggettività sociale di padre responsabile e annuisco accomodante a quella mamma che dice di voler fare anche la quinta e la sesta dose per il bene collettivo?

Non è un problema banale dato che, a meno di non assumere o voler dimostrare che ciò che chiamiamo soggetto sia una catena di stati discreti e unidimensionali determinati di volta in volta da un solo tipo di discorso, questo fatto consegna la ricerca ad un caos quasi inestricabile, in cui sembra difficile poter misurare le differenze di influenza dei diversi discorsi e stabilire così a quale appartenga veramente il soggetto.

La prospettiva che mi sembra più fertile è quella di descrivere cosa succede quando differenti strutture discorsive interagiscono, come si trasformano e si sostengono reciprocamente i differenti programmi narrativi e secondo quali cornici di significato, vedere se e quando l'interazione genera traduzioni fertili oppure se genera conflitti irrisolvibili. In altre parole, non è interessante – e forse non è possibile – capire cosa un soggetto è nella sua essenza, ricostruire i suoi connotati e dargli un'etichetta. Non importa chi parla, ma il fatto che colui/colei che parla emerga entro la matrice del discorso incarnando un certo ordine. Non voglio descrivere il soggetto ma la pratica linguistica esercitata in un'interazione: chi la compie, quando, dove, come e perché; a chi è rivolta questa pratica e alla presenza di chi si svolge; cosa si dice nella pratica e cosa è implicito; a quali alleanze la pratica dà luogo e quanto il soggetto è consapevole di ciò, quali condizioni rendono possibile l'esercizio di quella pratica.

In questo modo penso che *“l'effetto d'insieme delle posizioni strategiche del potere”* (Foucault, 1975; p. 30) possa essere rintracciato *“all'interno di istanze individuali, riconoscendo i continui processi di riallineamento che accadono continuamente tra queste”* (Macdonald, 2003, p. 42, traduzione mia).

La domanda, dunque, diventa: come faccio a distinguere e mettere in relazione i tre livelli – discorso, ordine del discorso, narrazione – dato un testo? E come faccio a scegliere il testo da analizzare?

Secondo Fairclough (2003) si tratta di ricostruire le *genre chains*, ovvero le relazioni tra testi che traducono il messaggio da un linguaggio ad un altro e così facendo incorporano discorsivamente un certo tipo di pratica sociale (poniamo il caso: la pratica scientifica di tipo epidemiologico) in un altro tipo di pratica sociale (poniamo il caso: la pratica giornalistica di commentare l'attualità).

Ogni *genre chain* crea rappresentazioni coerenti e stili (possibilità di identificazione). Ogni testo è l'articolazione complessa di tre dimensioni: **il genere** (modo di [inter]agire), **la rappresentazione** e **lo stile** (modo di essere). *“Focalizzare l'analisi dei testi sulla intersezione tra azione, rappresentazione e identificazione porta la prospettiva sociale nel cuore e nei dettagli dei testi”* (p. 37, traduzione mia).

La *genre chain* lavora come un filtro dei significati appartenenti all'ordine del discorso: solo i significati che non vengono cancellati dalla trasmissione del messaggio tra un genere e l'altro appartengono al regime di verità della conformazione discorsiva che si sta studiando. È la catena dei testi il campo di battaglia del potere discorsivo: in questa trasmissione si produce una rappresentazione ricontestualizzando i messaggi e, così facendo, si opera per conservare, o piuttosto trasformare, i significati, i regimi di verità. *“Parte dell'effetto di 'filtraggio', quando ci muoviamo lungo le catene dei generi, riguarda le rappresentazioni: i discorsi a cui si fa riferimento in un genere (ad esempio, gli incontri) possono essere "filtrati" nel passaggio a un altro (ad esempio, il resoconto), in modo che la catena dei generi funzioni come un dispositivo regolatore per selezionare e privilegiare alcuni discorsi ed escluderne altri”* (p. 43).

Essendo degli elementi sociali, scritti da qualcuno per qualcun altro al fine di comunicare qualcosa, i testi si relazionano tra di loro secondo le strategie delle conformazioni discorsive in competizione: *“Rappresentazioni, generi e stili sono sia elementi dei testi che elementi sociali. Nei testi sono organizzati insieme in relazioni interdiscorsive, relazioni in cui generi, rappresentazioni e stili diversi possono essere 'mescolati', articolati e strutturati insieme in*

modi particolari. In quanto elementi sociali, si articolano insieme in modi particolari negli ordini del discorso – gli aspetti linguistici delle pratiche sociali in cui la variazione linguistica è socialmente controllata. Essi creano un legame tra il testo e gli altri elementi del sociale, tra le relazioni interne del testo e le sue relazioni esterne” (p. 46).

Ogni discorso, dunque, costruisce la sua struttura nel legame tra i testi – che possiedono relazioni linguistiche interne – e il mondo – le relazioni sociali del soggetto parlante. Questa struttura si rinviene nelle relazioni interdiscorsive tra le catene di testi.

Il mio problema è quello di riuscire a comprendere lo stile d’interazione tra differenti conformazioni discorsive. In questo senso Fairclough (2003) dice che ogni testo si distingue per via della sua dialogicità, ossia la capacità di trattare differenti regimi di verità. Le modalità con cui le differenze vengono trattate dipendono da come presupposti e implicazioni, dei propri e altrui assetti discorsivi, vengono esplicitati.

Schematicamente (p.56):

Più dialogico

Citazione letterale

Asserzione modalizzata

Asserzione non modalizzata

Meno dialogico

Assunzione viziata da pregiudizio

Questa scala della dialogicità ci dice quanto l’autore del testo è in grado di, o vuole, incorporare nel suo testo una conformazione discorsiva differente, o quanto invece voglia adombrarla per sostenere il suo proprio regime di verità.

Ogni differenza tra discorsi rappresentata in un testo ha tre relazioni: una tra la differenza ed il contenuto del testo, una tra il pezzo di testo in cui la differenza è rappresentata e la struttura complessiva del testo, una tra il contenuto del testo e le strutture della matrice di sapere-potere.

Queste relazioni sono visibili grazie ad alcuni attributi linguistici del testo, per esempio le congiunzioni (*ma, e, comunque, nel frattempo, perché*) sono modi di mettere in relazione, subalterna o egualitaria, i discorsi, attraverso i significati delle proposizioni che congiungono. Quando la relazione tra le conformazioni discorsive è descritta come subalterna la dialogicità è minima e presupposti, implicazioni e assunzioni implicite rivestono un ruolo fondamentale nel veicolare i significati di questa relazione. Fairclough (2003) descrive tre tipi principali di presupposti (p. 64):

- **Presupposti esistenziali:** riguardano cosa esiste;
- **Presupposti proposizionali:** ipotesi su ciò che può essere o su ciò che si dà il caso che sia;
- **Presupposti valoriali:** orientano l'idea di ciò che sia buono o desiderabile.

La mia ipotesi, rispetto al discorso sul Green Pass, è che le parti in conflitto si siano manifestate producendo testi con dialogicità minima in cui tutti questi tre livelli, esistenziale, proposizionale e valoriale, vengono dati per scontato e non ridiscussi alla luce del punto di vista differente.

Per continuare l'esempio descritto sopra, dei due gruppi sociali che ho definito "antagonisti" e "allineati", sospetto che ci sia una spaccatura quasi in traducibile in tutti e tre i livelli nei due differenti Ordini del Discorso:

	Antagonisti	Allineati
Esistenziale / Ontologica	Esiste un sistema di dominio che schiaccia i cittadini	Esiste un sistema di governo che serve e protegge i cittadini, chiedendo in cambio sacrifici
Proposizionale Epistemologica /	Chi non ha il Green Pass è un resistente	Chi non ha il Green Pass è un disertore
Valoriale / Politica	Meno restrizioni, obblighi e pene	Più restrizioni, obblighi e pene

2.3.3 Obiettivo di ricerca

Il discorso è un campo, una griglia, una matrice il cui ordine è organizzato dalle relazioni tra i regimi di verità. In un ambiente discorsivo digitale la dinamica di queste interazioni è di tipo crossmediale. In questa ricerca mi chiederò come le strategie discorsive sul Green Pass hanno operato per favorire il controllo sociale.

Per fare ciò prenderò in considerazione un lasso temporale definito, situato tra il 21 aprile 2021 – data di presentazione del primo disegno di legge in cui si parlò di Green Pass – e il 24 novembre 2021 – giorno in cui venne introdotto il Green Pass rafforzato. Nei testi prodotti in questo periodo cercherò di scovare la fisionomia del discorso, i suoi regimi di verità in incessante relazione dentro un gioco il cui premio consiste nell'egemonia simbolica.

Questo vorrà dire selezionare e analizzare i testi più significativi prodotti da membri del governo, esperti, commentatori, critici, antagonisti. In queste operazioni sono state prodotte numerose rappresentazioni, le parti si sono definite reciprocamente e hanno definito sé stesse per contrasto, polarizzando il discorso a partire da posizioni divergenti e diseguali. Non tutti i regimi di verità, infatti, possono essere considerati come omologhi, in quanto inseriti in reti di potere diverse per potenzialità e consenso. Occorrerà quindi considerare la questione dell'egemonia e collegare le conformazioni discorsive a precise dinamiche e soggetti storici, che i discorsi stessi rendono manifesti. Seguendo le catene di testi tenterò di intravedere la forma del discorso per capire il suo contributo al fatticcio del controllo sociale.

3 Pratiche mediatiche, ordine del discorso, controllo sociale

In questa parte della tesi, prima di procedere con l'analisi dei testi, cercherò attraverso una ricognizione degli studi sul fenomeno del panico morale di esporre come controllo sociale e pratiche mediatiche stiano in una relazione di appartenenza reciproca per mezzo degli ordini del discorso.

L'appello

L'appello è dunque accorato: "Per tornare a riempire ristoranti, stadi e palazzetti **dobbiamo volerci bene tutti**. Sbaglia chi parla di dittatura sanitaria: **c'è in gioco la libertà sociale**, ad esempio di poterci riabbracciare l'uno con l'altro. Il rischio, altrimenti, è anche quello della perdita di certi valori: se non riusciamo a far girare velocemente il vento, potrebbero esserci in futuro anche dei mutamenti della tipologia sociale".



L'emozionante abbraccio di un'anziana madre e il figlio.

18

Con **pratiche mediatiche** intendo la rete crossmediale che concretizza la comunicazione pubblica passando per "agenti esperti dell'informazione". Questi sono agenzie di stampa, testate editoriali, programmi televisivi, singoli influencer di varia foggia. Spesso tutte queste dimensioni si possono assommare in una sola figura o evento, come quando un giornalista pubblica sui suoi account social l'intervento in una trasmissione televisiva dove viene

¹⁸ <https://www.metropolitano.it/covid-medici-e-irriducibili/>

presentato come scrittore di un giornale; talvolta si presentano come separate e in relazione, come quando in un giornale viene riportata un'agenzia o in una trasmissione televisiva si commenta un titolo di giornale.

Con **controllo sociale** intendo le operazioni della griglia del sapere-potere che viene esercitato come “effetto d'insieme delle sue posizioni strategiche” (Foucault, 1975; p. 30). Questa griglia, come già spiegato sopra, è la rete che connette i nodi, istituzionali e no, che reificano e propagano i poteri costituiti e al contempo la legittimazione di questi nodi per mezzo di un campo di sapere riconosciuto. Il sapere-potere è il continuo riallineamento di tutti questi nodi in una rete coerente di legami che fa-fare i soggetti. Questa dinamica descrive una relazione simbiotica tra saperi e poteri, tra soggetti del potere e soggetti di potere, tra soggetti del sapere e soggetti di sapere. Le meticolose procedure di classificazione messe in pratica dai saperi sono ciò che rende possibile la presa dei poteri sui soggetti, l'azione di messa in forma degli esseri umani secondo principi di governamentalità storicamente ed epistemologicamente connotati.

L'**ordine del discorso** è l'effetto che il sapere-potere genera operando col e sul linguaggio, definendo regimi di verità e soglie di tolleranza riguardo ciò che può essere detto, ciò che può essere detto vero e su chi possa dire cosa. Quando si parla di ordine del discorso, dunque, si intende specificatamente la strutturazione di un sistema semiotico di vincoli e risorse che permette a una rete di sapere-potere di esprimersi. Nel momento in cui le pratiche mediatiche contribuiscono al controllo sociale vanno proprio ad operare strategicamente tramite l'ordine del discorso, mutando e contestando regimi di verità antagonisti e rinforzando e supportando regimi di verità alleati.

3.1 Demoni popolari e altri personaggi del panico morale

Quando nel 2002 viene pubblicata la terza edizione di *Folk Devils and Moral Panics* (1972) il suo autore, Stanley Cohen, scrive un'introduzione in cui ragiona su sviluppi e attualità, a

trent'anni di distanza, del concetto di panico morale. Con questa espressione si intende quel fenomeno in cui condizioni, episodi, persone o gruppi di persone – che nel caso dello studio di Cohen erano le subculture giovanili conosciute coi nomi di *Mods* e *Rockers* – vengono etichettati come pericolosi in quanto sintomo di una minaccia più profonda e radicata nella società. Il tipo sociale che viene generato da questa categorizzazione viene definito da Cohen demone popolare.

Il processo da cui scaturisce il panico morale è connotato dalla drammatizzazione degli avvenimenti, dalle reazioni ansiose e dagli scivolamenti cognitivi con cui vengono costruite le rappresentazioni pubbliche. Il concetto viene definito come costituito di cinque elementi: **preoccupazione** rispetto alla minaccia; **ostilità** verso coloro che incarnano il demone e verso le istituzioni responsabili; **consenso** rispetto alla rilevanza del problema e alla necessità di porvi rimedio; **sproporzionalità/inappropriatezza** del panico rispetto ai reali rischi determinati dalla minaccia; **volatilità/pervasività** dello stato di panico, al contempo radicato fin dentro la struttura emotiva delle persone ma anche capace di scomparire da un momento all'altro.

Per Cohen il panico morale è generato dalla reazione sociale che amplifica la rilevanza di alcuni avvenimenti le cui caratteristiche ben si adattano all'incontro con antiche o nuove ansie sociali. Focalizzarsi sulla reazione è di fondamentale importanza per due motivi. Il primo è la natura circolare e retroattiva dei fenomeni sociali: definire un atteggiamento come deviante e industriarsi per contrastarlo può avere l'effetto distorto di creare le condizioni perché quell'evento deviante si riproduca in forme più consolidate. Il secondo è perché conoscere le reazioni permette di ricostruire i sistemi di credenze che ispirano i metodi di controllo¹⁹.

¹⁹ Si noti che questo secondo motivo può essere espresso diversamente con il vocabolario mutuato da Foucault e Latour che utilizzo in questo lavoro dicendo che “conoscere le reazioni permette di ricostruire la rete di sapere-potere che fa-fare i soggetti”. Ne deriva che il panico morale è un dispositivo.

Nel lavoro di Cohen vengono considerati agenti di controllo esclusivamente la polizia e le corti giudiziarie, mentre le pratiche mediatiche si limitano ad amplificare l'ansia sociale, sensibilizzando il pubblico con rappresentazioni drammatiche.

La configurazione dei rapporti di potere descritta è dunque abbastanza statica. Un avvenimento viene lavorato dai mass media secondo pratiche strutturali dotate di una logica *sui generis*, questo crea uno stato generalizzato di ansia e panico, gli agenti di controllo si trovano ad intervenire basandosi sulle stereotipizzazioni generate dalla reazione sociale. Questi 4 livelli (avvenimento, mass media, panico morale, agenti di controllo) non sono dei compartimenti stagni ma mantengono la porosità: essi si scambiano informazioni e influenzano gli atteggiamenti verso il demone popolare in maniera ricorsiva e spesso profondamente intrecciata. Tuttavia ciò non toglie che in ultima analisi secondo questo modello essi non rispondono a un'istanza comune e mantengono una forte autonomia.

Hall et al. (1978) fanno un passo in avanti rispetto alla dinamica descritta da Cohen: se il panico morale è generato da dinamiche artificiali che sovrastimano la rilevanza di un fenomeno attraverso la drammatizzazione, allora la risposta degli agenti di controllo non trova senso sul piano pragmatico, non risolve realmente niente. Per comprendere la funzionalità di ciò che accade durante il panico morale è necessario spostarsi sul piano simbolico.

Su questo piano la drammatizzazione può essere una forma per riparare alle crisi (Turner, 1969), un modo sociale con cui si gestiscono eventi percepiti come particolarmente critici in quanto ammantati di un significato diabolico, disgregatore. Se il panico morale fosse un dispositivo antropologico di questo tipo ci si dovrebbe chiedere, nel momento in cui ne si incontra uno, a quale crisi esso porti riparo, quale tenuta dell'ordine sociale sia in pericolo e quale tipo di interessi sono minacciati.

Subentra la necessità di inserire il contenuto del panico morale in una dinamica storica e di considerare più a fondo la questione del potere. I demoni popolari considerati dagli studiosi della scuola di Birmingham sono i *Muggers*, borseggiatori metropolitani che conquistarono il centro dell'attenzione dell'opinione pubblica britannica tra il 1972 e il 1973. Anche qua viene evidenziata l'inappropriatezza della reazione rispetto alla reale portata del fenomeno, ma ci si focalizza meno sulle relazioni tra media e audience e più sulla relazione tra media, stato e classi egemoni. La riflessione si concentra intorno ai modi con cui una classe dominante costruisce l'egemonia che ne sostiene i privilegi e arriva a evidenziare le collaborazioni e contiguità tra media, polizia e magistratura, il rafforzamento reciproco delle posizioni di forza e della credibilità a esse associata. Al cuore della relazione tra i dispositivi di controllo e i dispositivi di significazione la distinzione sembra perdersi e tutto si confonde: i mass media diventano apparato ideologico di stato (Hall et al., 1978, p. 80) e partecipano attivamente alle pratiche di controllo sociale.

Questi due classici studi sociologici danno una luce diversa ai fenomeni della devianza, ma non sono incompatibili. Piuttosto, invece, essi dialogano e possono essere integrati nel tentativo di comprendere l'impatto delle pratiche mediatiche sul controllo sociale.

Chiedendomi cosa questi lavori possono dire sulle dinamiche strutturali (ricorrenti), strutturate (coerenti e dotate di logica) e strutturanti (generative e formative), che rendono le pratiche mediatiche un punto nevralgico del controllo sociale ritengo opportuno dividere l'analisi in due dimensioni differenti. La prima indaga i **modi** di produzione delle rappresentazioni sociali che trattano di devianza, lo sguardo sarà concentrato sulle peculiarità dei media intesi nella loro autonomia. La seconda si interroga sul **ruolo** che queste rappresentazioni rivestono nella strutturazione sociale e quindi su quali siano i processi di commistione secondo i quali le pratiche mediatiche si fanno portatrici di una ideologia.

3.1.1 Modi

Con la formula “modo di produzione”, nelle prospettive marxiste, vengono intese le condizioni materiali che permettono la produzione di una merce. In questo concetto quindi si esplorano sia i rapporti produttivi (tra classi egemoniche e classi subalterne), sia l’organizzazione del lavoro che li rende possibili.

Riferendomi alle pratiche mediatiche e parlando genericamente di un modo di produzione delle notizie, dunque, mi riferisco a due livelli. Uno riguarda i rapporti sociali che regolano il passaggio da un evento ad una notizia, da un insieme di notizie ad una narrazione e da una narrazione ad un fenomeno di panico morale. L’altro si riferisce all’organizzazione sociale che rende possibile ad un operatore mediatico di essere riconosciuto come fonte credibile, e dunque alle pratiche mediatiche di essere efficaci.

I media sono un nodo fondamentale nella fabbricazione di fatticci: il lavoro semiotico che prende forma in un articolo di giornale o in un video su YouTube attraverso definizioni esplicite, significati impliciti, associazioni di idee, immagini, metafore, accostamenti, analogie, figure retoriche, statistiche, paragoni con il passato e previsioni sul futuro non è abbellimento stilistico di una cronaca che potrebbe altrimenti essere asciutta o oggettiva. È la cronaca stessa a costituirsi nell’intreccio tra letteratura, scientismo, testimonianza diretta, pregiudizi, carica emotiva, interessi di classe, senso comune.

Si può parlare di chi non si vaccina come di gente che si informa, che ha capito i rischi che corre e che preferisce rischiare di prendere il Covid piuttosto che vaccinarsi e che così facendo ha svelato un sistema di dominio e ipocrisia²⁰. Oppure come di buoni borghesi impauriti dalla concretezza del vaccino, prodotto umano²¹, messo a confronto con l’impercettibilità del virus, prodotto naturale. Oppure ancora si può dire che questa congrega di persone è il combinato di

²⁰ <https://www.byoblu.com/2021/08/14/manifesto-no-vax/>

²¹ https://www.corriere.it/opinioni/21_agosto_21/ho-provato-entrare-testa-amici-no-vax-b179b2fc-029e-11ec-8e26-190f86cd2b10.shtml?refresh_ce

tendenze complottiste e pulsioni libertarie anti-sociali²², o gruppo organizzati di stampo eversivo²³.

Questi esempi non sono modi differenti di parlare di una stessa notizia, le persone che non si vaccinano. Sono piuttosto notizie diverse, in quanto costruiscono oggetti sociali diversi: il no-vax come acuto osservatore della “vera” realtà, come evasore del dovere morale per una ingiustificata diffidenza verso i frutti della tecnica, come confusa soggettività politica, come pericolo per l’ordine sociale e persecutore di una categoria di lavoratori.

Per Cohen (1972) gli oggetti costruiti entro uno scenario di panico morale, i demoni popolari, hanno in linea generale queste caratteristiche: *“Sono nuovi (forse dormienti, ma difficili da riconoscere; ingannevolmente ordinari e routinari, ma invisibilmente striscianti nell’orizzonte morale) – ma anche vecchi (versioni camuffate di mali tradizionali e ben noti). Sono dannosi di per sé, ma anche sintomi allarmanti di una condizione reale, molto più profonda e prevalente. Sono trasparenti (chiunque può vedere cosa sta accadendo) – ma anche opachi: gli esperti accreditati devono spiegare i pericoli nascosti dietro ciò che apparentemente sembra innocuo (decodificare il testo di una canzone rock per vedere come ha portato a una strage scolastica)”* (p. 2, traduzione mia).

Ciò che succede in questi casi è lo strutturarsi di un vero e proprio copione scenografica che ricorre nelle notizie e nel quale il demone popolare compie le azioni che compie per un fine che può essere definito sia precisamente che vagamente, le compie in un modo che richiama esplicitamente o implicitamente al pericolo, ma soprattutto, ed è ciò che più è importante, compie queste azioni *contro* qualcun altro. Una delle condizioni necessarie per la costruzione di un demone popolare è la presenza di una o più vittime; spesso questa vittima è rappresentata

²² <https://www.ilsole24ore.com/art/dai-complottisti-medici-obiettori-chi-sono-no-vax-italia-AEV5DvU>

²³ <https://www.saluteinternazionale.info/2022/02/il-mondo-di-chi-rifiuta-il-vaccino/>

come indifesa, talvolta è ammantata di un'aura eroica o santa, a volte vittime diverse incarnano tutti questi ruoli nel copione dello spettacolo del panico morale.

Medici e infermieri ancora sulla barricata

La barriera è la vaccinazione.

Il **fronte degli irriducibili** che parlano di dittatura sanitaria quando si tratta di scegliere di proteggersi dal virus inizia a **ingrossare le fila** di quanti occupano oggi reparti e terapie intensive. Molti si pentono, tutti, raccontano i medici, temono di essere giudicati. Vengono accolti, curati, anche coccolati.

Ma **medici e infermieri sono stanchi**. L'emergenza della prima ondata poteva essere seguita da nuovi picchi gestibili diversamente. Invece terapie intensive, reparti di pneumologia, malattie infettive, anche cardiologia, sono nuovamente destinati ai pazienti affetti da coronavirus. Con il risultato che **i malati "ordinari" devono posticipare cure a volte fondamentali**.



In questo estratto di un articolo²⁴ è possibile notare – anzi è addirittura evidenziato dalla redazione del sito tramite l'utilizzo del grassetto – come in poche frasi sia descritta una relazione causale secondo la quale **il fronte degli irriducibili che ingrossa le fila** delle terapie intensive sia moralmente colpevole – nonostante il remissivo pentimento – della **stanchezza di medici e infermieri** e della posticipazione delle cure dei **malati ordinari**. L'immagine del medico che sfiancato e depresso scruta i pazienti ricoverati è una rappresentazione emblematica dell'immagine della vittima che è stata prodotta.

Il punto da indagare in questa prospettiva dev'essere situato entro una visione relazionale della devianza: il deviante non esiste in quanto tale, come essere umano dotato di un "principio deviatore". La sua esistenza emerge nella relazione tra attori sociali come artefatto necessario

²⁴ <https://www.metropolitano.it/covid-medici-e-irriducibili/>

alle – e derivante dalle – attività di controllo: la devianza è generata da definizioni della situazione prodotte da agenti di controllo che costruiscono un ruolo sociale appositamente per sanzionarla (Becker, 1963). In particolare la definizione della minaccia è messa in una forma tale da imbeccare già di per sé, esplicitamente o implicitamente, un certo tipo di soluzione, ovvero una certa struttura sociale impegnata a perseguirla, e dunque alcuni precisi agenti di controllo, i quali rispondono a certi principi e valori e agiscono secondo certi metodi.

Definire la devianza significa descrivere un intero ecosistema sociale. Il noto filosofo Umberto Galimberti è comparso frequentemente negli studi della trasmissione In Onda, su La7. In queste occasioni ha dichiarato che “i no-vax sono violenti perché le loro opinioni sono armi, pericolose per gli altri”²⁵, che “lo stato deve intervenire per preservare la salute collettiva” da persone “al limite della pazzia, ma forse anche della criminalità”²⁶ e che non sarebbe stato improprio pensare di rendere reato la non-vaccinazione²⁷. I significati dei termini utilizzati – violenza, armi, pericolo, salute collettiva, pazzia, criminalità, reato – e la tonalità emotiva di dura condanna e disprezzo ostentata fanno sì che questa definizione della minaccia fondi il suo senso su di un dato-per-scontato di riferimento che ritrae uno scenario ideale di consenso civile, regolato dai criteri dell’interesse pubblico e operante per mezzo di istituzioni riconosciute che possano agire tramite un sistema di punizioni.

La definizione di un comportamento deviante sottintende una cosmologia sociale implicita, che porta con sé una prospettiva con la quale affrontare la minaccia. Questo immaginario implicito prende forma in riferimento all’esperienza quotidiana incorporata, a un ordine morale costituito dalle attività regolate della vita quotidiana. *“Per i membri della società il sapere di senso comune dei fatti reali della vita sociale corrisponde alla conoscenza istituzionalizzata del*

²⁵ <https://www.la7.it/in-onda/video/no-vax-umberto-galimberti-queste-persone-sono-violente-06-11-2021-407054>

²⁶ <https://www.la7.it/in-onda/video/galimberti-contro-i-no-vax-siamo-al-limite-della-pazzia-ma-anche-della-criminalita-05-12-2021-412403>

²⁷ <https://www.la7.it/in-onda/video/il-prof-galimberti-contro-i-no-vax-far-diventare-un-reato-non-vaccinarsi-perche-no-03-01-2022-416351>

mondo reale” (Garfinkel, 1964, p. 236). Con questo voglio dire che il richiamo etico di Galimberti che definisce un demone popolare – folle, criminale, violento, pericoloso – manifesta una visione compiuta e diffusa di come la società debba essere fatta per assecondare il suo desiderio di risolvere il problema, una visione che è riconosciuta come corrispondente alla realtà.

Mi chiedo dunque come vengano orchestrate queste definizioni, come vengano simbolicamente sanzionati i devianti e come siano costruite le cornici di significato entro cui tutta questa dinamica prende senso. È necessario chiedersi queste cose se si vogliono integrare i sistemi di credenze sviluppati nella reazione sociale alla devianza con le strategie situazionali e contestuali che ispirano e informano i metodi di controllo.

Il primo punto che bisogna fissare è quello del valore di notiziabilità di un evento o di una catena di eventi simili. Secondo Cohen, prima di interrogarsi sulle specifiche tattiche e tecniche con cui i media trasformano degli avvenimenti in panico morale, occorre chiarire il nodo di congiunzione tra l'avvenimento stesso e l'ambiente sociale in cui avviene, composto di assetti valoriali e ansie sociali diffuse.

La questione emotiva è considerata di primaria importanza anche da Walby e Spencer (in Hier, 2011). Lo statuto ontologico dell'emozione, secondo loro, è confuso. Solitamente essa è trattata contemporaneamente come causa ed effetto, sia interiorizzato che generato esternamente dalle pressioni sociali; inoltre, la si considera in maniera analoga sia che essa sia soggettiva sia che sia diffusa collettivamente. Questo tipico modo di concettualizzare il rapporto tra panico, emozioni e media costruisce un'immagine fittizia della folla come un tutt'uno omogeneo e compatto che meccanicamente risponderebbe in forme di panico agli stimoli dei media. *“Invece di ipotizzare gli effetti mediatici delle notizie sensazionalistiche, è importante considerare come le emozioni mediano l'interpretazione delle notizie”* (p. 106, traduzione mia). Bisogna dunque

andare dritti al centro del problema, ovvero l'emozione stessa come entità "*situata e specifica di un contesto che, circolando tra i corpi, costituisce i confini dei gruppi sociali in un qui-e-ora*" (p. 108). Questo tipo di approccio eliminerebbe anche il problema, derivante dagli studi di Cohen (1972), di misurare la disproporzionalità fra l'ansia sociale e il reale pericolo. In quest'ottica infatti l'emozione, invece che essere più o meno appropriata alla pericolosità di una situazione, è funzionale al mantenimento del gruppo. Il suo scopo si trova dunque a valle del panico morale: a posteriori, valutando la tenuta del gruppo, è possibile dire se il suo contributo è stato appropriato.

Bisogna, dunque, considerare le emozioni come entità *sui generis* attive socialmente come dispositivi del panico morale, invece che limitarsi a inferirle dalle narrazioni mediatiche. Come fa notare Hunt (in Hier, 2011), infatti, questo tipo di ragionamento risulta fallace. Spesso le ansie sociali pregresse che, incarnandosi in un demone popolare, farebbero scatenare il panico morale non sono veramente rinvenibili, ma piuttosto date per scontato, giustificando sé stesse in un processo logico circolare. Si finisce insomma per dimostrare la presenza dell'ansia con la descrizione della reazione sociale a essa, che dovendo però essere conseguenza dell'ansia non la può dimostrare.

Occorre dunque stare attenti a ripararsi dietro l'utilizzo delle emozioni come chiave per comprendere il panico morale, e concentrarsi piuttosto sulle procedure discorsive di descrizione della realtà e sui loro effetti di verità. Per quanto riguarda l'elaborazione di una notizia, "*... gli eventi saranno selezionati per la cronaca in termini di adattamento o consonanza con le immagini preesistenti – la notizia dell'evento confermerà le idee precedenti. Quanto più la notizia non è chiara e quanto più il giornalista è incerto o dubbioso su come riportarla, tanto più è probabile che venga riportata in un quadro generale già stabilito*" (Cohen, 1972, p. 73, traduzione mia).

Una volta definita una situazione in accordo con immagini preesistenti, inizia il percorso che porta dalla cronaca al controllo. L'operazione dei media è quella di produrre effetti di verità. Essi descrivono dei simulacri, più o meno negoziabili dai soggetti che li incarnano, costruiscono uno stile e un ritmo di visione, attraverso tecniche di anticipazione e creazioni di attesa, e contestualizzano i significati dentro cornici interpretative fornite da regimi discorsivi. Questo insieme di operazioni crea una vera e propria linea narrativa che mette in relazione le singole notizie, con ruoli tematici incarnati da soggetti la cui descrizione aderisce a determinati programmi narrativi (Cavicchioli, in Giglioli et al. 1997).

Nel caso del panico morale la linea narrativa è quella di un pericolo ambiguo e minaccioso, i ruoli tematici sono quelli del demone, della vittima e dell'eroe, e i programmi narrativi forniscono ai soggetti schemi di presentazione del *self*.

Nell'evolversi della narrazione da panico morale è possibile distinguere tre diversi ma simultanei processi: la distorsione, la previsione e la simbolizzazione (Cohen, 1972).

La **distorsione** si verifica in stili incorporati nei testi delle pratiche mediatiche: titoli sensazionalistici, vocabolario melodrammatico e apocalittico, metafore improprie, deliberata accentuazione degli elementi della storia considerati come notiziabili, uso di un generico plurale, ripetizione della stessa notizia con parole differenti in uno stesso articolo, uso fantasioso e strumentale delle statistiche e del ragionamento logico.

Con **previsione** si intende l'assunzione implicita che ciò che è accaduto è destinato a ripetersi ancora; è uno scivolamento cognitivo a far sì che questo accada: la discrepanza tra le aspettative e la realtà viene risolta enfatizzando quegli elementi che confermano i pregiudizi e soffocando gli elementi che li contraddicono. È il sottile scarto che fa passare dalla domanda "come è potuto succedere proprio qua?" all'affermazione "se è successo qua potrebbe succedere ovunque!".

Una delle tecniche con cui la previsione si afferma è riportare una non-notizia: quando l'aspettativa è che accada un dramma e poi il dramma non accade, si racconta ciò che non è

successo, rinforzando in ultima analisi l'idea che la previsione drammatica era comunque plausibile, e che è necessario rimanere all'erta.

La **simbolizzazione**, infine, è uno dei passaggi più importanti per lo stabilirsi del panico morale: in questo processo uno o più segni (una parola, un capo d'abbigliamento, una pettinatura, un veicolo, uno slogan, un vaccino, un territorio, il colore della pelle...) diventano riferimento della devianza. Le persone che si trovano a incarnare questi segni vengono automaticamente percepite come pericolose e in breve il ripiegarsi su sé stessa di questa dinamica fa sì che il segno stesso acquisti potenziale esplicativo della devianza, o addirittura di altri tipi di devianza²⁸.

Si è visto un condensato di tutti questi elementi nel maggio 2021 quando, a seguito della vittoria dello scudetto dell'Inter, fu lanciato l'allarme per la conseguente bomba epidemiologica, dato l'assembramento di 30 mila tifosi con tanto di persone intente a “cantare, urlare, stare vicini, qualcuno persino senza mascherina”²⁹. Qualche giorno dopo la non-notizia³⁰: il disastro non è avvenuto, perciò è bene stare attenti e temere il pericolo. La mancanza di mascherina e l'assembramento diventano segno di pericolosità, di similitudine con il demone popolare tanto temuto (simbolizzazione); quando questi due segni si manifestano insieme l'allarme dev'essere sganciato, il panico sguinzagliato, si sprecano descrizioni che sottolineano e inseriscono in un quadro drammatico i comportamenti devianti (distorsione); infine il dramma atteso (previsione) non avviene, e questo non-avvenimento ci fa ricordare di quanto sia importante non abbassare la tensione.

Sotterraneamente si snoda un'altra dinamica, più ambigua e perciò più pericolosa: la formazione degli assi che orientano le opinioni. Questa dinamica è più subdola perché si nutre

28

https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/03/28/news/tra_chi_justifica_putin_e_molti_no_vax_il_passo_e_brev_e_ecco_i_numeri-9054946/?ref=fbph

²⁹ <https://www.tpi.it/cronaca/pregliasco-assembramenti-inter-irresponsabili-20210504780259/>

³⁰ <https://www.agi.it/cronaca/news/2021-05-20/festa-scudetto-inter-nessuna-ricaduta-curva-contagi-12611054/>

di tutte le pre-concezioni e i dati-per-scontato riferiti all'esistenza e alla possibilità del libero arbitrio. La stessa dinamica che fornisce le coordinate per pensare al demone popolare fornisce anche l'illusione di uno spazio individuale autonomo nella formazione di opinioni. L'ambiguità sta in un dato di fondo del demone popolare: esso è simultaneamente generalizzato e pervasivo, tale da rappresentare un pericolo continuo e diffuso ma allo stesso tempo discreto e situato in specifici eventi disastrosi. Per Cohen le opinioni sui contenuti della linea narrativa si cristallizzano secondo tre dimensioni: l'orientamento verso la devianza, l'immagine della devianza, la causazione della devianza. È possibile costruire degli idealtipi di queste tre dimensioni a seconda del demone popolare e del panico morale preso in considerazione. La peculiarità dei modi in cui si formano le opinioni è caratterizzata dal fatto che in questa parte il discorso verte meno sul demone popolare e più sulle implicazioni della sua esistenza. In un articolo³¹ dell'Espresso si denunciava come la psicologia delle "folle no-vax" si accompagni ad un più generale "rossobrunismo... degli estremismi che si toccano". L'opinione su chi manifestava in piazza in protesta verso il dispositivo del Green Pass si lega in questo caso ad uno specifico scenario politico non desiderabile.

La successiva e ultima dimensione analitica da affrontare riguarda il modo in cui viene predisposta una soluzione per rimediare alla minaccia, soffocare il pericolo e riportare l'ordine sociale, chiudere la narrazione con la vittoria dei buoni. A questo punto per Cohen il ruolo dei media diventa più sfumato: le pratiche mediatiche sono fondamentali perché il controllo vada a buon fine, ma allo stesso tempo il centro decisionale si sposta verso gli agenti di controllo istituzionali: polizia e magistratura. In ogni caso le condizioni per l'intervento degli agenti di controllo sono ancora una volta predisposte dalle pratiche mediatiche: esse organizzano il sistema di credenze su cui si basa la logica situazionale del controllo e soprattutto procedono alla sensibilizzazione dei cittadini rispetto alla necessità di trovare una soluzione per il

³¹ https://espresso.repubblica.it/attualita/2021/08/03/news/l_abc_del_perfetto_no-vax-312265032/

problema. In questa fase le simbolizzazioni si cristallizzano e i pregiudizi che motivano l'opinione vengono continuamente confermati dalle notizie. Il risultato è un effetto valanga che amplifica la portata del demone popolare e l'instaurarsi del cosiddetto "pendio scivoloso", una fallacia logica che postula una catena di conseguenze sempre più gravose la cui plausibilità è però totalmente arbitraria. Intervenire diventa necessario perché il pericolo è diffuso, si espande e soprattutto è innovativo: per affrontare questa minaccia radicale sono necessarie soluzioni radicali, ovvero nuovi e più incisivi poteri di controllo sociale.

3.1.2 Ruoli

Nella nuvola di sapere - quasi autonoma e organizzata al modo di una disciplina, con critiche, correzioni, divergenze concettuali, innovazioni - degli studi sul panico morale ritorna frequentemente il riferimento a una figura che mi sembra degna di nota: l'imprenditore morale, o crociato morale. Esso è il soggetto "*che, con un'etica assoluta, si propone di sradicare il male che lo disturba*" (Cohen, 1972 p. 152), il suo obiettivo è capitalizzare risorse semiotiche, appropriarsene e manipolare la loro circolazione per costruire un territorio di potere simbolico. Il posizionamento dell'imprenditore morale è complesso: la forma della sua influenza - la diffusione del panico e della paura - lo obbliga a giustificare continuamente la sua presenza e a legittimarsi ricordando che il problema in questione, il demone popolare, rappresenta un pericolo più grande, diffuso e profondo di quanto sembri. È un essere in missione, realista, dedicato alla causa di difendere l'ordine sociale dall'attacco del demone popolare. Il suo potere carismatico si nutre di una sorta di tautologia del controllo: se l'evento drammatico che lui aveva previsto accade allora lui aveva ragione e quindi la sua presenza è necessaria; se l'evento drammatico non accade lui può rivendicare l'efficacia del suo ruolo in quanto deterrente morale e chiedere ancora più dedizione alla causa.

Questo sfruttamento ideologico delle risorse simboliche non può concretizzarsi se non in alleanza con i media, che danno spazio all'imprenditore morale. Il caso, o il fato, vuole che le

strutture routinarie della produzione di notizie affrontino almeno due aspetti: la pressione di lavorare in una costante competizione sul tempo e l'esigenza professionale di imparzialità. La combinazione di questi due aspetti rende necessario mantenere rapporti di collaborazione con fonti reputate come affidabili e rappresentative; il processo che ne consegue è quello di un eccesso sistematico di accesso ai media da parte di coloro che occupano posizioni potenti e privilegiate. Sta qua, nella spirale della sovraesposizione, la funzione ideologica dei media come roccaforte simbolica degli interessi costituiti ed egemonici (Hall et al., 1978).

Il feticcio che viene adorato nelle pratiche mediatiche è l'esperto: *“la sua vocazione – il perseguimento ‘disinteressato’ della conoscenza – [...] conferisce alle sue affermazioni ‘oggettività’ e ‘autorità’.”* (Hall et al., p. 61). Non è assolutamente detto che un esperto sia anche un imprenditore morale, è bene specificarlo. Sono entrambi due idealtipi e si differenziano appunto per la quota di interesse riversato nell'esistenza del demone popolare: se nel caso dell'imprenditore morale l'interesse è tutto, nell'esperto è nullo. Però al di fuori degli idealtipi gli esseri umani reali mescolano posizionamenti sovrapposti, assommano interessi talvolta divergenti e sono in grado di recitare contemporaneamente più ruoli sociali senza dar adito a sospetti. Per esempio, al professor Massimo Galli, verso la fine del lockdown del 2020, veniva chiesto³² se fosse *giusta* o *sbagliata* la scelta (politica) di riaprire di più e quale dovesse essere il messaggio all'opinione pubblica. La sua risposta: *“responsabilità e cautela, anche perché la responsabilità individuale diventa un elemento dominante”*.

Il fatto è che appunto le cose si complicano e si intrecciano, non bisogna dimenticare che l'esperto è in relazione con i media e questa relazione trasforma entrambi i poli nelle pratiche d'interazione. L'esperto sarà pure un feticcio, così come il suo sapere è un fatto, ma la concezione degli effetti pratici del suo parlare è piuttosto un fatticcio. In altre parole media ed

³² <https://www.la7.it/otto-e-mezzo/video/fasc-2-il-prof-massimo-galli-servono-responsabilita-e-cautela-15-05-2020-325254>

esperto devono venire a patti: agli uni servono le definizioni e i pareri affidabili, all'altro lo spazio per esprimersi. Se in questa relazione l'esperto si configura come definitore primario (Hall et al.), all'altro polo pertiene il lavoro di situare queste definizioni entro un *frame* (Giglioli et al., 1997), ovvero posizionare il messaggio dell'esperto in un perimetro significativo accattivante e riconoscibile.

Nel concreto: il modo di porre le domande, il contenuto su cui l'esperto si pronuncia, la traduzione del sapere dell'esperto in un idioma pubblico familiare (Hall et al., 1978), la pratica mediatica che precede o segue il suo intervento, sono tutte dimensioni che dipendono da decisioni in capo ai media, per niente disinteressate e che contestualizzano il parere dell'esperto entro un quadro di panico morale. Anche con questa situazione non è detto che l'esperto venga fagocitato dal sistema mediatico, così come non è detto che il sistema mediatico non riesca a mettere in discussione le crociate dell'imprenditore morale. Il punto è che ci vuole molta attenzione, da una parte e dall'altra della relazione, per non cadere nelle numerose trappole tese dal dispositivo del panico morale, ed è piuttosto facile invece cascarci.

Gli studiosi della scuola di Birmingham fanno notare che nel caso dei panici morali opera una reciprocità della relazione molto forte. Una volta che la definizione primaria dell'esperto è espressa essa indirizza le operazioni successive: c'è un'oggettiva e certificata questione eccezionale di interesse pubblico da descrivere e circoscrivere, su cui fare luce più precisamente per mappare il problema, fornire strumenti utili alla ricerca di una soluzione. I media rimangono attenti, drammatizzano, riportano, si chiedono cosa fare e lo chiedono ad altri esperti; cercano simboli di questo problema, li trovano e ne denunciano la diffusione³³, l'invasione, il *contagio*. L'esperto avverte che bisogna fare di più, che si immola nella causa perché "chi può farlo meglio di me che conosco la materia", perché "il problema è grave, qualcuno ne paga le

³³ <https://www.ilsole24ore.com/art/vaccini-fronte-no-vax-cattolici-tradizionalisti-micro-universo-salvini-e-trump-AEvJJyb>

conseguenze e bisogna tutelarlo”, altrimenti “non finirà mai³⁴”. Al fine del cerchio è l’esperto stesso a introdurre le rappresentazioni dell’opinione pubblica impanicata come strumento retorico per giustificare le proprie posizioni forti, il proprio potere simbolico. È il caso di Fabrizio Pregliasco che, nel giudicare gli assembramenti di tifosi interisti a Milano, prendeva in prestito le rappresentazioni mediatiche di una folla intenta a “cantare, urlare, stare vicini, qualcuno persino senza mascherina”³⁵ e così facendo implicitamente rinforzava un giudizio morale ed esplicitamente introduceva e giustificava il suo parere esperto sulla situazione.

In sintesi, entro la stessa dinamica biunivoca due movimenti paralleli permettono ai media di fondare le proprie operazioni sui pareri esperti e agli esperti di fondare la propria legittimità sulle operazioni mediatiche. È la pratica mediatica che mette in relazione l’esperto e il media a produrre la definizione di una situazione di panico morale.

Il punto è che la posizione dell’esperto è la maggior parte delle volte quella di un membro di un’istituzione o comunque di un nodo di potere strutturato³⁶. È perciò al cuore di questa relazione che i media diventano a tutti gli effetti apparato ideologico e acquisiscono un ruolo fondamentale nel controllo sociale.

Quando il dibattito pubblico interpreta le definizioni primarie fornite dagli esperti si interroga sulla possibilità di spiegazioni più generali, ricerca delle forme più articolate che inseriscano il singolo demone popolare all’interno di dinamiche culturali, sociali e politiche più estese. Nel drammatizzare il ruolo del demone popolare si formano altre immagini pubbliche (Hall et al.), che sono “*insiemi di impressioni, temi e quasi-spiegazioni, raccolti o fusi insieme*” (p. 118). Queste immagini sono dei veri e propri ordinatori morali: alcune tratteggiano elementi da preservare – la rispettabilità, il lavoro, la famiglia, la città, la legge – alcune altre tratteggiano

³⁴ <https://www.today.it/attualita/ricciardi-lockdown.html>

³⁵ <https://www.tpi.it/cronaca/pregliasco-assembramenti-inter-irresponsabili-20210504780259/>

³⁶ Un caso paradigmatico è rappresentato da Walter Ricciardi, membro politico regolarmente eletto del consiglio esecutivo dell’OMS, spesso chiamato in causa in quanto esperto naturalizzando la sua posizione e anzi facendo della sua presenza nell’organismo internazionale una garanzia di oggettività e imparzialità maggiore.

elementi da temere come la droga, il crimine, la malattia mentale, l'anarchia. Comunemente per ogni immagine pubblica è presente in contrasto un'altra immagine pubblica, opposta per valore morale.

Le immagini pubbliche sono fondamentali nel rendere lavorabile socialmente il panico morale, sono vere e proprie armi retoriche, strategicamente importantissime nella lotta per il possesso delle risorse semiotiche.

A questo punto trovo necessario considerare la prospettiva di Ben-Yehuda (1990), che si lega a un discorso più generale sul potere, secondo il quale esso viene perseguito anche nell'ambito di conflitti tra differenti universi simbolico-morali. La moralità è il sistema che organizza i criteri che presiedono lo sviluppo di norme e valori di una società, il suo fine è quello di indirizzare i soggetti verso un certo tipo di condotta sociale. In questo senso il campo epistemico della moralità rappresenta un sistema fondativo della strutturazione sociale, tramite processi di regolazione morale (Hunt, 1999; S. Hier, 2011; C. Critcher, 2008) che, nelle loro forme discorsive più estreme, si possono connotare come panici morali. La lotta per il potere simbolico si svolge nel tentativo di capitalizzare risorse semiotiche moralizzanti – come, ad esempio, le immagini pubbliche – nel perseguire l'egemonia del proprio discorso.

3.2 Ritualità di controllo sociale

I processi di regolazione morale, dunque, si concretizzano attraverso strategie discorsive interessate, predisposte dai media al fine di generare effetti di verità. L'idea è che questa dinamica sia testimoniata plasticamente in alcuni prodotti mediatici nei quali è stata operata una manipolazione simbolica volta a sanzionare coloro che gli immaginari di riferimento egemoni descrivevano come devianti.

Come notato precisamente da Hier e de Young (in Hier, 2011), nelle società neoliberiste, *“un numero crescente di attività quotidiane viene moralizzato sotto forma di giudizi dialettici su ciò*

che è giusto o sbagliato” (p. 9). Per Hier, la moralizzazione è “un processo evolutivo a lungo termine, in cui un gruppo di persone cerca di incoraggiare determinate forme di comportamento e di autocontrollo in un altro gruppo (ad esempio, attraverso campagne per il divieto di fumo e per un'alimentazione sana). [...] i panici morali si sviluppano nel momento in cui la regolazione morale viene percepita come un fallimento calamitoso, cioè quando i destinatari degli sforzi di regolazione non accettano l'invito ad agire sul proprio comportamento e sono percepiti come una minaccia al benessere morale o materiale” (p. 10). I demoni popolari tipici di questo tipo di regolazione morale non sono più veri e propri soggetti reali, ma piuttosto aggregati statistici indicatori di qualche problematica generale e, per il senso comune, causati da una somma di comportamenti individuali.

È il caso delle problematiche riguardanti la salute, che richiedono autoregolazione e disciplina più che marginalizzazione di devianti. In questo senso la regolazione morale nella sindemia sembra essere l'esempio perfetto. L'assoluta centralità del virus SARS-Cov-2 – un nemico microscopico, impercettibile, ignoto, lontana dalle attività regolate della vita quotidiana – ha reso quantomai reale il fatto che il demone delle nostre società è potenzialmente dentro ogni persona, che il panico morale si svolge entro uno scenario di microfisica del potere in cui è la gestione dell'ansia a indirizzare ogni persona al comportamento socialmente più opportuno per non sembrare un demone popolare.

La soggettivazione dei problemi, come Furedi (in Hier, 2011) chiama questo fenomeno, è una forma culturale tipica delle società del rischio (Beck, 1986), in cui si privatizzano i fattori di pericolo che un soggetto può incontrare nella sua esperienza quotidiana e le strategie per evitare le conseguenze di quel pericolo. La soggettivazione dei problemi pervade l'esperienza dei soggetti fino al punto di renderli dei soggetti sanitario, la cui condizione di salute è un obbligo morale da assolvere pubblicamente (Petti, 2022). È così che la concezione popolare della

scienza si fa veicolo di risoluzione di problemi emotivi, nascondendo la moralità insita in ogni colpevolizzazione dietro l'aura di un sapere oggettivo, uguale per tutti, posseduto da qualcuno.

La divisione del lavoro, la stratificazione sociale e lo sviluppo tecnologico generano una sacca di sapere verso cui altri settori della società sono alienati, questa sacca è la scienza. È circondata di una luce risplendente, mitica e mistica. I suoi adepti sono gli scienziati: queste persone si appropriano di uno spazio di sapere, accumulano capitale culturale e lo distribuiscono solo a patto del riconoscimento del proprio valore. Lo scienziato sa, illumina, spiega. All'arrivare di un minuscolo virus l'intera società ha traballato sotto il peso della sua ignoranza, del suo senso di colpa, della sua rabbia, e si è ciecamente rivolta alla fonte che tutto sa per riuscire a scampare il pericolo. Il potere simbolico e il capitale culturale posseduto dallo scienziato lo rendono incontestabile, ultima sorgente di luce per orientarsi nell'oscurità pandemica, primo definitore e legittimamente proprietario dell'ultima parola.

Se questo scenario sembra esageratamente drammatico, io che lo descrivo non me ne sento particolarmente responsabile. Come scritto sopra, Victor Turner parla del dramma come modo rituale di gestione delle crisi e la regolazione morale si svolge anche attraverso prodotti mediatici nei quali le notizie vengono organizzati in filoni narrativi con trame e personaggi particolari. Per comprendere il panico morale, insomma, bisogna ragionare in un'ottica drammatica, inserire le figure sociali che lo orchestrano come si inserirebbe un personaggio dentro una tragedia nella quale viene messa in scena una crisi e la sua riparazione attraverso una ritualità. In questa ritualità riparativa i media non sono imparziali ricognitori ma piuttosto agenti attivi del controllo. Dicendo questo voglio intendere che dovremo considerare le pratiche mediatiche come generatrici di rituali simbolici.

Secondo Collins (2004) la condivisione di un rituale crea delle comunità morali, dei Noi composti di singolarità che sanno di appartenere ad un gruppo, sanno che altri appartengono

allo stesso gruppo, e sanno che tutti sanno che ognuno appartiene al gruppo. I membri dei Noi sono sempre pronti ad operare la “giusta rabbia” verso coloro che, assumendo comportamenti e atteggiamenti devianti, non si attengono alle prescrizioni e proscrizioni del gruppo. Ogni rituale, per Collins, è una batteria sociale che raccoglie e redistribuisce energie; è un avvenimento costituito dalla comune tonalità emozionale, dalla compresenza fisica, da un oggetto sacro da celebrare e da un cerimoniere del rito.

Ma quanto possono essere d’aiuto il concetto di comunità morale e il modello rituale di Collins?

Per rispondere a questa domanda bisogna provare a descrivere la materialità dell’esperienza nello stato di emergenza. Collins si occupa di consensualità ma anche di conflitto e violenza, li lega insieme in un unico processo che genera le comunità morali, ma analizza questi fenomeni alla luce di rituali analogici, potremo dire classici o tradizionali. Il fatto della sindemia è stato però che i dispositivi di legge e di controllo e le stesse ansie che mediano il panico morale hanno costretto la maggior parte della popolazione all’impossibilità di partecipare a dei rituali di quel tipo. La compresenza fisica, per esempio, risulta difficile da tematizzare entro la quotidianità pandemica fatta di lockdown, zone arcobaleniche, fasi 1-2-3, mascherine, distanziamento, interventismo di prefetture e questure sugli assembramenti e così via.

Questo, ovviamente non è un fatto particolarmente innovativo, la rivoluzione digitale ha portato un notevole grado di smaterializzazione dei rapporti sociali, una discronia delle interazioni, una frammentazione degli stimoli. Rituali mediatici ad hoc si sono sviluppati entro il fascio di risorse e vincoli che la rete e gli *smart devices* propongono. Basti pensare ai messaggi alla nazione di Giuseppe Conte durante il lockdown del 2020: annunciati, attesi, preparati nel minimo dettaglio, ascoltati a reti unificate. La ritualità si conserva, insomma, e nell’attuarsi lavora ai fianchi del modello idealtipico spiegato da Collins, magari sostituendo la compresenza

fisica a una sorta di compresenza percettiva: ognuno da casa sua ascolta lo stesso messaggio e sa che tutti fanno lo stesso.

Ma non finisce qua: attraverso uno smartphone e il web una persona può incontrare stimoli intrecciati di tutti i tipi. Riguardare il video del discorso alla nazione e poi condividerlo nella propria bacheca; leggere un articolo del proprio editorialista preferito sul discorso alla nazione; commentare il video di quella trasmissione televisiva in cui si dibatte dei reali significati del termine “congiunto”; leggere digitalmente un articolo di cronaca pubblicato anche nella prima pagina del giornale cartaceo sull’ennesimo furbetto che si è inventato una fidanzata per giustificare una passeggiata all’aria aperta; sapere, per mezzo di un video di un *debunker* pubblicato su YouTube, che una certa agenzia di stampa su cui si è sollevato un polverone che ha coinvolto in un botta e risposta un ministro e un *influencer* in una trasmissione televisiva era in realtà una *fake news*.

Il discorso prodotto in queste condizioni favorisce “*la dilatazione dei rituali moderni nello spazio e nel tempo*” (La Mendola, 2007, p. 520) facendo sì che “l’effetto d’insieme delle posizioni strategiche del potere” (Foucault, 1975) venga esercitato in una fittissima e inestricabile crossmedialità che determina l’esperienza del cittadino. Questa esperienza, nell’avvertirsi di ognuno, non è frammentata e schizofrenica, ma integrata; è l’effetto combinato dei processi di ibridazione e convergenza (Stella et al., 2016).

Il contenuto si traduce dal formato cartaceo a quello digitale, dallo scritto al video, dal sito di approfondimento alla bacheca *Facebook*, dal messaggio istituzionale al *reel* su *TikTok*. Le opinioni, le notizie, le comunicazioni ufficiali: tutto questo sfuma i contorni e si fa unica “informazione” in una selva di riferimenti incrociati le cui origini sono quasi perse per sempre. Nel momento in cui la sanzione simbolica della devianza si fa notizia³⁷ e la notizia si fa sanzione

³⁷ <https://www.iltempo.it/attualita/2022/01/03/news/covid-filosofo-umberto-galimberti-vuole-la-galera-per-i-no-vax-in-onda-vaccino-reato-cacciari-29980893/>

simbolica della devianza³⁸ tutto ciò che conta è il carisma, lo *standing*, l'aura che si sparge attorno ad alcuni fabbricatori di opinioni. Chi riesce a presentarsi come appetibile e accattivante può diventare di moda e acquisire una reputazione affidabile: “Ma tu, come ti informi? – Io seguo *Tizia Caio*, è proprio brava e spiega bene le cose”.

Ovviamente non esiste un unico modo di essere influenti e non vale la teoria dell'ago ipodermico: nel ragionare di queste dinamiche occorre sempre mantenere un'ottica molteplice e differenziata se si vuole tematizzare la complessità sociale. Mi preme però sottolineare come l'esperienza dei rituali di sanzionamento simbolico della devianza che ritengo siano stati messi in scena durante lo stato d'emergenza sia profondamente intricata e *fuzzy*.

Questo tipo di relazione tra le pratiche mediatiche costituisce un'esperienza distribuita, ubiqua, continua e continuamente riproposta di micro-rituali di sanzionamento simbolico della devianza mascherati sotto forma di informazione. È un lavoro a bassa intensità e alta frequenza che mischia notizia, cronaca, opinione, sapere e scienza mettendo in scena degli specifici personaggi: il demone popolare, la vittima, l'esperto. La funzione narrativa è quella di celebrare uno o più oggetti sacri cardinali – la scienza, la salute pubblica, la responsabilità, la meritocrazia – la cui assoluta importanza morale e preminenza politica è giustificata dalla presenza di una conformazione discorsiva egemone, che vorrei chiamare *sci-folk*.

Questa costruzione del discorso, a grandi linee, è costituita di tre dimensioni: una ontologica (cosa esiste) secondo la quale il mondo naturale è là fuori e la scienza può conoscerlo oggettivamente; una significazionale (cosa si dà il caso che sia) secondo cui la scienza è un insieme stabile, definito e assolutamente coerente di conoscenza posseduto dagli scienziati; una valoriale (cosa è giusto) secondo cui è opportuno affidarsi senza remore alla parola della

³⁸ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/06/21/no-vax-in-migliaia-in-piazza-a-firenze-zero-protezioni-e-nessun-distanziamento-nardella-massa-di-irresponsabili-sentite-le-autorita/5842685/>

scienza. Negli esempi citati sopra è possibile intravedere due prospettive distinte entro cui i rituali *sci-folk* si verificano.

La prima prospettiva mantiene una linea antagonista rispetto all'azione del governo e comprende coloro che chiamerei *dominati resistenti*: essi³⁹ sentono la presa che il potere statale attua come iniqua, sproporzionata, ingiustificabile. Denunciano l'inopportuna isteria che "qualcuno" vuole diffondere per il proprio tornaconto personale e si servono di "studi pubblicati"⁴⁰, "scoperte" ignorate⁴¹, "risultati meritevoli di gloria"⁴² per mostrare l'infondatezza e la malafede di chi vorrebbe soggiogarli.

La seconda prospettiva, allineata all'azione di governo, è quella dei *protetti fiduciosi*: essi avvertono la sicurezza del delegare la responsabilità a chi sa e sa creare cure "certe"⁴³ e dunque giustificano delle misure eccezionali per una situazione eccezionale. Sanno che il pericolo è di fronte a loro perché ce lo hanno detto gli scienziati, è inutile negarlo⁴⁴ perché "i dati parlano"⁴⁵ e non ci si può che affidare a chi sa come proteggere la collettività.

Come si vede entrambi necessitano di mobilitare il potere simbolico della scienza – definita come razionale, oggettiva, granitica – per giustificare il proprio punto di vista che però, si badi bene, non verte su questioni scientifiche ma bensì su questioni politiche. È un problema di autorità quello che si palesa per gli imprenditori morali delle due prospettive, ed è proprio in rispetto all'autorità che Hall et al. (1978) estendono il loro studio dal ruolo degli agenti di controllo alla questione del potere.

³⁹ <https://www.byoblu.com/2021/08/14/manifesto-no-vax/>

⁴⁰ <https://www.medrxiv.org/content/10.1101/2021.03.25.21254296v2>

⁴¹ <https://bacheca.scienzacoscienza.com/scienza-tecnologia/salute-medicina/vaccini-epidemie/covid-le-cure-proibite/>

⁴² <https://www.haematologica.org/article/view/9826>

⁴³ https://www.corriere.it/opinioni/21_agosto_21/ho-provato-entrare-testa-amici-no-vax-b179b2fc-029e-11ec-8e26-190f86cd2b10.shtml?refresh_ce

⁴⁴ <https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2021/09/01/news/viaggio-nelle-terapie-intensive-ecco-chi-sono-davvero-no-vax-e-negazionisti-del-covid-1.40655751/>

⁴⁵ <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/dai-dati-ha-studiato-male-scontro-no-vax-e-sileri-1993307.html>

Per gli studiosi della scuola di Birmingham il potere dello Stato si impone anche tramite discorsi *ad hoc*, determinati nel loro contenuto dalla congiuntura storica in cui avvengono. Inserire in una dinamica storica i fenomeni di panico morale significa interrogarsi sulla rilevanza delle rotture da cui consegue uno scarto che trasforma gli equilibri sociali. La criminalizzazione è una delle dinamiche principali che loro prendono in esame perché nel momento in cui qualcuno definisce un comportamento come criminale stabilisce i criteri che regolano il pubblico interesse e i confini della comunità morale. L'importanza degli immaginari è incommensurabile per la tenuta del potere, e lo spazio di ritualità in cui questi immaginari si producono e riproducono diventa terreno di aspra lotta tra interessi divergenti. Nel controllo sociale emergono spazi per l'affermazione di nuove o vecchie egemonie, per lo strutturarsi di campi di potere simbolico che si nutrono dell'esistenza di soggetti devianti da descrivere, trovare e sanzionare.

L'analisi di Hall et al. prende in considerazione lo Stato e le sue forme, ma io penso che nello stato di emergenza si sia visto qualcosa di più esteso, il collegamento con un'altra realtà più composita. Questo collegamento è fornito dalla figura dell'esperto e dal motivo del panico morale: i medici ed il virus hanno fatto sì che un organismo internazionale come l'OMS e un comitato (Tecnico–Scientifico) non eletto diventassero d'improvviso la fonte di autorità più rilevante nella scena simbolica⁴⁶; gli esperti virologi ed epidemiologici ritualizzavano questa autorità in un continuo di dichiarazioni che concretavano i modi del panico morale descritti da Cohen.

Sia chiaro, non che questa autorità si sia creata dal nulla nel marzo 2020 né che sia ingiustificata: l'OMS, la professione medica e più in generale la figura dello scienziato già possedevano una notevole quota di potere simbolico. In questo senso i testi che analizzerò si inseriscono in un

⁴⁶ <https://www.fanpage.it/politica/green-pass-a-12-mesi-ce-via-libera-del-cts-per-prolungare-la-validita-della-certificazione-covid/>

contesto rituale secondo una dinamica di strutturazione (Giddens, 1984), una forma instabile di rapporto sociale che non si esaurisce mai in una cristallizzazione definitiva delle strutture ma che lascia sempre uno spiraglio di mutevolezza nel fascio di possibilità e vincoli in cui gli attori sociali si muovono. È un farsi-fare faticcio, un agire nel contesto che, trasformandolo, si lascia trasformare. In questo scenario – che è sempre già stabilmente costituito ma allo stesso tempo instabilmente e instancabilmente in costituzione – si dispiegano, per gli imprenditori morali, possibilità di capitalizzazione del potere simbolico, opportunità o necessità di prendersi la scena e accrescere la propria rilevanza, anche sfruttando il panico morale.

4 Il discorso pubblico sul Green Pass

In questa parte della tesi la mia ricerca entrerà nello specifico su come il discorso si sia costituito. Il taglio di questa ricerca è pragmatico, sistematico e formale: mira a ricostruire come le formazioni discorsive interagiscono. Il tema del Green Pass non verrà considerato nel merito ma nel metodo: la particolare natura ambigua di questo dispositivo dà vita ad un ambiente discorsivo interessante, in cui più ordini del discorso in competizione diseguale tentano instancabilmente di garantirsi una egemonia simbolica descrivendo, e facendo esistere, elementi sociali.

Dalla ricognizione effettuata finora ho evidenziato alcuni elementi strutturali dei processi discorsivi che si possono dividere in tre tipologie: i personaggi, gli stili narrativi e le tecniche discorsive.

I **personaggi** sono costruzioni idealtipiche utili a riconoscere la forma del soggetto parlante. In questa tipologia sono inclusi: gli imprenditori morali, gli esperti, le istituzioni statali, le istituzioni internazionali, i sindacati, le testate editoriali, i demoni popolari, gli eroi popolari, le vittime.

Gli **stili narrativi** sono i modi di descrizioni del mondo, cioè i modi con cui chi parla dà forma discorsiva alla sua concezione della realtà. Tra questi abbiamo: gli assi valoriali di strutturazione delle opinioni, le quattro narrazioni di Baker (2006) e i cinque elementi del panico morale⁴⁷ (Cohen, 1972).

⁴⁷ Ovvero **preoccupazione** rispetto alla minaccia; **ostilità** verso coloro che incarnano il demone e verso le istituzioni responsabili; **consenso** rispetto alla rilevanza del problema e alla necessità di porvi rimedio; **sproporzionalità/inappropriatezza** del panico rispetto ai reali rischi determinati dalla minaccia; **volatilità/pervasività** dello stato di panico, al contempo radicato fin dentro la struttura emotiva delle persone ma anche capace di scomparire da un momento all'altro.

Le **tecniche discorsive** invece indicano tutti quei modi di strutturazione dell'ordine del discorso che sono razionalmente rivolti verso un fine coerente con le esigenze di un regime di verità, ovvero di una rete di sapere-potere. Con ciò intendo: il panico morale, la ritualizzazione drammatica, la traduzione dei saperi in un idioma pubblico familiare, il livello di dialogicità, il ricorso a immagini pubbliche e il sanzionamento simbolico della devianza.

Queste tre tipologie costituiscono l'ambiente discorsivo della mia ricerca.

Esse danno una prospettiva integrata su più livelli: i personaggi sono le razionalizzazioni che si possono fare dei vari soggetti parlanti; le tecniche discorsive sono il modo in cui il discorso come sistema si organizza secondo campi di forza che possiamo leggere come regimi di verità; gli stili narrativi uniscono queste due dimensioni, in quanto sono sia il modo in cui i soggetti parlanti si inseriscono in un flusso consensuale rispetto ai regimi di verità che il modo in cui le differenti posizioni politiche si riempiono di vita, ovvero di soggetti in carne e ossa che le incarnano.

Utilizzando un linguaggio di stampo simmeliano si può dire che i personaggi sono la vita e le posizioni politiche le forme (Simmel, 1917); gli stili narrativi e le tecniche discorsive rendono il sistema vivo e lo fanno evolvere: i primi aggregando la vita, ovvero i personaggi, in nodi discorsivi e le seconde agendo sull'entropia del sistema, piegando e manipolando il campo delle fatalità (Sanchez, 2022) in una continua tensione verso una fisionomia ordinata.

Dato ciò, mi soffermerò a cercare testi che possano spiegare quali stili narrativi e quali tecniche discorsive siano stati utilizzati nello strutturare formazioni discorsive rispetto al Green Pass – mediatore moralizzatore del faticcio del controllo sociale – che mettono in scena personaggi e concezioni tipiche al fine di sanzionare simbolicamente la devianza.

4.1 Fonti

Date le metodologie della Critical Discourse Analysis l'attenzione sarà puntata sui processi di significazione nelle catene di testi. Come ho già scritto il periodo temporale al quale mi riferisco va dal 21 aprile 2021 – data di presentazione del primo disegno di legge in cui si parlò di Green Pass – al 24 novembre 2021 – giorno in cui venne introdotto il Green Pass rafforzato.

Le ragioni di questa scelta sono tendenzialmente arbitrarie, ma si riferiscono a uno spirito pragmatico. Di Green Pass o passaporto vaccinale già si iniziò a parlare all'alba della campagna vaccinale europea⁴⁸ e Israele fu lo stato capofila nell'introduzione di questo dispositivo a partire da febbraio 2021⁴⁹. Nella legislazione italiana esso però fu solo introdotto appunto da aprile, primo momento di una trasformazione che nel corso dei mesi lo vide sempre più presente come tema politico e sociale nell'opinione pubblica. La data del 24 novembre invece risponde all'esigenza di definire un criterio sensato di chiusura di una fase: con questo criterio implicitamente ipotizzo che in quel momento – con l'introduzione del Green Pass rafforzato e dunque la stratificazione sociale degli stessi possessori di Green Pass – questo dispositivo si è definitivamente imposto come strumento di socialità egemone, accettato e in qualche maniera indiscutibile.

La punteggiatura di queste fasi è data dai Consigli dei Ministri che via via hanno normato il dispositivo, accrescendo la sua rilevanza sociale. Questi sono otto, e di tutti questi studierò stili narrativi e tecniche discorsive utilizzati dal governo italiano nel comunicare con la stampa. È questo il primo segna-contesto (Sclavi, 2000) da cui partire per analizzare come la catena di trasmissione dei messaggi abbia poi tradotto e risignificato il discorso sul Green Pass. È importante capire che parlando di contesto in riferimento alle pratiche mediatiche si intende una cornice significativa che si incorpora nel fatto sociale, fatta di testi che introducono altri

⁴⁸ <https://www.euronews.com/my-europe/2021/03/01/brussels-to-issue-draft-law-on-vaccine-passports-this-month-says-eu-chief-von-der-leyen>

⁴⁹ <https://www.timesofisrael.com/government-launches-green-pass-for-vaccinated-warns-of-jail-for-fraudsters/>

testi. Non è veramente possibile stabilire un confine tra queste due realtà (testi e contesti), ma dovremo dire che con la parola contesto intendiamo lo stabilirsi di criteri – rispondenti a istanze razionali e valoriali di stampo politico e sociale – con cui le testate operano nel dare spazio a determinate voci, toni o stili. Il contesto non esiste di per sé. Esiste nel senso che è una forma di strutturazione, che influenza e orienta le pratiche correnti, ma proprio per via di questo fatto è orientato e influenzato dalle pratiche stesse. Non è possibile localizzare l'evento che fa contesto differenziandolo dall'evento che è fatto dal contesto. Ancora una volta, ci troviamo in un far-fare, il tempo medio suggerito da Latour (2000). Il contesto è fatto di testi, e per questo è fondamentale esplicitare i principi che guideranno la scelta dei testi che farò. Seguendo il filo delle somiglianze di famiglia tra pratiche mediatiche è possibile accedere a fisionomia e fisiologia dei contesti tramite i testi, e quindi ricostruire le formazioni discorsive che competono per l'egemonia.

Prenderò in considerazione poi due testate editoriali: il Tgla7 e il tg di Byoblu. Questi due prodotti mediatici producono testi differenti secondo tutte e tre le dimensioni evidenziate da Fairclough (2003). Rappresentazioni e stili proposti differiscono il tanto che viene descritto dalle differenze di linea editoriale: se il telegiornale diretto da Enrico Mentana mantiene un taglio che si propone come equidistante e “oggettivo”, il notiziario del sito fondato da Claudio Messori non fa mistero di voler raccontare una realtà alternativa, anch'essa “oggettiva” perché meno inquinata dalle pressioni del potere. Un'altra differenza importante è data dai generi che i testi prodotti in questi due contenitori stabiliscono: il Tgla7 si connota per una certa verticalità, nella quale il o la giornalista a firma del servizio, dopo una corposa introduzione del conduttore o della conduttrice, si dilunga in certose descrizioni di ciò che è successo a vantaggio di un pubblico che passivamente si “informa”; su Byoblu i servizi – anch'essi introdotti precisamente da conduttore o conduttrice – invece si nutrono di impressioni e dichiarazioni dei protagonisti

del servizio, dando l'impressione di un prodotto diretto, del popolo per il popolo, maggiormente orizzontale.

Prima di proseguire ragionando su questi due prodotti mediatici è necessario precisare che quest'ultima è solo un'illusione. La pratica di dar voce al "popolo" è essa stessa un filtro che risente di scelte a monte: in primis sul format, ovvero sulla possibilità di fare proprio quello oppure altro; secondariamente su ciò che effettivamente viene mandato in onda, nessuno saprà mai quale materiale è stato scartato e alla luce di quale criterio.

Comunque, le tre dimensioni evidenziate da Fairclough (2003) – rappresentazioni, stili, generi – sono tutto meno che separabili. Infatti, la pratica mediatica, la comunicazione che si svolge tra il prodotto mediatico e il suo fruitore, assomma queste dimensioni formando un unico tipo di messaggio. In altre parole il fatto di intervistare il commerciante sfavorito dalla normativa sul coprifuoco (come fa Byoblu) invece che illustrare la normativa spiegando che sarà un disagio per i commercianti (come fa Tgla7), è – nei termini concettuali che sto utilizzando – una questione di genere del testo, ma in realtà costituisce anche la rappresentazione del fatto sociale (come viva sofferenza di una persona o come disposizione di buonsenso che richiede sacrifici) e lo stile ad essa associato (la presenza empatizzata di una soggettività oppressa o piuttosto di una soggettività responsabile).

Le tre dimensioni non esistono realmente, sono concetti che devono ripiegarsi su loro stessi alla luce di una ricognizione empirica per comprendere la totalità della pratica mediatica. Nel caso di Byoblu si tratta di una pratica mediatica popolare e antagonista, nel caso di Tgla7 di una pratica mediatica unidirezionale e collaborazionista. Entrambe queste due testate rivendicano l'oggettività del loro agire, adducendo motivazioni etiche e metodologiche; entrambe queste due testate sono guidate da sensibilità epistemologiche e valoriali *sui generis*, che ne influenzano profondamente i prodotti.

Attraverso i loro testi mi propongo di ricostruire, con una certa precisione, i processi che hanno trasformato il contesto dell'ambiente discorsivo sul Green Pass nei mesi trascorsi dalla sua introduzione all'introduzione del Green Pass rafforzato. Il ventaglio di differenze di opinione e sensibilità tra le due testate mi sembra significativamente ampio per poter catturare gli elementi più importanti del discorso.

Il lavoro del governo è stato molto più articolato del solo Green Pass, è bene specificarlo: nei sette mesi che considero ho evidenziato 8 su 34 dei Consigli dei ministri avvenuti. Non è stato quindi un fatto totalizzante nell'azione di governo, e ci mancherebbe, ma nemmeno un fatto secondario, come vedremo. Però l'azione di governo dà solo il là a una serie di reazioni che sono in parte autonome e in parte subordinate ad essa, e che devono essere comprese per ricostruire l'ambiente discorsivo sul Green Pass. Queste reazioni sono discorsive ma non solo, e per questo non si esauriscono nei testi che sceglierò, ma attraverso i testi illustrano le operazioni di controllo sociale che hanno avuto modo di esplicitarsi discorsivamente.

L'importanza delle reazioni è centrale perché tiene uniti anche i vari passaggi governativi, ma soprattutto perché fa luce sulle dinamiche che i ministri avevano ben presenti nel momento di prendere le decisioni. Nelle reazioni si può scorgere e misurare la possibilità e il grado di supporto o al contrario di opposizione alle misure politiche, si può scorgere la consapevolezza diffusa in società e la consapevolezza diffusa tra i ministri sulla società. Le reazioni insomma sono parte della stessa dinamica dei decreti, li legano l'uno all'altro e ne spiegano alcune peculiarità. Alcune le prenderò dallo studio dei contesti, e quindi dai tg di cui ho parlato sopra; alcune altre, dichiaratamente antagoniste, sono rinvenibili nel sito Il Rovescio⁵⁰ e hanno il pregio di essere sistematiche, razionali, politicamente strutturate e frutto di un certo livello di organizzazione sociopolitica.

⁵⁰ <https://ilrovescio.info/2021/09/13/eppur-si-muove-voci-contro-il-lasciapassare/>

4.2 Cronologia del discorso sul Green Pass

21 aprile 2021 – Consiglio dei Ministri n° 14, decreto–legge 52/21⁵¹

Quando nelle sale di Palazzo Chigi il governo è ancora seduto al tavolo a scrivere il decreto che di lì a poco verrà reso pubblico, le prime indiscrezioni sono già uscite. I tg della sera danno anticipazioni e forniscono interpretazioni di ciò che succederà. Enrico Mentana apre il suo telegiornale⁵² raccontando della spaccatura politica che si concretizza tra le compagini di maggioranza. La Lega, infatti, non vedendo accolte le sue richieste di ammorbidimento delle misure, è pronta ad astenersi sia in Consiglio dei Ministri che nelle aule parlamentari. Il momento è particolare, dal 3 novembre 2020 le regioni italiane si destreggiano, a cadenza settimanale, ad interpretare i dati epidemiologici e non solo, per capire quale sarà la loro posizione all'interno del sistema di zone a colori. Tra le varie misure che il sistema di colorazione impone c'è il coprifuoco, e proprio questo sembra essere il bandolo della matassa a cui il Tgla7 riconduce l'agenda politica. Di coprifuoco e scontro tra partiti si parla per introdurre la giornata, l'ombra di una mozione di sfiducia aleggia sul Ministro della salute, il momento è catartico. Dentro questo contesto, quasi in sordina, viene nominata per la prima volta la “certificazione verde”: essa, si dice, è lo strumento a cui avranno diritto alcuni e che permetterà di uscire dalle regioni rosse e arancioni. Il punto, dunque, rimane il grande gioco dei colori, sempre mutevole e sfuggente: chi andrà in zona gialla? E qua un primo segnale di contatto tra le politiche di controllo e il Green Pass arriva, implicitamente, per mezzo dei criteri che tengono conto dell'andamento della campagna vaccinale al fine di decidere dei colori.

⁵¹ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/04/22/21G00064/sg>

⁵² https://www.youtube.com/watch?v=xd9_xW-JRLU&t=1044s&ab_channel=TGLa7

Byoblu⁵³, neanche a dirlo, propone una cornice parecchio diversa. *“Pass sanitario per spostarsi tra le regioni. C’è nel nuovo decreto ma la scienza e il diritto sembrano bocciarlo”* sono le prime parole pronunciate nei titoli. Il Pass viene legato alle altre misure, al coprifuoco *“dichiarato non scientifico dall’immunologa Antonella Viola”*. Si evidenziano le contiguità con le misure previste europee e si evidenziano le zone d’ombra scientifiche e legali emerse durante un’audizione in una commissione del Senato in cui Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità, non garantisce che il vaccino non renda contagiosi *“...un’incertezza scientifica più volte ribadita qui su Byoblu e che non fa che sorgere una domanda: Quale utilità medica può avere questo pass se anche i vaccinati possono contagiare? Inoltre dal punto di vista del diritto emerge una disparità tra chi è vaccinato e chi ha bisogno del tampone come dice una docente di diritto pubblico, Arianna Carminati [...] Insomma la scienza e il diritto ci dicono che il Pass non solo è inutile ma è anche dannoso, quindi perché proseguire in questa strada?”*. Segue un intervento di Sara Cunial, parlamentare fiera oppositrice di questa misura che però dice di non aver trovato colleghi altrettanto preoccupati come lei, *“comunque sia non ci arrenderemo mai e andremo avanti sempre nella nostra battaglia anche a costo di disobbedire”*. Il tg prosegue tematizzando i vaccini ed evidenziando zone d’oscurità delle politiche sanitarie. Anche qui, il Pass e le politiche di controllo si ritrovano attraverso il legame della campagna vaccinale, fortemente criticata.

Il governo pubblica delle slides riassuntive⁵⁴ in cui si parla di “Pass vaccinale”, equiparato a quello europeo, il cui utilizzo è limitato allo spostamento dalle regioni rosse o arancioni. Nell’ordine di scorrimento delle slides – dopo una premurosa diapositiva dei comportamenti sicuri da praticare in società per non propagare l’epidemia – prima si dice della funzione e poi, come ultima diapositiva, si spiega cosa sia il pass.

⁵³ <https://www.byoblu.com/2021/04/21/tg-byoblu24-21-aprile-2021edizione-19-00/>

⁵⁴ https://www.unicoop.it/wp-content/uploads/2021/04/DecretoRiaperture_20210421.pdf

Il discorso sul Green Pass, in questa fase embrionale, sembra marginale e a ben vedere poco definito. I tre personaggi che ho considerato – Tgla7, Byoblu e Governo – utilizzano tre nomi diversi per parlare del Green Pass, all’interno di stili narrativi diversi con tecniche discorsive diverse, il cui unico punto in comune è il riferimento a evidenze, dati, logiche “scientifiche”. Se per il Tgla7 la “certificazione verde” è nota a margine di uno scontro politico che ha ad oggetto altre misure di controllo sociale (gioco dei colori e coprifuoco), Byoblu ne fa da subito un argomento di conflitto politico, evidenziando come il “pass sanitario” sia una misura “*non solo inutile, ma anche dannosa*”, agli occhi “*della scienza e del diritto*”. Il governo invece parla del “pass vaccinale” come uno strumento all’interno di un disegno governativo rivolto alla tutela della salute e in linea con le politiche delle istituzioni europee.

17 maggio 2021 – Consiglio dei Ministri n° 19, decreto–legge 65/21⁵⁵

Ancora una volta, il Tgla7⁵⁶ va in onda quando il Consiglio dei Ministri è ancora riunito, e ancora una volta la sostanza del nuovo decreto–legge è già nota ai professionisti dell’informazione. Enrico Mentana come al solito attende l’inizio della trasmissione poggiato a cavalcioni sulla grande scrivania da cui condurrà il tg e, non appena va in onda, con un rilassato e affabile sorriso accompagna il suo editoriale d’introduzione. “*Eccoci, lo avevamo detto tante volte la scorsa settimana: lunedì 17 potrebbe essere il giorno delle riaperture, delle buone notizie; e, una volta tanto, è stato veramente così*” La cabina di regia, dice il direttore, ha accolto la proposta di Draghi per un piano di riaperture che prevede un progressivo allentamento delle misure di coprifuoco e dei divieti per gli esercizi commerciali. Si annuncia con sollievo un “*liberi tutti, con la sola necessità di mascherine e distanziamento*”. Ci si predispone a riaprire tutto nelle “*regioni che vanno in bianco [...]. Riapre tutto, mancano solo*

⁵⁵ <https://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato8827061.pdf>

⁵⁶ https://www.youtube.com/watch?v=t3tuPeSJjG8&ab_channel=TGLa7

le discoteche, infatti i rappresentanti gridano al tradimento ma il piano graduale di riaperture scontenta pochi [...] in cabina di regia si è riscontrata l'unanimità". È concordia nazionale, giubilo e festa. Il Green Pass si nomina solo dopo una decina di minuti di trasmissione, durante il primo servizio, anch'esso impostato con uno stile narrativo positivo, solare, di sollievo. "Stavolta si riparte per davvero, da subito [...] dal 15 giugno ci si potrà sposare, all'aperto e al chiuso, con il Green Pass". Si guarda avanti, si dice, verso un futuro luminoso "si guarda all'autunno, con la riapertura delle scuole in totale sicurezza, grazie alla campagna vaccinale. È il segnale della fine della guerra? Forse ancora no, rischio ragionato disse Mario Draghi. Adesso è il momento della ripresa, e della responsabilità". Nel servizio successivo, che illustra le reazioni dei partiti, tutti tesi ad attestarsi la "vittoria" delle riaperture, si citano le parole di Speranza e Letta, secondo i quali "Il percorso delle riaperture gradualmente è basato su un'evidenza scientifica precisa". Il tema si chiude con un ulteriore servizio che illustra i dati pandemici. Anche qui l'Ordine del Discorso è intessuto di uno stile narrativo positivo: il panorama è in continuo miglioramento, diminuiscono contagi e ricoveri, aumentano i vaccini – "le colonne su cui si reggono le riaperture" – in arrivo e migliora l'efficienza e la strategia della campagna vaccinale.

Su Byoblu⁵⁷, invece, nessuna parola su questo decreto–legge né sul Green Pass. Le notizie relative alla pandemia si limitano a una testimonianza delle manifestazioni di piazza in protesta rispetto al decreto–legge 44/21, che predispose l'obbligo vaccinale per il personale sanitario; inoltre, si parla della proposta di Zingaretti di vaccinare i maturandi, secondo uno stile narrativo negativo, di critica verso "l'unica soluzione paventata per uscire da questa crisi sanitaria". Infine un servizio sulle conseguenze degli assembramenti milanesi successivi alla vittoria dello scudetto dell'Inter, che secondo l'analisi di Byoblu "dati ufficiali alla mano" non avrebbe inciso

⁵⁷ <https://www.byoblu.com/2021/05/17/tg-byoblu24-17-maggio-2021-edizione-19-30/>

in maniera negativa sull'andamento epidemiologico. Anche nel tg del giorno dopo⁵⁸ nessun accenno su questo nuovo decreto–legge o sul Green Pass.

Il governo rilascia un comunicato⁵⁹ stampa in cui si limita a specificare che *“dal 15 giugno saranno possibili, anche al chiuso, le feste e i ricevimenti successivi a cerimonie civili o religiose, tramite uso della certificazione verde (il cosiddetto green pass, ndr)”*. Il giorno dopo il Premier Draghi – a margine di un vertice internazionale – dice che il Covid ci ha dato *"lezioni severe e tremende"* e che l'unica strategia possibile è proseguire con *"la vaccinazione, che ha considerevolmente migliorato la situazione"*, e con *"l'osservanza delle regole, dei protocolli di distanziamento, delle mascherine e tutto quello che abbiamo imparato a fare in questo anno e mezzo"*⁶⁰. Il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti aggiunge un piccolo pezzo, annunciando con una certa ritrosia che il governo potrebbe prevedere l'utilizzo del green pass riaprire le discoteche: *"E' l'unica via di fuga rispetto ad una situazione indefinita che potrebbe essere devastante"*⁶¹.

La questione del Green Pass però si inizia a questo punto a fare critica e nebulosa. Il decreto–legge non sembra essere chiarissimo, ci si chiede come la disposizione legislativa possa in effetti essere ottemperata, ed ecco subentrare due nuovi personaggi affatto particolari. Il primo è il Comitato Tecnico–Scientifico (di seguito CTS) che si occupa di elaborare i criteri necessari a misurare la sicurezza, ovvero di esplicitare il numero degli invitati ammissibili, secondo le caratteristiche del banchetto (all'aperto, al chiuso, con quanto spazio a disposizione...)⁶². Il secondo è il *Covid manager*, strana figura che senza alcuna responsabilità legale è purtuttavia

⁵⁸ <https://www.byoblu.com/2021/05/18/tg-byoblu24-18-maggio-2021/>

⁵⁹ <https://www.infoparlamento.it/tematiche/CdM/consiglio-dei-ministri-comunicato-stampa-del-17-maggio-2021-nomine>

⁶⁰ <https://tg24.sky.it/cronaca/2021/05/18/covid-draghi-vaccinare-osservare-regole>

⁶¹ <https://www.agi.it/economia/news/2021-05-18/giorgetti-green-pass-discoteche-12587533/>

⁶² <https://gds.it/articoli/cronaca/2021/05/18/matrimoni-prime-comunioni-c-battesimi-si-parte-il-15-giugno-vaccino-o-tampone-per-gli-invitati-83974254-7c17-4cd9-8a51-cd575703f97e/>

investito della responsabilità organizzativa di raccogliere nominativi e dati biometrici degli invitati al fine di far rispettare il protocollo e rendere possibile il tracciamento in caso di focolaio⁶³. Incominciano i primi veri problemi politici, tematizzati dalle associazioni di categoria del settore dell'*industrial wedding*: ci si interroga sui costi economici dei tamponi (dato che in quel periodo si era ancora in una fase della campagna vaccinale in cui le dosi erano razionate a favore delle categorie sociali più a rischio) e sulle ambiguità rispetto alle garanzie dei diritti alla *privacy*. La presidente di Federmeap Serena Ranieri commenta così: "*Una scelta insensata e scellerata che di fatto chiude la nostra principale stagione lavorativa ancor prima di aprirla. [...] Con conseguenze devastanti per gli operatori economici del nostro settore. Hanno deciso che siamo noi gli untori, negando la realtà [...]. Il problema, secondo gli scienziati e i governanti, sono i nostri eventi. Il problema, secondo noi, è il loro distacco dalla realtà. Ci tengono fermi per altri mesi? Stanzino fondi adeguati o possono scordarsi ogni scadenza fiscale. Abbiamo proposto protocolli di sicurezza e piani di riaperture progressive; abbiamo messo a garanzia la nostra professionalità e dato la nostra disponibilità a trovare una soluzione in grado di conciliare le esigenze sanitarie con quelle degli operatori economici e degli sposi. In Francia, in Spagna, in Portogallo i matrimoni sono già consentiti, qui si rimanda di un mese. Ci fa male dirlo, perché il nostro lavoro è anche valorizzazione delle eccellenze italiane, ma oggi ci rammarichiamo di non essere francesi, spagnoli o portoghesi*"⁶⁴.

In questo secondo momento è possibile notare un notevole cambio di passo. Il settore industriale dei banchetti è primo campo sperimentale del salto logico qualitativo del dispositivo Green Pass.

A contestualizzare questo fatto, come abbiamo visto, abbiamo stili narrativi gioiosi e trionfanti, di compiacimento per l'evoluzione della pandemia. Il decreto-legge è inserito all'interno di una

⁶³ <https://www.open.online/2021/05/18/coronavirus-governo-draghi-covid-manager/>

⁶⁴ <https://tg24.sky.it/cronaca/2021/05/18/green-pass-matrimoni-2021#09>

prospettiva, esplicitata dal Premier, che si pone in continuità con *“tutto quello che abbiamo imparato a fare in questo anno e mezzo”* – tutto quello di buono, sicuro e salutare, *ça va sans dire* – ci si prepara, insomma, alla *“totale sicurezza”*.

Le tecniche discorsive della narrazione felice si nutrono di immagini pubbliche che sono quelle della *“evidenza scientifica precisa”* richiamata dal Ministro della Salute Speranza, del *“rischio ragionato”* di cui ha parlato Draghi. Immagini che tradotte in un idioma pubblico familiare significano la decisione sul numero di invitati ammissibili che il CTS stabilirà e la proporzione di un *Covid manager* per 50 invitati. La zona in ombra di questo discorso, la faccia negativa degli effetti di verità di cui queste parole si fanno causa, si riempie però di uno stile narrativo da panico morale: il Covid ci ha dato *“lezioni tremende”*, dice Draghi, e senza Green Pass nelle discoteche, secondo Giorgetti, la situazione potrebbe essere *“devastante”*. Il giornalista di La7 ci ricorda che la *“guerra”* forse non è finita, ma ormai *“è tempo della ripresa, della responsabilità”*.

A leggere le parole della presidente di Federmap – che si premura di specificare che il governo sbaglia a prenderli per *“untori”* alla notizia di doversi occupare del Green Pass per poter lavorare – viene da pensare che il terreno è ormai pronto per l’ingresso in scena del personaggio principale del dramma: il demone popolare.

22 luglio 2021 – Consiglio dei Ministri n° 30, decreto–legge 105/21⁶⁵

Questa è una data importante, il primo improvviso colpo di scena di questo dramma in otto atti. Il nuovo decreto–legge, che viene illustrato e commentato in una corposa conferenza stampa⁶⁶, stabilisce un deciso cambiamento. Dal 6 agosto 2021, infatti, il Green Pass sarà necessario per accedere a: servizi per la ristorazione svolti da qualsiasi esercizio per consumo al tavolo al

⁶⁵ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/07/23/21G00117/sg>

⁶⁶ https://www.youtube.com/watch?v=XHXGcJFRHHk&list=PLA9xPbzYNhmi4WBaB31WML_SG7adkI27o&index=101&t=286s&ab_channel=PalazzoChigi

chiuso; spettacoli aperti al pubblico, eventi e competizioni sportive; musei, altri istituti e luoghi della cultura e mostre; piscine, centri sportivi, centri benessere, parchi tematici o di divertimento; strutture ricettive, limitatamente alle attività al chiuso; sagre e fiere, convegni e congressi; centri culturali, centri sociali e ricreativi (limitatamente alle attività al chiuso e con esclusione dei centri educativi per l'infanzia), i centri estivi e le relative attività di ristorazione; attività di sale gioco, sale scommesse, sale bingo e casinò; concorsi pubblici.

È una notevole discontinuità, che viene così introdotta dal Premier Draghi: *“Iniziamo con una constatazione, l'economia italiana va bene, si sta espandendo [...]. La variante Delta è minacciosa perché si espande molto rapidamente [...], la pressione sugli ospedali è fortemente diminuita [...], i decessi sono diminuiti [...]. Sostanzialmente la situazione è in deciso miglioramento, ma, c'è questa campagna vaccinale [...]: la campagna vaccinale ha permesso all'economia di riprendersi [...]. La prima cosa che devo dire: invito tutti gli italiani a vaccinarsi, devono proteggere sé stessi, le proprie famiglie. Una breve considerazione sulla certificazione verde: primo, il Green Pass non è un arbitrio, è una condizione per tenere aperte le attività economiche [...], introdurre il Green Pass per cambiare i parametri, in maniera tale da mantenere le regioni in zona bianca, ma con il Green Pass”*. È una linea su cui insiste anche il Ministro della salute Roberto Speranza: *“Il Green Pass è uno strumento con cui gli italiani hanno a che fare da diverse settimane. Ci sono state oltre 40 milioni di certificazioni verdi scaricate dagli italiani in queste settimane. È un numero significativo, importante [...], noi abbiamo già utilizzato questo strumento per alcune fattispecie particolari⁶⁷, con questo decreto estendiamo in maniera piuttosto significativa l'utilizzo di questo strumento ad altre attività e altri servizi [...]. Il messaggio che vogliamo dare è un messaggio positivo, noi vogliamo evitare che una crescita del contagio porti a nuove chiusure generalizzate e lo strumento fondamentale che abbiamo in questa stagione è proprio quello della vaccinazione. Il messaggio convinto che*

⁶⁷ Per partecipare ai banchetti e per accedere alle RSA, tramite il decreto-legge 65/21

vogliamo dare come governo è vaccinarsi, vaccinarsi, vaccinarsi. Questo è il messaggio principale se vogliamo lasciarci alle spalle la stagione che abbiamo vissuto”.

Arriva il tempo delle domande, il giornalista del Tg2 chiede che estate sarà, il Presidente del Consiglio non esita: *“L'estate è già serena e vogliamo che rimanga tale. Il Green pass è una misura con la quale i cittadini possono continuare a svolgere attività con la garanzia di ritrovarsi tra persone che non sono contagiose. È una misura che dà serenità, non che toglie serenità”.* Un giornalista de la Repubblica propone di tornare *“sul Green Pass, che immagino sia un incentivo a vaccinarsi, soprattutto per i più giovani”*, e chiede un commento sulle parole di Matteo Salvini, leader di uno dei partiti di maggioranza che aveva appena fatto delle dichiarazioni ambigue sui vaccini, la risposta di Draghi: *“L'appello a non vaccinarsi, è un appello a morire [...], senza vaccinazione si chiude [...], con la vaccinazione le conseguenze sono molto meno serie, la chiudo qua”.* Infine due domande sulla scuola, nella prima viene tirato in ballo l'obbligo di vaccinazione per gli insegnanti, nel secondo lo stato dei lavori sui trasporti pubblici, Draghi assicura: *“Sono rimaste fuori dal decreto di oggi tre aree: la prima è la scuola, il secondo i trasporti, il terzo il lavoro. Questi verranno affrontati molto rapidamente, ma chiaramente richiedono altre misure, provvedimenti specifici, sono particolarmente complessi”*, l'indirizzo è *“Tutti a scuola in presenza all'inizio della scuola, tutto ciò che bisognerà fare sarà fatto per quell'epoca”.*

Il Tgla7⁶⁸ incomincia già in onda. È infatti in corso uno speciale in cui il direttore Enrico Mentana commenta con i suoi ospiti l'attesa di questo decreto-legge. *“Non c'è bisogno di titoli, il governo ha appena varato il Green Pass [...]. Grazie al certificato verde si potrà fare tutta una serie di cose che in realtà non si sarebbero potute fare perché le regioni sarebbero passate in giallo, grazie a Green Pass e quindi al contingentamento si sono potuti alzare i parametri,*

⁶⁸ https://www.youtube.com/watch?v=x6S9zdB6UUM&ab_channel=TGLa7

e contemporaneamente in maniera dichiarata il Green Pass [...] è anche un manifesto dell'importanza di vaccinarsi". L'annuncio è dato con grande enfasi, lo stile narrativo è positivo, è "grazie" al Green Pass se potremo "fare cose", e, infatti, delle varie cose oggetto di questo decreto-legge la norma sul Green Pass è l'elemento "più importante, perché incide sulla vita di tutti noi". Secondo Mentana emergono "due cose importanti: senza vaccinazione si deve chiudere tutto di nuovo; la seconda è rivolta direttamente ai no-vax, e alla quale aderiamo toto corde, l'appello a non vaccinarsi è un appello a morire, tanto per intendere qual è la posta in gioco e qual è la posta in gioco secondo il governo, secondo il presidente del consiglio".

Si gira subito sugli ospiti collegati o presenti in studio per sentire un loro parere. Per Concita de Gregorio *"L'economia va bene, è la spiegazione di tutto, senza vaccinazioni si deve chiudere tutto, questo è il core business diciamo. Poi però la questione dell'appello a morire"*. Tommaso Labate dice che *"la frase, l'appello a non vaccinarsi è un appello a morire è il whatever it takes sulla campagna vaccinale italiana [...] Il Green Pass è uno strumento centrale, a dispetto di quello che un pezzo della maggioranza ha sostenuto"*. Mentana chiosa, il messaggio del governo *"è in continuità con Macron: siamo stati chiusi per troppo tempo ora semmai state chiusi voi, che non vi vaccinate"*.

Parte il servizio che illustra e racconta il nuovo decreto-legge. Salta "all'orecchio" la confusione e sinonimia tra le locuzioni: certificato verde, pass sanitario, Green Pass, certificazione. Grande spazio per il gioco dei colori, ovvero la discussione continuamente mutevole sui parametri che stabiliscono la collocazione delle regioni italiane nel sistema a tre fasce. Si chiude aggiungendo che *"non si esclude che a stretto giro per salire su bus e metro ci sia bisogno del Green Pass"*.

Andando a vedere dalle parti di Byoblu⁶⁹ non potremo trovare uno scenario più diverso. *“Buonasera, apriamo questa edizione di Byoblu, un’edizione che sarà quasi esclusivamente monotematica e parlerà del Green Pass perché lo sapete, in queste ore si è concluso il Consiglio dei Ministri che ha deciso per approvazione del GP [...]. Purtroppo passa la versione peggiore, che si temeva, di questa certificazione verde. Si sperava che la pressione delle parti politiche e dei cittadini che anche ieri si sono riuniti al Pantheon potesse far desistere il governo da questa misura che limita fortemente le libertà dei cittadini. Parliamo di proteste perché i cittadini non ci stanno, c’è una fetta importante di popolazione italiana che non ci sta a questa limitazione delle loro libertà, una misura che secondo “Mille Avvocati per la Costituzione” non ha precedenti nella storia repubblicana e dovrà essere contrastata in tutte le sedi legali”*. È un’apertura roboante, esplosiva, schierata e diretta. Nel servizio grande spazio al racconto del ritrovo al Pantheon: un avvocato membro dell’associazione sopracitata prende la parola al centro di un gruppo di persone *“Noi siamo un gregge, si può dire? [gesto a muovere circolarmente il braccio destro, posizionato all’altezza dello sterno, come ad esprimere scetticismo e dubbio sulla correttezza delle sue parole, in questo caso sull’appropriatezza della metafora] Un gregge privo di pastori, ma siamo in una fase storica dove dobbiamo smettere di essere gregge [l’enfasi del suo parlare cresce, il tono della voce si alza, applausi dal pubblico, le teste annuiscono] e dalle quattro zampe della pecorella dobbiamo alzarci in piedi e a testa alta sfidare il potere”*. Il servizio stacca sulla folla che canta in maniera ritmata *“NO GREEN PASS”*. Il tema del Green Pass si lega alle polemiche sulle frasi di alcuni personaggi noti e variamente connessi con le istituzioni che avrebbero proposto di far pagare le cure a chi si ammala senza essersi vaccinato. L’avvocato Polacco, dell’associazione *“Mille Avvocati per la Costituzione”*, annuncia di aver depositato, congiuntamente alla parlamentare Sara Cunial, una querela in merito a questo decreto-legge, prefigurando una determinata opposizione con

⁶⁹ <https://www.byoblu.com/2021/07/22/tg-byoblu24-22-luglio-2021/>

strumenti legali e democratici per contrastare qualunque proposta intacchi il diritto alla salute e al lavoro. Una esercente di Chivasso, fiduciosa e orgogliosa, presenta la piazza: *“la comunità di risvegliati più grande di tutta Europa e forse anche di una parte del resto del mondo, risiede in Italia, sappiatelo. La comunità più grande di risvegliati è in Italia. Partirà dall’Italia il cambiamento per tutti”*.

Il telegiornale continua dando voci ad alcuni titolari di locali romani per raccogliere pareri sul Green Pass. *“Chissà se il governo ha sentito titolari degli esercizi commerciali, noi lo facciamo perché siamo la TV dei cittadini”*, e le risposte elencano tutta una serie di disagi che questa norma, secondo il taglio proposto da Byoblu, causerebbe: *“rallentamento economia [...], non si può controllare clienti [...], non so come controllare, la distanza sì ma controllare no [...], non posso controllare le persone, al massimo la distanza”*. Sara Cunial, intervistata in piazza, denuncia la tattica discorsiva utilizzata dal governo nella strategia della ricerca del consenso: prima si spara alto con proclami clamorosi per poi introdurre misure meno dure di ciò che era stato promesso in maniera tale da *“farci essere sollevati”*. Si parla poi di cosa succede in Francia, dove sarebbe stato proposto di mettere multe anche ai cittadini che non hanno Green Pass e vengono trovati nei locali.

Il giorno dopo⁷⁰ si parla ancora delle piazze, in particolare di quelle di Torino e Roma *“raccolte sotto un’unica voce, quella delle libertà”*. Le immagini passano, accompagnate dalla voce del giornalista e punteggiate dagli interventi dal palco, con una scritta in sotto impressione che dice: *“NO GREEN PASS. Il coraggio della piazza torinese”*. Quello che doveva essere solo un *“no-paura day”* è diventato qualcosa di travolgente, impressionante, partecipato, impetuoso, *“scene che non siamo abituati a vedere per difendere le libertà costituzionali”*. La presenza è molteplice, c’è sia *“chi viene definito spregiatamente no-vax, ma nella piazza c’erano anche ‘pro-vax’ [...]. Basterebbe andare nei teatri e nei ristoranti vuoti per sentire risuonare una*

⁷⁰ <https://www.byoblu.com/2021/07/23/tg-byoblu-24-23-luglio-2021/>

sola risposta a tutto ciò: [stacco sulla folla che canta in maniera ritmata “NO GREEN PASS”].

Da Roma, dove alcune persone si sono radunate di fronte a Palazzo Chigi, un giornalista e blogger racconta che il *“più grande problema di questo paese sono giornalisti e media, chi dovrebbe informare e non informa. Perché siamo così pochi qua fuori mentre là dentro succede qualcosa di gravissimo?”*.

La conduttrice annuncia una mobilitazione su più città italiane per il mercoledì successivo, si chiamerà *“Liberi di scegliere”*, viene mostrata la locandina con tutte le piazze in cui si manifesterà. Dopo il tg, si dice, andrà in onda uno speciale con un giurista, un infettivologo e un giornalista *“per smontare punto per punto una serie di inesattezze pronunciate ieri dal Premier”*. Ne si può apprezzare un estratto, in cui si parla di *“campagna di indottrinamento, disertori, scovare, rastrellamenti”*; *“non c’è evidenza scientifica”* per questa norma, e per questo l’infettivologo si spertica e si agita: *“la popolazione deve essere informata”* di un sacco di numeri positivi, di indicatori in miglioramento, di veri dati scientifici che dimostrano che la misura è esagerata.

Una giornata davvero ricca di spunti. In queste dichiarazioni è già anticipato, come se questa giornata fosse un *trailer* del nostro dramma, tutti i temi, le linee di frattura, i personaggi, gli stili narrativi, le tecniche discorsive che col passare delle settimane vedremo affinarsi e cristallizzarsi.

Byoblu ci mostra una serie di personaggi essenziali per la formazione discorsiva che fa far costruire. Compagiono prepotentemente i cittadini – in particolare esercenti e titolari di locali, cittadini *“potenziati”* oggi, più importanti perché direttamente coinvolti dal decreto-legge – a cui Byoblu dà ascolto, magari, si dice, a differenza dell’insensibile governo. Compagiono esperti e imprenditori morali, legittimati a *“smontare”* le *“inesattezze del Premier”*. Ci sono corpi sociali che si organizzano promuovendo manifestazioni di respiro nazionale e battaglie legali.

C'è la parlamentare combattiva, la folla, i simboli attorno a cui si riunisce e fortifica la “*comunità di risvegliati più grande d'Europa*”, ci sono le metafore illuminate come quella del gregge di pecore che si alza in piedi e si fa umanità che sfida il potere (*pastiche* nietzschiano davvero poco coinvolgente, ma questo è un parere personale!).

Lo stile narrativo è consapevole e determinato: stiamo vedendo in scena una stretta senza precedenti nella storia repubblicana. Contemporaneamente però, al chiudersi di questo sopruso del potere si apre una gloriosa speranza di riscossa e resistenza. Basterebbe andare in giro, si dice, per sentire la risposta di chi si risveglia, l'inquadratura stacca sulla folla che con forza canta “*NO GREEN PASS!*”.

Le tecniche discorsive, in questo tg, sono al minimo della dialogicità. Del governo se ne parla soltanto, non vengono mai trasmessi estratti della conferenza stampa: l'immagine pubblica del governo è usata solo come strumento retorico per darsi consistenza e contenuto. Se il modo in cui si dà visibilità al discorso altrui non è dialogico i presupposti che nutrono i giudizi che vengono dati, in questo caso relativi all'attività del governo, non sono mai esplicitati ma piuttosto sono incorporati all'interno della propria costruzione discorsiva. I presupposti dei giudizi sono rinvenibili e comprensibili solo a patto di farsi coinvolgere dalla formazione discorsiva che Byoblu propone; solo a patto di accettare acriticamente che la misura proposta dal governo “*limita fortemente le libertà dei cittadini*” si può comprendere l'azione del governo stesso per come viene costruita discorsivamente. I presupposti si svelano nei testi che costruiscono un ordine, testi che imputano uno scandalo morale ad un soggetto parlante che a ben vedere, però, non parla. Ciò che manca, dunque, è proprio la voce del governo, che viene invece incorporata nei presupposti della costruzione discorsiva antagonista.

Un altro spunto degno di nota è la traduzione del parere esperto in un idioma pubblico familiare. Essa è ridotta ad alcune frasi decontestualizzate, magari costituite di dati, che l'esperto stesso certifica essere oggettivi e oggettivamente rilevanti per fare da criterio alle decisioni politiche.

Questa decontestualizzazione rende però questi dati, “scientifici”, credibili solo tramite la garanzia di chi li snocciola: è una fallacia logica conosciuta con il nome di “*argumentum ad personam*”. Attraverso questo meccanismo il proferimento è reputato credibile (o, viceversa, inaffidabile) alla luce di chi lo esprime, in uno scorretto rivolgimento incestuoso del rapporto tra autorevolezza e verità.

La formazione discorsiva che appare osservando Byoblu, attraverso una narrazione combattiva, l’assenza di dialogicità e l’utilizzo strumentale della figura dell’esperto, sembra costruirsi intorno a testi che configurano un nemico che attenta alla libertà dei cittadini, il governo che ci vuole far gregge, e un eroe positivo che lo combatte, “la comunità di risvegliati”.

Il Tgla7 è molto diverso e si lega più facilmente ai testi del governo. Entrambi rinforzano le idee di una economia che va bene e del Green Pass come uno strumento benevolo, di tutela contro le chiusure, spauracchio altrimenti ineluttabile. È un esempio di nominalizzazione (Fairclough, 2003) che nasconde un piccolo ma rilevante inghippo logico: a decidere delle chiusure e dei parametri che le regolano è lo stesso organismo che decide del Green Pass. E difatti all’arrivare del Green Pass cambiano i parametri, ed è proprio su questo punto che il servizio del TG di Mentana si sofferma parecchio, a raccontare le logiche mutevoli e contingenti che regolano questo cambiamento, gli incroci divergenti dei pareri tra CTS e regioni, la lotta per l’egemonia sul regime di verità che intercorre tra attanti politico-amministrativi-consultivi a vario livello. Esigenze particolari trovano traduzione in proposte tecniche che hanno per oggetto le basi secondo le quali si procede alle decisioni politiche. Volontà diverse si confrontano, facendo appello a principi diversi: economia, strutture sanitarie, salute dei cittadini, esigenze di vita quotidiana. Tutto si interseca nella preparazione del decreto, che tradurrà questi campi di forze politici in scelte tecniche. Si stabilisce che vale l’RT oppure il tasso di ospedalizzazione? Per passare alla zona gialla si pensa a una soglia del 5% come chiesto dal CTS oppure il 20% come proposto dalle regioni? La confusione sale, la finalità di tutto

questo studiare, proporre, mediare, normare, si sfoca, non si riconosce più, il criterio che valeva fino alla settimana scorsa ora non vale più, perché?

La risposta per uscire dall'inghippo è a portata di mano, e ci viene fornita con tanto di toni trionfalistici: il modo è il vaccino. Ma qua avviene una strana saldatura discorsiva tra le immagini pubbliche mobilitate: il vaccino, già compagno inseparabile delle riaperture, si accosta al Green Pass, lo affianca e lo approccia. *“Il governo ha varato il Green Pass”*, annuncia trionfante Enrico Mentana, poco prima di mostrare totale vicinanza alle parole di Draghi, secondo cui *“l'appello a non vaccinarsi è un appello a morire”*, questa infatti è la posta in gioco su cui il decreto appena varato, decreto sul Green Pass con cui si può riaprire, punta.

Questo accostamento non dà attrito: le tre immagini pubbliche, il modo in cui vengono trattate, il carattere pragmatico delle concezioni degli effetti pratici che esse generano, si compenetrano e si fondono. *“Grazie a Green Pass e quindi al contingentamento si sono potuti alzare i parametri, e contemporaneamente in maniera dichiarata il Green Pass è anche un manifesto dell'importanza di vaccinarsi”*. Così dice Mentana parafrasando Draghi e Speranza.

Dove aperture, vaccino e Green Pass si saldano ecco arrivare l'individuazione del demone popolare, per la prima volta incontriamo il no-vax.

5 agosto 2021 – Consiglio dei Ministri n° 32, decreto-legge 111/21⁷¹

Alla conferenza stampa⁷² convocata dal governo sono presenti tre ministri: quello delle infrastrutture Giovannini, della scuola Bianchi e della salute Speranza, assente il Presidente del Consiglio Mario Draghi. Di particolare interesse sono le parole di Roberto Speranza, che interviene per primo introducendo le misure del decreto.

⁷¹ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/08/06/21G00125/sg>

⁷²

https://www.youtube.com/watch?v=aECRm_kaED0&list=PLA9xPbzYNhmi4WBaB31WML_SG7adkI27o&index=106&t=2230s&ab_channel=PalazzoChigi

“Abbiamo da poco approvato all’unanimità in Consiglio dei Ministri un nuovo decreto–legge che è in piena continuità con il decreto 105 [...], decreto che punta ancora in maniera molto forte sullo strumento del Green Pass per gestire questa fase epidemica. [Ci sono] numeri incoraggianti per le vaccinazioni [...]. In questa fase epidemiologica la scelta del governo è provare a investire il più possibile su Green Pass come strumento per evitare chiusure e quindi tutelare le libertà. È uno strumento su cui noi abbiamo iniziato a investire già nelle settimane passate e oggi facciamo un ulteriore passo in avanti. E lo facciamo su tre ambiti che riteniamo decisivi per la vita del paese: il primo è quello della scuola. La scuola è per noi un fattore essenziale della società [...], noi ci impegniamo a lavorare con tutte le energie di cui disponiamo perché la scuola possa aprire in sicurezza e in presenza e disponiamo con questa norma del Green Pass obbligatorio per l’accesso a scuola di tutto il personale scolastico. La stessa misura è predisposta per l’università. Anche l’università ha pagato il dazio lo scorso anno delle chiusure e della didattica a distanza, e anche all’università vogliamo creare le migliori condizioni possibili perché si possa riprendere in sicurezza e in presenza. E per quanto riguarda l’università il Green Pass è disposto non solo per il personale, ma anche per gli studenti. Il terzo ambito del decreto ha a che fare con le infrastrutture e trasporti [...], ed è chiaramente il tentativo di rendere più sicuri luoghi che per noi sono decisivi, come i nostri treni, le nostre navi, i nostri autobus, i nostri aerei, i mezzi a lunga percorrenza che con l’utilizzo del Green Pass potranno sicuramente essere più sicuri. La logica che ci ispira è una logica che punta a valorizzare il più possibile quello che noi riteniamo esser lo strumento decisivo di questa fase. C’è una differenza radicale rispetto alle stagioni precedenti di lotta contro il covid, e la differenza fondamentale è la presenza dei vaccini. Tutti i numeri di cui disponiamo, di tutti gli istituti scientifici del mondo che continuano giorno dopo giorno a raccogliere elementi da parte diciamo delle popolazioni dei più vari paesi del mondo, ma tutti questi istituti sono concordi nel dire che i vaccini sono efficaci e sicuri e ci stanno consentendo

di gestire questa fase in maniera diversa. Quindi il messaggio del governo, l'appello sempre forte del governo, è a continuare su questa strada perché la vaccinazione è la vera svolta di questa sfida e i vaccini sono il vero strumento per chiudere questa stagione così difficile e aprirne una realmente diversa”.

Nel resto della conferenza, degni di nota solo alcuni piccoli interventi del ministro Bianchi che ci tiene a sottolineare la “*solennità del ritorno in presenza*”, un ritorno in totale sicurezza, attraverso le regole che “*sono quelle che ci ha dato il CTS*”. Mentre, con fare confuso, alza e abbassa la mascherina, il ministro premurosamente assicura che sono poche persone quelle investite dal decreto, dato che le vaccinazioni nel personale scolastico toccano quota 90%.

Su Tgla⁷³, complice gli onori olimpionici degli atleti italiani, l'attenzione non sembra essere altissima. Poco roboanti illustrazioni del decreto, con uno stile narrativo che ricalca quello del governo, e nessun disallineamento dalla tecnica discorsiva della saldatura. Di particolare rilevanza, invece, il servizio⁷⁴ sull’*”esordio del Green Pass”*, ovvero sulla prima giornata di validità del decreto 105, che prevedeva il controllo da parte degli esercenti verso i clienti. “*Non ha creato particolari disagi [...] anche se non mancano i malumori [due interventi, uno di un esercente un po' arrabbiato, uno con un esercente più tranquillo]*”, si riporta l'opinione negativa di Confesercenti e si raccontano alcuni dettagli curiosi rispetto a cosa è successo in alcune città italiane. A Genova, “*la novità è stata accolta positivamente*”, e per dimostrarlo un'intervista a un sereno, sorridente e responsabile padre di famiglia che convintamente dice “*è giusto, è giusto così, noi [indica i suoi familiari] siamo cinque, e tutti e cinque vaccinati*”.

⁷³ https://www.youtube.com/watch?v=MD0IHpBwaPM&t=468s&ab_channel=TGLa7

⁷⁴ https://www.youtube.com/watch?v=N-bRhGICKLQ&ab_channel=TGLa7

Su Byoblu⁷⁵, ci si limita ad evidenziare ambiguità legali e costituzionali del Green Pass. *“Oltre a strumento di discriminazione in contrasto all’articolo 2 della costituzione che riconosce i diritti inviolabili dell’uomo e con l’articolo 3 della costituzione che pone il principio di eguaglianza dei cittadini, il lasciapassare covid potrebbe costituire uno strumento penalizzante per l’economia delle attività commerciali, che perderebbero un enorme bacino di clientela [...]. Insomma, conti alla mano quasi il 40% della popolazione non è vaccinata e non sembra aver aderito con entusiasmo all’appello a sottoporsi a un trattamento farmacologico sperimentale come i sieri covid [...]. Il lasciapassare covid [...] appare di più come una misura restrittiva di libertà costituzionali per spingere la popolazione a sottoporsi alla vaccinazione”*.

Nella comunicazione del governo è possibile vedere come le tre immagini pubbliche |riapertura|, |vaccino| e |Green Pass| siano ormai saldate e costituiscono quello che Hall et al. (1978) chiamano un **cluster di immagini ricorrenti**, ovvero un insieme di risorse semiotiche che vengono manipolate tatticamente, coordinando la concezione dei loro effetti pratici di verità, al fine di consolidare una certa strategia di governamentalità.

Il decreto è in continuità con l’azione di governo e con il buon andamento della campagna vaccinale, lo stile narrativo è sereno e sollevato, il fatto che il governo provi a *“investire il più possibile su Green Pass come strumento per evitare chiusure e quindi tutelare le libertà”* è proposto come azione pacifica e consensuale, di buonsenso. Università e scuola hanno pagato il prezzo delle chiusure, ed ecco il risarcimento sotto forma di *qr code, passe-partout* fondamentale il cui utilizzo ci permette di *“sicuramente essere più sicuri”*, nei *nostri* treni, nelle *nostre* scuole, nei *nostri* dipartimenti universitari. La logica che ispira questa azione, dice Speranza, è una logica basata su una *“differenza radicale”*, la differenza portata dai vaccini, quindi insistiamo sul Green Pass.

⁷⁵ <https://www.byoblu.com/2021/08/05/tg-byoblu24-5-agosto-2021/>

Questo passaggio logico nel ragionamento del ministro esprime l'accettazione dell'equivalenza tra |aperture|, |vaccino| e |Green Pass|. I passaggi che tengono legati questi tre concetti diventano impliciti e questo autorizza il soggetto parlante a usare l'evidenza che i vaccini migliorano la situazione per giustificare il Green Pass, o il Green Pass per legittimare le aperture, e così via. Questa conferenza stampa ci mostra come il governo abbia operato cercando di far intendere un dispositivo di individuazione e controllo come un dispositivo di liberazione e soprattutto sicurezza, attraverso la saldatura con l'immagine pubblica delle |aperture| – direttamente collegata alle sofferenze delle chiusure – e con quella dei |vaccini| – strumenti di protezione. Parlare di vaccini o parlare di Green Pass non fa più differenza, l'uno dice dell'altro ed entrambi implicano le riaperture, miraggio agognato nei bui inverni del covid. Lo si nota precisamente nel passaggio del Tgla7 in cui la felice famigliola si reca all'acquario in una rilassante giornata estiva, sollevata dal fatto che all'ingresso si controlli il Green Pass perché “*noi siamo tutti vaccinati*”, merito di guerra guadagnato nella grande battaglia delle riaperture, da sfoggiare con consapevole orgoglio.

Anche Byoblu, a ben vedere, non si distacca da questa saldatura, e la porta avanti evidenziando la strumentalità del dispositivo Green Pass in vista di un fine, quello dei vaccini, che loro criticano e a cui si oppongono fortemente. Il fatto che in questa descrizione Green Pass e vaccino sono posti su livelli logici diversi – uno è mezzo e l'altro è fine – non deve ingannare; pure il governo esplicitamente propone questo tipo di ragionamento dichiarando che le norme sul Green Pass hanno anche la funzione di stimolare la campagna vaccinale. Rispetto all'uso discorsivo delle immagini pubbliche in realtà i livelli non si differenziano; anche per Byoblu, insomma, il Green Pass è il vaccino, l'uno serve all'altro ed entrambi servono alle rispettive costruzioni del discorso come l'uovo serve all'olio ed entrambi servono alla maionese.

La differenza è che per Byoblu la saldatura viene espressa in uno stile narrativo fortemente negativo, in cui si parla di soppressione delle libertà fondamentali. La strategia di Byoblu punta

su due fronti, quello legale e quello sanitario: le loro tecniche discorsive richiamano articoli della costituzione in apparente contrasto con lo spirito delle norme, contraddizioni tra le misure comunitarie e quelle statali, studi scientifici che evidenziano l'insicurezza del “*siero sperimentale*”.

La **saldatura** negli Ordini del Discorso tra le tre immagini pubbliche |riapertura|, |vaccino| e |Green Pass|, in ogni caso, sembra ineluttabile. Intorno a questa saldatura, proposta dalla voce del governo e sposata dai suoi oppositori, si giocheranno le battaglie politiche dei mesi successivi, si organizzerà il controllo sociale, si produrranno oscuri poteri liberticidi a cui resistere oppure demoni popolari da escludere, marginalizzare, sconfiggere.

9 settembre 2021 – Consiglio dei Ministri n° 35, decreto–legge 122/21⁷⁶

Questo decreto-legge introduce un articolo al precedente decreto 44/21, estendendo l'obbligo vaccinale ai lavoratori impegnati in strutture residenziali, socio-assistenziali e socio-sanitarie. Inoltre viene precisato che le misure sul Green Pass oggetto del decreto 111 saranno valide sino alla fine dello stato di emergenza.

Il Presidente del Consiglio Draghi, in conferenza stampa⁷⁷, parla così: *“facciamo il punto sulle questioni principali che il governo sta affrontando e su cui delibererà nei mesi futuri e ha già iniziato oggi con un Consiglio dei Ministri di grande sostanza [...]. Le questioni principali: vaccini, economia, scuola, politica estera”*. Segue un'analisi dei dati della campagna vaccinale e un forte e sentito invito a vaccinarsi, *“un gesto per sé e per gli altri. Devo esprimere la solidarietà piena a tutti coloro che sono e son stati oggetto di violenza, da par..., di odio, da parte dei cosiddetti ‘no–vax’. Questa violenza è particolarmente direi odiosa, vigliacca, quando è fatta nei confronti di persone che fanno informazione e di persone che sono in prima linea a combattere la pandemia. Basta, non dico più una parola perché voglio guardare al lato*

⁷⁶ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/09/10/21G00134/sg>

⁷⁷ https://www.youtube.com/watch?v=daCW0PPzP4w&ab_channel=La7Attualit%C3%A0

positivo della situazione e il lato positivo ci dice che la campagna vaccinale è stata abbracciata con grande entusiasmo dai giovani [...]. L'andamento della campagna vaccinale ci consente di guardare con serenità all'apertura delle scuole. L'apertura delle scuole è sempre stata una priorità per questo governo [...]. Il 91,5% degli insegnanti ha ricevuto almeno una dose di vaccino, quindi, anche su quel fronte siamo pronti. L'applicazione del Green Pass mi pare stia andando bene, vi saranno sicuramente casi – e lo stesso voglio dire la preparazione concernente i trasporti – in cui ci saranno cose che non vanno, ma in generale, in generale, l'impressione è che la preparazione sia stata accurata, ben fatta”.

L'introduzione del Tgla⁷⁸, consuetamente tenuta dal direttore Mentana, lascia presagire un'edizione ricca di spunti. *“Questa sera si parte con quello che sembra un equilibrio ritrovato nel governo. Si è ampliato soltanto di un'altra porzione obbiettivamente non ampia il numero di coloro che devono esibire il Green Pass [...]. E però si va, lo ha fatto trapelare lo stesso Draghi, si va all'estensione complessiva di cui si è parlato nei giorni scorsi. Avverrà la prossima settimana probabilmente, ma riguarderà tutti i dipendenti pubblici e i lavoratori privati [...]. Ma vedremo anche che su un altro piano, quello della repressione dei rischi di frange che possono essere violente dei no-vax c'è l'azione della magistratura milanese nei confronti di un gruppo che si trovava su uno dei social e di cui sono stati isolati messaggi obbiettivamente molto, molto inquietanti [...]”.* Si passa ai titoli, il primo recita: *“Green Pass, l'estensione a tutti i lavoratori ci sarà”,* Mentana commenta *“Draghi ha già annunciato che ci sarà l'estensione [...]”.* Per l'argomento successivo invece: *“Intanto perquisizioni in molte città contro esponenti di area no-vax che, su una chat, stavano organizzando secondo gli inquirenti azioni violente e attività per condizionare le scelte nazionali sul Covid”.* Il servizio sul nuovo decreto-legge è sicuramente significativo – si parla degli *“sbalottamenti”* alla

⁷⁸ https://www.youtube.com/watch?v=IDLinL_4n5o&t=862s&ab_channel=TGLa7

camera dopo le parole di Matteo Salvini sul “*certificato verde*” – sbalottamenti risolti dopo che Salvini ha “*ottenuto il sì a tamponi gratuiti*” [...]. *La lega incassa anche il no all'estensione sul passaporto vaccinale [...], questione rimandata [...]. Il rinvio quindi è limitato, se ne parla già la prossima settimana dice il sottosegretario Costa*”.

Ciò che però più attira l'attenzione è il servizio sui |no-vax|⁷⁹, che riporto integralmente, a partire dal lancio del conduttore: “*fra questi ci sono coloro che sono duramente e conclamatamente no-vax e che anzi, manifestano e anche a volte lanciano minacce come abbiamo visto in passato. Oggi c'è stato addirittura un intervento della magistratura*”. Il servizio parte: “[*immagini di un corteo in cui la folla scandisce ritmicamente il coro ‘NO GREEN PASS’*] *Da mesi è acceso un faro su quel crinale delle tesi anti-vacciniste sui social che scivolano nella violenza attraverso chat* [*immagine di una chat chiamata ‘BASTA DITTATURA’*] *che non lasciano spazio a mediazioni. Come quella chiamata ‘i guerrieri’, finita ora in un indagine [...]. Si erano organizzati su un canale Telegram per partecipare alla manifestazione contro il Green Pass di sabato prossimo a Roma, alzando decisamente i toni* [*immagine di una questura e poi di una folla in Piazza San Giovanni a Roma*]. *‘Radere al suolo il parlamento con tutti dentro, basta un drone pilotato a distanza, 500 grammi di tritolo e lo lasci cadere durante la seduta’*. *‘L'appartamento di draghi si trova a questo indirizzo, anche se la fonte non è sicura’*. *E poi l'attacco ai giornalisti, servi secondo loro dei poteri forti: ‘se vedete i furgoni delle tv pubbliche o private dategli fuoco’* [*immagini dei messaggi nelle chat di cui si sta parlando*]. *Parole in libertà, ma pericolose. Nessun progetto eversivo hanno specificato gli inquirenti, che hanno messo sotto inchiesta otto persone per istigazione a delinquere e aggravata. Hanno tra i 30 e i 50 anni, un disoccupato, un operaio, un cameriere. Tra di loro tre donne molto attive nel gruppo, profili bassi, senza precedenti, che non risultano iscritti a movimenti politici o aderire a cellule eversive* [*immagini di poliziotti affaccendati e*

⁷⁹ Min. 11:50 – 15:00

del materiale sequestrato]. Chiamavano a raduno quante più persone possibili chiedendo di portare armi fai-da-te come pistole urticanti nelle manifestazioni in programma questo weekend. E in una casa perquisita sono state trovate armi [...]. Tra le tesi no-vax più seguite da questo gruppo quella che i vaccini accelerino la malattia modificando il DNA e riducano così la popolazione mondiale. Il tutto a favore delle multinazionali del farmaco che si arricchirebbero sulle spalle della povera gente [immagini di un corteo in cui la folla scandisce ritmicamente il coro 'NO GREEN PASS']. 'Ai politici e alle persone importanti iniettano solo acqua, alla gente comune invece il vaccino per usarci come cavie e farci ammalare', scrivevano. E poi l'invito a colpire le antenne 5G come già compiuto nei primi mesi di pandemia in altri paesi europei. Tesi farneticanti ma che gli inquirenti intendono prendere sul serio perché solo capendo cosa muova in profondità le loro azioni, hanno spiegato, sarà possibile depotenziarle [immagini sullo sfondo di un corteo in cui la folla scandisce ritmicamente il coro 'NO GREEN PASS', dal punto di vista dei poliziotti, in primo piano]".

Mentana chiosa: "è giusto dire che un conto sono le chat che vi abbiamo mostrato, copia diffusa penso dalla polizia postale, un conto è vedere quelle immagini che erano di manifestazioni autorizzate e perlopiù di cittadini che non sono associabili a quelle potenziali minacce di violenza. Poi quando leggiamo quelle cose sgrammaticate quanto truculente e pensiamo che fino a un paio di decenni fa prima dei social venivano pronunciate davanti al terzo aperitivo nei bar con le noccioline e nessuno si faceva male, adesso purtroppo tocca leggerle e bisogna comunque continuare a vigilare."

Su Byoblu, ovviamente, tira un'aria diversa⁸⁰. L'attenzione si concentra sulle battaglie tra sistemi mediatici, di notevole interesse per questa ricerca: "I media mainstream a caccia della controinformazione, cosa si nasconde dietro questa attenzione diventata ossessiva [...]. Che

⁸⁰ <https://www.byoblu.com/2021/09/09/tg-byoblu24-9-settembre-2021-edizione-2000/>

cosa succede quando un sistema di potere si sente minacciato e sotto attacco? Scattano dei meccanismi di difesa che hanno l'obiettivo di screditare l'avversario fino a distruggerlo. E in questo senso può essere interpretato il comportamento dei media mainstream di queste ultime settimane. L'allargamento del Green Pass ha sicuramente segnato un bivio, un confine che ha fatto scattare una molla motivazionale in centinaia di migliaia di cittadini, anche vaccinati. Che hanno deciso di protestare come quello che viene descritto da molti come un sopruso senza basi scientifiche. E così i media generalisti hanno lanciato la macchina del fango contro le manifestazioni, derubricate a folkloristici ritrovi no-vax senza nessun valore per poi invocare addirittura spari e bombe contro questa folla [...]. Il sistema di potere sembra aver iniziato così a vacillare, trovandosi quasi costretto a dare voce a chi dissente dalla strategia del governo. Uno spazio dato con i soliti trucchetti del mestiere [...] servizi montati ad arte per screditare il dissenso, e insulti. Emblematico il caso Barbero [vengono mostrati e citati commenti apparsi su alcuni giornali nazionali a commento della firma del noto medievista apposta su di un appello promosso da docenti universitari].

Sciolto questo caso, si passa al Green Pass: *“Il governo fa un piccolo passo avanti verso l'estensione del Green Pass obbligatorio al mondo del lavoro [...]. E proprio contro questo strumento considerato discriminatorio sono scesi in piazza questa volta gli studenti dell'Università di Padova [...]”*. Una musica malinconica e profonda accompagna le immagini di striscioni e cartelloni esposti nella Piazza del Bo, si può leggere *“Studenti contro il Green Pass. Gruppo Padova”* frasi di Gandhi, si vede una bandiera italiana. D'improvviso l'inquadratura stacca su un giovane adulto, al centro di un cerchio, sopra un piccolo palco. *“Chi siamo? Noi siamo contro il Green Pass, non affrontiamo il discorso dei vaccini, anzi, molti di noi sono vaccinati, questo è importante dirlo. Però siamo per la libertà, per la libertà di scelta, per la libertà di parola”*. Massimo si presenta ai microfoni di Byoblu: *“Siamo degli studenti universitari del gruppo di Padova, di un movimento nazionale più grande [...]. Oggi visto che*

comunque siamo esclusi dai luoghi della cultura, dalle mense, dai luoghi dell'istruzione, ci siamo sentiti di fare questa manifestazione ma l'idea è quella di portare comunque la cultura al di fuori delle istituzioni universitarie. Di portarla per strada, di portare la cultura per le strade e per le piazze. Perché visto che comunque rimane monca, perché noi, seppure una minoranza comunque non ci saremo, e siamo un po' delusi perché non ci saremo nelle aule e quant'altro [...]. E quindi pensiamo di utilizzare quei luoghi in cui ancora c'è la libertà e c'è la possibilità di esprimersi, son rimaste le strade. Noi ci adatteremo a studiare per strada, a mangiare per strada, e quindi iniziamo da oggi, così". La parola passa a Maria "Anche in tempi di fascismo l'Università di Padova è stata la culla della resistenza [...]. Adesso invece sta proprio piegando la testa e si sta asservendo completamente all'autoritarismo. Ecco noi siamo qui per ricordarle la sua vocazione originaria". Altri due studenti prendono parola per ricordare la lotta per i diritti e il ruolo dell'istituzione universitaria in tal senso.

La cosa che si nota nella conferenza stampa di Draghi è che, sebbene il decreto non abbia veramente a che fare con il Green Pass, il discorso porta il presidente a fare un appunto su di esso, sottolineando che rispetto a questo il lavoro del governo è "ben fatto". Niente di nuovo, è ancora la saldatura tra |riaperture|, |vaccino| e |Green Pass| di cui ho scritto sopra.

È molto interessante il primo servizio di Byoblu: esso è costruito con uno stile narrativo vittimista e le tecniche discorsive utilizzate fanno sì che l'effetto finale del servizio sia quello di una realtà dove alcuni personaggi, i "media mainstream" parte di un "sistema di potere" non meglio specificato, vanno alla ricerca di avversari per distruggerli. Chi siano questi avversari è presto detto, i cittadini che hanno sentito scattare "una molla motivazionale" dall'"allargamento del Green Pass", insieme di cui Byoblu si candida a fare parte, denunciando alla fine del servizio di essere stata vittima di questa aggressione mediatica da parte di giornalisti Rai e Mediaset. Le immagini pubbliche di |media mainstream| e |potere| lavorano insieme nel

descrivere questa realtà in cui chi ha “*deciso di protestare contro quello che viene descritto da molti come un sopruso senza basi scientifiche*” è attaccato da una “*macchina del fango contro le manifestazioni, derubricate a folkloristici ritrovi no-vax senza nessun valore per poi invocare addirittura spari e bombe contro questa folla*”, in “*uno spazio dato con i soliti trucchetti del mestiere [...] servizi montati ad arte per screditare il dissenso, e insulti*”. È da notare come in questi passaggi i molti che descrivono il Green Pass come un sopruso, quelli che invocano spari e bombe e anche chi insulta non sono mai citati direttamente, ma viene data per scontata la loro esistenza. Per usare il lessico di Fairclough (2003), la dialogicità tende verso il minimo, si attribuisce a qualcuno una determinata azione senza mostrarla nel suo svolgersi. Quando però si tratta di tirare acqua al proprio mulino, di rafforzare il tono narrativo vittimista fornendo prove positive, invece la dialogicità si alza, come nell’ “*emblematico caso Barbero*” in cui i commenti vengono mostrati alla lettera e ulteriormente commentati con toni negativi e molto seri. In questo caso la tecnica narrativa usata da Byoblu manipola la situazione per descrivere uno scenario in cui un personaggio, l’intellettuale retto e rigoroso, sarebbe al loro fianco rispetto all’attacco dei media mainstream.

Il pezzo forte di questo quinto momento della cronologia del Green Pass è però rappresentato dal servizio del Tgla7, un esempio perfetto di generazione di un demone popolare. I |no-vax| erano già stati introdotti e richiamati esplicitamente da Draghi in conferenze stampa, che li aveva descritti come autori di una violenza “*particolarmente odiosa, vigliacca, quando è fatta nei confronti di persone che fanno informazione e di persone che sono in prima linea a combattere la pandemia*”. Il lancio di Draghi viene agganciato da Enrico Mentana, che approfondisce il tema e parla di “*messaggi obbiettivamente inquietanti*” che proverebbero l’organizzazione di “*azioni violente e attività per condizionare le scelte nazionali sul Covid*”. Il servizio è da manuale, le “*parole in libertà*” non configurano nessun “*progetto eversivo*”, ma

sono “*pericolose*”⁸¹. Vengono isolati singoli messaggi particolarmente violenti, appiattendo l’immagine pubblica sull’idea che quella sia la norma che si può ritrovare nei cortei mostrati nelle immagini⁸². Si esplicitano caratteristiche degli indagati: età, classe sociale, genere, viene posto l’accento sul loro potere di “*chiamare a raduno quante più persone possibile*”, armate. Immane, il taglio psicologista sulla filosofia di fondo di questo gruppo, costituita di “*Tesi farneticanti*” che però la sana, razionale e paternalistica buona società intende “*prendere sul serio perché solo capendo cosa muova in profondità le loro azioni [...], sarà possibile depotenziarle*”.

16 settembre 2021 – Consiglio dei Ministri n° 36, decreto–legge 126/21⁸³

Con questo decreto si stabilisce l’introduzione dell’obbligo di Green Pass nel lavoro pubblico e privato, con controlli affidati ai datori di lavoro. Ma bando alle premesse, parola ai ministri. Inizia Speranza, che seriamente illustra il “*nuovo decreto, che è un tassello molto importante della strategia di contenimento al Covid che abbiamo messo in campo negli ultimi mesi. È una strategia che punta sul vaccino come chiave fondamentale per aprire una nuova stagione. Con questo decreto estendiamo a partire dal 15 di ottobre l’utilizzo del Green Pass a tutto il mondo del lavoro, pubblico e privato. Lo facciamo per due ragioni fondamentali: la prima è rendere questi luoghi più sicuri, perché il Green Pass è uno strumento di libertà che ci consente di rendere questi luoghi più sicuri; e la seconda ragione è quella di rendere ancora più forte la nostra campagna di vaccinazione [...]. Un uso ancora più significativo del Green Pass come quello che noi mettiamo in campo con questo decreto, siamo sicuri ci aiuterà ancora di più a spingere questa campagna di vaccinazione*”.

⁸¹ Esatto, parole pericolose: sic!

⁸² Mentana poi preciserà che le piazze erano autorizzate e costituite “*perlopiù di cittadini che non sono associabili a quelle potenziali minacce di violenza*”. Intanto però le ha mostrate quelle immagini, associandole ai messaggi di violenza, bizzarra schizofrenia giornalistica.

⁸³ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/09/18/21G00136/sg>

Renato Brunetta, Ministro della Pubblica Amministrazione, con grande soddisfazione parla di una “strategia universalistica [...], è un insieme di 23 milioni di lavoratori. Sono 3 milioni e 200 mila pubblici e 14 milioni e 700mila privati. È quindi tutto il capitale umano del paese [...], in gran parte già vaccinato [...]. Con questo provvedimento noi acceleriamo la dinamica fisiologica delle vaccinazioni [...] per metterci in sicurezza. Questo provvedimento che ha una caratteristica che non si è vista da nessuna parte d’Europa che ha una portata assolutamente estesa, complessa, perché regolare il lavoro – pubblico, tutto, e il lavoro privato, tutto – è veramente un’impresa straordinaria. Il fatto che il decreto è stato approvato oggi e usi queste quattro settimane, non solo per la preparazione dei meccanismi ma soprattutto per un grandissimo enorme serissimo effetto annuncio. Cioè vaccinatevi, fate il Green Pass ed è molto probabile che l’effetto annuncio porti già nelle prossime quattro settimane all’accelerazione dei Green Pass ma anche dei vaccini. Il risultato potrebbe essere già all’inizio dell’entrata in vigore del decreto. [...]. È stato usato l’esempio della scuola, dove ha funzionato tutto [...] applicando il modello scuola a tutto il resto del lavoro molto probabilmente a metà ottobre noi avremo già raggiunto e superato i risultati previsti da Figliuolo e possiamo affrontare l’autunno inverno con una grande solidità. Ultimo argomento, stiamo crescendo al 6% di PIL. Ecco, un operazione di questo genere, che riguarda il capitale umano, non può che rafforzare la crescita, è stato fatto anche un calcolo in termini di capitale umano, vaccinato, tutto in presenza, e così via, non può che rafforzare la crescita del nostro PIL e renderla strutturale.

La Ministra per gli Affari Regionali e le Autonomia, Mariastella Gelmini, si concentra sulla “adesione degli enti locali, consapevolezza che Green Pass è strumento che serve per tutelare gli spazi di libertà che abbiamo conquistato con grande fatica, e soprattutto per garantire da un lato ovviamente la salute ma dall’altro anche le attività economiche [...]. I governatori hanno sottolineato un aspetto molto importante, hanno chiesto una campagna di informazione capillare per evitare che le fake news che spesso circolano possano in qualche modo

disincentivare l'utilizzo dei vaccini. Quindi lo abbiamo condiviso in Consiglio dei Ministri, ci affideremo ancora una volta alla scienza per fare una corretta informazione e quindi per convincere, più che costringere gli italiani a vaccinarsi". Per chiudere Andrea Orlando, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali precisa che questo decreto "discrimina, ma non costringe al vaccino perché c'è tamponone che per i lavoratori ha prezzo calmierato. Le sanzioni comportano la sospensione ma non devono avere nessun nesso con le procedure che attengono alle sanzioni disciplinari [...] non devono essere agganciabili a percorsi che prevedono il licenziamento [...]. Aumentare il tasso di sicurezza sui luoghi di lavoro perché i protocolli di prima erano fatti in assenza di vaccinazione, e poi in secondo luogo incentivare la vaccinazione [...]. Importante riprendere dialogo sociale per concretizzare la norma nel miglior modo possibile".

Il Tgla7⁸⁴ spiega che "si costruisce anche quella che possiamo definire la macchina che è in grado di funzionare anche se ci fosse una nuova ondata, con questo sistema tutte le attività produttive potranno proseguire [...]. La scelta che ha un significato molto chiaro è la scelta che fa il governo, alternativa all'obbligo vaccinale per tutti, ma è contemporaneamente la messa in sicurezza della macchina lavorativa italiana, del sistema produttivo italiano, da rischi di nuove ondate. Anche se un'intera regione andrà in rosso il Green Pass permetterà all'intero ciclo di lavoro di continuare. Questo sembra essere lo spirito prevalente del decreto [...]. Spingere per le vaccinazioni, questo il senso delle misure prese oggi dal governo. Vaccinatevi e fate il Green Pass, dice Brunetta [...], perché bisogna partire in sicurezza". Il tg prosegue evidenziando il consenso tra partiti politici ma anche con i corpi sociali.

⁸⁴ https://www.youtube.com/watch?v=74xvu40VWr8&ab_channel=TGLa7

Byoblu⁸⁵ apre parlando della Slovenia, dove il *“lasciapassare covid, quello che qui in Italia si chiama Green Pass, è stato esteso a tutte le attività di vita quotidiana [...] la situazione sta precipitando, quello che sappiamo è che ci sono stati anche scontri davanti alla sede del parlamento”*. Segue un servizio in cui prima si legge una mail mandata da colleghi di una tv slovena che illustrano la situazione e poi si chiude *“La Slovenia, un paese a pochi chilometri dal nostro confine, diviene così un nuovo avamposto di un regime tecno-sanitario che richiede ormai una resistenza strenua e coraggiosa da parte dei popoli”*. Del decreto-legge del governo italiano se ne parla solo nel terzo servizio, intitolato: *“Il lavoro nel mirino”*. Si descrive il contenuto del decreto, dicendo che i sindacati avrebbero spinto per l’obbligo vaccinale, richiesta non accolta dal governo. *“L’obbiettivo del governo è: fare in fretta. Entro un mese bisogna raggiungere l’80% dei vaccinati”*.

È come se l’ingordigia di parole del governo abbia soffocato la traduzione e reinterpretazione giornalistica. Sia La7 che Byoblu non recepiscono la novità nelle loro narrazioni e si attengono coerentemente alle costruzioni discorsive già manifestate precedentemente. Il Tg di Mentana più allineato, quello di Messora più antagonista.

È quindi fondamentale capire la portata pragmatica dell’Ordine del Discorso governativo, che punta primariamente sul fatto che questa novità nell’utilizzo del Green Pass impatterà direttamente nella curva delle vaccinazioni e nell’andamento epidemiologico. Inoltre, attraverso le parole di Brunetta si illustra decisamente come sia anche una misura economica, funzionale al PIL e all’investimento sul capitale umano. Tutti i livelli di governance, assicura Gelmini, sono compatti a supportare questo decreto e con Orlando c’è spazio anche per la pietà

⁸⁵ <https://www.byoblu.com/2021/09/16/tg-byoblu24-16-settembre-2021-edizione-2000/>

e la tolleranza verso i devianti che ancora non si vaccinano: per i lavoratori prezzo calmierato dei tamponi.

7 ottobre 2021 – Consiglio dei Ministri n° 40, decreto–legge 139/21⁸⁶

Con questo decreto il governo norma le modalità di accesso alle attività culturali, sportive e ricreative e fornisce indicazioni per l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni.

Mentana⁸⁷ apre così: *“Il governo ha varato il decreto che in realtà alleggerisce di molto i vincoli per le presenze del pubblico nei teatri, nei cinema, nei musei, nelle discoteche, negli stadi, nei palazzetti. [...], come prima del covid verrebbe da dire [...] non c'è neanche distanziamento interno per i visitatori, ovviamente si parla sempre della necessità del Green Pass. E per quanto riguarda le discoteche molto più di quello che è stato proposto dal CTS”*.

Byoblu⁸⁸ non parla del decreto, ma dà molto spazio alla questione del Green Pass nel mondo del lavoro. A inizio TG vengono trasmessi degli estratti di una audizione alla Commissione Affari Costituzionali del senato in cui sono state sottolineate le *“gravi contraddizioni, sia scientifiche che giuridiche”* presenti nel decreto–legge 126/21, che si apprestava ad essere votato alle camere. Si vedono intervenire Giorgio Agamben, Marco Cosentino, Ugo Mattei, che negli spezzoni trasmessi lanciano un forte messaggio negativo intorno alla misura che regola il Green Pass per i lavoratori. Quello che viene ascoltato è un linguaggio tecnico, non pubblico. I pareri di questi esperti / imprenditori morali sono citati direttamente, senza commenti, come pilastri granitici che fungono da supporto allo stile narrativo allestito da Byoblu.

Più avanti si parla della protesta di un sindacato di polizia: *“dopo la manifestazione di piazza del 25 settembre scorso, caratterizzata dall'intervento del vicequestore Nunzia Schilirò, e dalla partecipazione in piazza di poliziotti e vigili del fuoco, questa volta a manifestare la loro*

⁸⁶ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2021/10/08/241/sg/pdf>

⁸⁷ https://www.youtube.com/watch?v=W7CyJhgihyo&ab_channel=TGLa7

⁸⁸ <https://www.byoblu.com/2021/10/07/tg-byoblu24-7-ottobre-2021-edizione-2000/>

contrarietà alla tessera verde stati i componenti del sindacato COSAP [...]”. È di nuovo una continuità e solidarietà di posizioni politiche quella che viene messa in scena, e d’altronde la richiesta di questo sindacato era quella di revocare le norme appena promosse dal governo. Si parla del conflitto con le leggi europee, di dati “fattuali”, che porterebbero alla conclusione che il decreto 126/21 sia iniquo e ingiusto. Logica confermata anche da ciò che è scritto nei “foglietti illustrativi e nei moduli di consenso informato”. Revocare il decreto consentirebbe anche di evitare il rischio di “determinare eclatanti rivolte sociali complicate da gestire. Gli operatori di polizia operano continuamente e incessantemente tra e per la gente. Ed hanno costantemente il polso del loro disagio. Il disagio è ormai evidente nelle piazze delle principali città italiane [...]”. Se non si revocasse, dicono all’unisono Byoblu e il COSAP, ci troveremmo con una radicalizzazione ed estremizzazione delle “posizioni in campo e magari ad alimentare atteggiamenti ascientifici ed irrazionali, che potrebbero trovare terreno fertile in queste acque torbide”. Chiosa il giornalista: “forse è il caso di ascoltare seriamente le richieste di questi servitori dello stato”.

Due brevi notazioni rispetto a questa giornata.

Sulle tecniche discorsive di Byoblu si nota ancora come la variazione tattica dell’uso della dialogicità rispetto a testi tecnici degli esperti / imprenditori morali sia elemento centrale della struttura discorsiva di questa testata. Quando il parere citato esprime una posizione contraria non viene citato quasi mai direttamente ma piuttosto ricondotto a immagini pubbliche funzionali alla sua svalorizzazione (|media mainstream|, |regime tecno-sanitario|); e anche quando se ne riportano le parole esse sono spesso introdotte da grandi decontestualizzazioni del testo originario e ricontestualizzazioni coerenti con l’Ordine del Discorso. Quando a passare è invece un testo che sembra supportare le proprie posizioni esso viene citato direttamente, nonostante la difficoltà che esso rappresenta, che necessitano conoscenze specifiche in

discipline complesse. La mancanza di una traduzione in un idioma pubblico familiare spande attorno alle parole proferite un'aura di autorità indiscutibile.

Dal poco spazio dedicato del Tgla7 e dall'organizzazione dei testi ne deduco che l'immagine pubblica del |Green Pass| – attraverso la tecnica della saldatura e lo stile narrativo di responsabile ricerca della sicurezza – è diventata stabilmente un contesto, ovvero una struttura che organizza il modo di scambiare informazioni alla luce delle proprie categorie. Il |Green Pass| è ormai una chiave, il codice con cui questa costruzione discorsiva si evolve e si differenzia. “*Non c'è neanche più il distanziamento interno per i visitatori*” annuncia con tono squillante Enrico Mentana, prima di farsi più serio nel tono e nell'espressione, dicendo *poi* ciò che era premessa dell'annuncio: “*ovviamente si parla sempre della necessità del Green Pass*”, annuendo con un deciso cenno del capo prima di riprendere ad elencare la sfilza di novità. La posizione di questo inciso nel testo complessivo dell'apertura del Tg, la gestualità e la vocalità di chi lo proferisce, e il peso specifico che in quel momento storico le parole che vengono proferite significavano, lasciano pensare che la specificazione di Mentana, che “*ovviamente*”, tutte queste misure, queste libertà – “*come prima del covid*” si era detto appena prima – hanno senso nella “*necessità*” di utilizzare il Green Pass. Il Green Pass per la libertà, il Green Pass è la libertà. E d'altronde è anche ciò che Roberto Speranza esprimeva in una conferenza stampa congiunta con il Generale Figliuolo e il presidente dell'ISS Locatelli il 5 ottobre⁸⁹. Dopo il Green Pass come strumento di mobilità e il Green Pass come garanzia di sicurezza siamo di fronte a una ulteriore trasformazione, a nuove saldature: il Green Pass come fonte di libertà.

24 novembre 2021 – Consiglio dei Ministri n° 48, decreto–legge 172/21⁹⁰

Ed ecco arrivare l'ultimo atto di questo dramma in otto scene. Con questo decreto il governo dà il colpo di mano definitivo, facendo diventare il Green Pass lo strumento dominante della

⁸⁹

https://www.youtube.com/watch?v=anRlc-OdC4M&list=PLA9xPbzYNhmi4WBaB31WML_SG7adkI27o&index=186&ab_channel=PalazzoChigi

⁹⁰ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/11/26/21G00211/sg>

socialità. Viene esteso l'obbligo vaccinale alla terza dose e a nuove categorie; viene istituito il Green Pass rafforzato⁹¹ e il Green Pass base diventa obbligatorio nei mezzi pubblici.

La conferenza stampa⁹² è di grande interesse, inizia Mario Draghi: *“Diciamo subito che la situazione italiana è oggi sotto controllo, siamo probabilmente in una delle situazioni migliori in Europa grazie essenzialmente alla campagna vaccinale, che è stata un successo notevole [...] Occorre però anche chiedersi quali sono gli eventuali rischi. Noi vediamo una situazione all'esterno dell'Italia che è molto grave [...]. Con questi provvedimenti vogliamo prevenire per preservare, per conservare. Vogliamo prevenire, vogliamo essere molto prudenti per evitare i rischi, sì, ma per riuscire a conservare quello che ci siamo conquistati, che gli italiani si sono conquistati nel corso di quest'anno. I nostri ricordi vanno immediatamente ai quasi 134.000 morti dell'ultimo anno e mezzo, vanno alla caduta dell'attività economica dell'8-9%, che ha pochi, se non nessuno, eguali nell'Unione Europea. Sono ricordi di attività economiche chiuse, negozi chiusi, ristoranti chiusi, ragazzi che hanno fatto un anno di scuola in assenza, in Dad, e non sono stati bene, credo alcuni di loro ancora stanno soffrendo per quella esperienza. Ricordi, soprattutto, della povertà e di come è cresciuta in quest'anno. Quest'anno gli italiani hanno reagito, ora l'attività economica cresce più del 6%, abbiamo ripreso la nostra vita sociale, le interazioni, abbiamo ricominciato a essere normali in sostanza. È questo lo spirito dei provvedimenti, dobbiamo conservare questa normalità. Non vogliamo rischi a questa normalità. Ed è con questo spirito che questi provvedimenti sono stati presi, guardando al desiderio di voler continuare a essere aperti, andare in giro, a divertirsi, ad acquistare, a*

⁹¹ Che serve per accedere ad attività che altrimenti sarebbero oggetto di restrizioni in zona gialla: spettacoli, eventi sportivi, ristorazione al chiuso, feste e discoteche, cerimonie pubbliche. In caso di passaggio in zona arancione, le restrizioni e le limitazioni non scattano, ma alle attività possono accedere i soli detentori del Green Pass rafforzato. In ogni caso, fino al 15 gennaio va usato anche in zona bianca

⁹²

https://www.youtube.com/watch?v=HkBT4llb03s&list=PLA9xPbzYNhmi4WBaB31WML_SG7adkI27o&index=200&ab_channel=PalazzoChigi

combattere la povertà, ad avere i ragazzi a scuola contenti. Questa è la prospettiva che giustifica questi provvedimenti.”

La parola passa a Roberto Speranza: “[...]. Il Green Pass fino ad oggi durava 12 mesi come noto. C'è stato un pronunciamento del nostro Comitato Tecnico-Scientifico che ha indicato in nove mesi invece la durata idonea, proprio sulla base della capacità di tenuta del vaccino dopo il trascorrere delle settimane e dei mesi [...]. Noi riteniamo in questa fase di avanzamento delle epidemie e di contesto internazionale così complicato, per una fase temporale che andiamo ad indicare come compresa tra il 6 dicembre e il 15 di gennaio, di introdurre una fattispecie rafforzata di Green Pass in cui per poter accedere appunto al certificato verde solo due di queste funzioni restano vigenti, e cioè: un certificato verde si può tenere soltanto in presenza di una vaccinazione o di una guarigione. Già in zona bianca quindi, a partire dal 6 dicembre, rispetto ad alcune fattispecie – salviamo chiaramente l'utilizzo che si fa del Green Pass per le questioni lavorative, per le questioni di trasporto, e anche per altre che riteniamo rilevanti – consideriamo questo nuovo utilizzo del Green Pass. Nel momento in cui si fa una scelta di questo tipo, quindi di Green Pass rafforzato, c'è però un elemento molto positivo che vorrei sottolineare e cioè che, nel passaggio di colore, che come sapete può avvenire nel caso in cui le regioni dovessero superare determinati indici di ospedalizzazione in area medica e in terapia intensiva, noi eviteremmo restrizioni per le persone che sono vaccinate. Il messaggio di fondo che noi diamo è un rafforzamento del Green Pass per evitare chiusure, un rafforzamento del Green Pass per evitare riduzioni di capienze. Quindi proviamo ad avere una disciplina più rigida rafforzata dall'utilizzo del Green Pass ma controbilanciamo questa scelta evidentemente con quello che è l'obiettivo del Governo, cioè ridurre le restrizioni, limitare le restrizioni”.

La ministra Gelmini si esprime così: “[...] Al tempo stesso, questo è un provvedimento volto a sostenere l'economia, ad evitare qualsiasi interruzione della ripresa e, soprattutto, è un provvedimento che vuole tenere aperto il Paese. Noi non vogliamo tornare ai tempi del

lockdown, dei ristori. Abbiamo bisogno di sostenere la nostra economia e quindi in questo mese particolarmente importante – perché c'è il Natale, c'è la ripresa della stagione sciistica invernale – per mantenere aperti alberghi, turismo, bar, impianti sciistici è fondamentale mettere in campo questa strategia che il Governo si è dato. E di questa situazione c'è piena consapevolezza all'interno della Conferenza tra i Governatori, che si sono dimostrati preoccupati per quell'andamento dei contagi, che è sotto controllo ma che è in peggioramento ed è ormai purtroppo una costante nella stagione invernale, nella stagione più fredda. C'è consapevolezza anche da parte dei Sindaci, dei Presidenti di Provincia, vi sono ovviamente posizioni differenti [...], ma nella stragrande maggioranza dei casi Governatori, Sindaci e Presidenti di Provincia condividono lo sforzo del Governo e la volontà di rafforzare i risultati ottenuti grazie alla campagna di vaccinazioni e la necessità di correre sulla terza dose, tenendo il Paese aperto ed evitando il più possibile le restrizioni”.

Le domande dei giornalisti fioccano, ecco le principali risposte del Premier: *“Decisione unanime, anche se all'inizio sembrava di no, questo è importante. [...]. La terza condizione perché questa riconciliazione avvenga è il successo. Se questa iniziativa ha successo... ma ve lo ricordate il Natale l'anno scorso? Se ci sarà successo sarà il miglior modo di riconciliare le persone. [...]. Questi vari interventi servono a dare certezze alla stagione turistica. Se si fanno tutte queste cose potremo dire di aver fatto il possibile per difenderci dal virus [...]. Bisogna muoversi sui controlli, vanno rafforzati, c'è tutta un'aneddotica sull'evadere i controlli, sono state allertate tutte le forze di polizia [...]. Stato di emergenza come strumento per dispiegare tutto il potenziale per contrastare COVID [...]. La domanda non è: quando entreremo in zona X cosa dobbiamo chiudere, la domanda è non vogliamo chiudere, cosa dobbiamo fare per non chiudere. Questo secondo me è molto convincente”.*

Il Tgla7⁹³ inizia subito dopo questa conferenza stampa: *“Cambia molto per noi, per tutti noi, dal 6 di dicembre. Sostanzialmente c’è un nuovo green pass rafforzato che riguarda soltanto i vaccinati e i guariti dal covid, che potranno fare tutto: andare al bar al ristorante, al cinema, al teatro, allo stadio, nelle località turistiche, sciistiche; a differenza di chi non si è ancora vaccinato [...]. Permetterà l’ingresso nei luoghi della socialità [...]*”. Si cita il discorso del governo nei titoli *“[titolo: Draghi “Il diritto a un Natale diverso da quello scorso, a una vita normale, a scuole aperte’] Queste misure sono fatte per prevenire, preservare e conservare quello che gli italiani si sono conquistati nel corso di quest’anno, ha spiegato Draghi. Il Natale di quest’anno sarà diverso da quello del 2020”*. Il servizio di spiegazione del decreto parte così: *“Differenziare le attività tra vaccinati e non, riservando ai secondi le restrizioni anche in zona bianca”*. Si citano direttamente le parole di Draghi e se ne fa un riassunto completo che tocca tutti i punti del suo discorso. Si punta sui miglioramenti, sulla situazione catastrofica che la pandemia ha creato e che il governo contrasta, sul richiamo al Natale, *“Il presidente del consiglio, che ha già fatto la terza dose del vaccino, non criminalizza né sottovaluta le diversità di vedute: punta a convincere i riottosi”*.

Byoblu⁹⁴, come al solito, si mostra agguerrito: *“Super Green Pass in Italia, fuori dalla vita sociale i cittadini non vaccinati [...]. Questa decisione di introdurre il cosiddetto Super Green Pass e creare uno spartiacque tra una parte di cittadini che potrà ancora continuare ad avere una vita sociale, ovvero i vaccinati o i guariti dal covid e una parte che invece verrà completamente reclusa nel vero senso della parola, messa all’angolo: le persone che per diritto e legge, dal momento che attualmente non esiste un obbligo di vaccinazione, hanno deciso di non sottoporsi a questa somministrazione del vaccino”*. Si mostra un articolo della redazione⁹⁵

⁹³ https://www.youtube.com/watch?v=qIGqUP75JK8&ab_channel=TGLa7

⁹⁴ <https://www.byoblu.com/2021/11/24/tg-byoblu-24-novembre-2021/>

⁹⁵ <https://www.byoblu.com/2021/11/24/super-green-pass-la-fine-dello-stato-di-diritto/>

intitolato “SUPER GREEN PASS: LA FINE DELLO STATO DI DIRITTO”, in cui spicca l’introduzione (non citata direttamente dalla conduttrice, ma mostrata) “Nuovo provvedimento per aumentare discriminazione e divisione sociale: il Super Green pass è ufficialmente decreto-legge”. Si nomina ancora il sindacato COSAP e le sue rimostranze sull’obbligo vaccinale, citando letteralmente la diffida inviata al governo.

Il giorno dopo⁹⁶ c’è più spazio per il decreto 175/21: *“siamo al funerale delle libertà. Si è svolta la conferenza stampa a seguito dell’approvazione del nuovo decreto–legge sulla gestione della presunta emergenza sanitaria [...]. Come accade di consueto ormai dall’inizio della diffusione del covid, di fronte all’evidente fallimento di un provvedimento, il governo non decide di cambiare strategia, ma decide invece di perseguire la stessa strada, rafforzandola. Così se l’introduzione del Green Pass, anche sui luoghi di lavoro, non ha avuto effetti sull’andamento dei contagi, che sembrano invece seguire il normale andamento stagionale, ecco che non solo viene allargato l’utilizzo del lasciapassare, ma viene addirittura introdotto un Super Green Pass [...]. Un allargamento che non potrà che provocare disagi nella gestione dei controlli che risultano essere in tutta evidenza logisticamente impossibili [si citano direttamente le parole di Speranza]. Immaginiamo i ragazzi che frequentano le scuole, dove non è richiesto il Green Pass, mentre dal 6 dicembre gli stessi dovranno avere il Green Pass per salire sui mezzi pubblici. Su quale logica scientifica si poggerebbe questo provvedimento? Il ministro Speranza ha poi annunciato l’introduzione del Green Pass rafforzato, per partecipare a qualsiasi tipo di attività sociale [...]. Un provvedimento che, nemmeno in conferenza stampa, è stato giustificato da un punto di vista scientifico [...]. Una gigantesca contraddizione: perché da una parte Draghi sostiene giustamente che le evidenze scientifiche attuali suggeriscono di somministrare la terza dose dopo cinque mesi dalla seconda, a causa del calo della copertura vaccinale [si cita direttamente Draghi]. Dall’altra parte il ministro Speranza afferma che il Green Pass per*

⁹⁶ <https://www.byoblu.com/2021/11/25/tg-byoblu24-25-novembre-2021-edizione-2000/>

vaccinati avrà una durata di nove mesi [si cita Speranza]. Quale sarebbe la ragione scientifica per tutto questo? Il governo ha infine annunciato l'estensione dell'obbligo di vaccinazione [...], un provvedimento anche questo che non sembra avere solide prove scientifiche [...]. Tutta questa compressione di libertà che non ha precedenti nella storia italiana e non ha esempi attuali nel mondo, sembra voler portare a un unico obiettivo: raggiungere il 100% dei vaccinati. Peccato che questo traguardo sia stato già raggiunto da altri paesi del mondo, come Gibilterra. Peccato che proprio in quel paese sono state ora reintrodotte le restrizioni a causa di un nuovo aumento dei contagi". Ugo Mattei dice che "siamo in una fase di esercizio del potere senza alcun tipo di reale controllo di costituzionalità [...]. Penso che si stia arrivando all'arbitrio più assurdo, anche perché non esiste una base scientifica in grado di giustificare la discriminazione delle persone che non hanno voluto vaccinarsi, e questo è un punto fondamentale".

Il gran finale del nostro dramma non delude le aspettative, ci sono tutti gli ingredienti necessari ad una grande opera. La separazione tra punti di vista, i contrasti: le conquiste arrivate per merito delle sofferenze, il Natale, gli eroi positivi che sanno sacrificarsi, il ritorno alla normalità, al divertimento, ai sorrisi, il bilanciamento di pene e gioie, la riconciliazione, il successo, la potenza, la libertà. E poi i riottosi da convincere, demoni popolari che invitano alla morte ma che tra loro ribaltano lo sguardo e parlano di assenza di libertà, di sopruso di potere, di reclusione, di discriminazione, arbitrio assurdo perché immotivato e inappropriato, gli eroi positivi che sanno resistere, la repressione, il conflitto.

Per chiudere questo paragrafo vorrei provare ad evidenziare i caratteri principali che questa ricognizione negli otto momenti del Green Pass permette di notare.

La formazione discorsiva allineata alle politiche governative si avvale di personaggi che hanno caratteri istituzionali, mediatici e tecnici, spesso sovrapposti. Alcuni sono ministri, altri componenti delle parti sociali, altri giornalisti, altri esperti / imprenditori morali. Lo stile narrativo è sempre di tipo positivo, a meno che non si parli dei |no-vax|, per i quali sono previsti toni da panico morale. In generale le opinioni sul Green Pass vengono strutturate intorno all'idea che la situazione sia in miglioramento rispetto a qualcos'altro – i mesi precedenti, lo scorso anno, gli altri paesi europei – e nel corso di tre fasi tramite la tecnica discorsiva della saldatura. Nella prima il Green Pass è un puro strumento di mobilità, circoscritto all'attraversamento di frontiere geograficamente consolidate e cristallizzate, quali quelle tra regioni e stati. Nella seconda fase il Green Pass diventa strumento per garantire la sicurezza virologica ed epidemiologica, attraverso la saldatura tra le immagini pubbliche di |Green Pass|, |vaccino| e |riaperture|, che mostrano in contrasto uno scenario da panico morale, descritto in termini quantitativi come il numero di morti e gli indicatori economici di “prima”. Nella terza fase l'immagine pubblica del |Green Pass| è ormai diventato contesto primario di interpretazione dell'azione di governo in contrasto alla pandemia e il dispositivo Green Pass è diventato strumento primario della socialità. All'intersezione tra immagine pubblica e dispositivo sta l'individuazione del demone popolare, il |no-vax|, che viene marginalizzato dalla vita pubblica tramite i decreti e biasimato moralmente nel discorso. Un'altra tecnica discorsiva centrale è quella della nominalizzazione, esercitata occultando sistematicamente il fatto che è il governo stesso a decidere i criteri di chiusure e riaperture o degli indicatori per la suddivisione in fasce a colori. Si enfatizza continuamente che gli italiani “*hanno conquistato*” qualcosa, che senza il Green Pass non potrebbero avere una certa socialità, che il Green Pass serve a non chiudere. Ci si dimentica però di dire che non si chiude perché cambiano i parametri, e chi decide i parametri è sempre il governo. Questa tecnica è rinforzata dal rimando alla situazione di “prima”, con morti e attività chiuse, descritta in termini di panico morale.

La formazione discorsiva antagonista mette in scena personaggi che hanno caratteri istituzionali, mediatici e tecnici, spesso sovrapposti. Ci sono parlamentari, docenti universitari, membri di associazioni legali, membri di associazioni sanitarie, giornalisti e ovviamente gli esperti / imprenditori morali. Lo stile narrativo è negativo e vittimista, che si ribalta in eroico e resistente quando descrive se stesso. Le opinioni vengono strutturate attorno all'idea che gli stati stiano esercitando il potere con una torsione e annullamento dei principi democratici e addirittura anche dei diritti umani. È l'immagine pubblica della |libertà| quella che viene mobilitata più spesso per mostrare come il Green Pass sia uno strumento pericoloso e contro cui lottare, se si vuole evitare il |regime tecno-sanitario|. La tecnica discorsiva principale è la variazione tattica della dialogicità a seconda che il testo citato sia funzionale o meno alla costruzione discorsiva. Inoltre ci sono varie traduzioni e legami con ciò che succede in altre nazioni europee, delle quali viene evidenziata la presenza di un forte conflitto quando anche esse introducono il Green Pass. Ancora, l'utilizzo della folla e dei |cittadini|, una tecnica molto importante per generare l'impressione che la parte antagonista sia numerosa, compatta, montante, destinata alla vittoria.

4.3 Antagonismi

La lettura dei testi antagonisti, in gran parte rinvenibili sul sito Il Rovescio⁹⁷, permette di notare quattro tematizzazioni discorsive principali, che si sviluppano nei mesi di settembre, ottobre e novembre:

- La linea pragmatica → evidenzia il disaccordo scientifico sulla praticità delle politiche pubbliche. Siccome né i tamponi né i vaccini garantiscono la sicurezza di non

⁹⁷ <https://ilrovescio.info/2021/09/13/eppur-si-muove-voci-contro-il-lasciapassare/>

contagiarsi allora il Green Pass non trova giustificazioni sanitarie ed è perciò inappropriato.

- La linea legislativa → evidenzia le contraddizioni e le forzature che emergono confrontando le leggi sul Green Pass con il quadro costituzionale (vengono citati in particolare gli articoli 1, 2, 3, 4, 13, 32 e 34 della Costituzione) e con la direttiva europea sull'uso del Green Pass. Siccome la legge contraddice altre normative gerarchicamente più importanti non trova giustificazioni di diritto ed è perciò illegittima.
- La linea valoriale → evidenzia come i principi fondanti della democrazia siano calpestati dagli effetti discriminatori di questa norma e dalla repressione politica che la accompagna. Siccome il controllo del Green Pass per accedere a servizi pubblici o per lavorare preclude la libertà di scelta, e la repressione delle proteste nega la possibilità di una dinamica storica di emancipazione, allora questa norma nega la democrazia ed è perciò ingiusta.
- La linea conflittuale → evidenzia la congiunzione tra gli effetti della norma e la storia degli stati. Il discorso si lega in particolare a lunghe tendenze del capitalismo e alla ristrutturazione sociale dovuta alle ricorrenti crisi di produzione. Siccome il capitale spinge per ricostituire la sua egemonia, allora gli stati diventano piattaforme di sviluppo di questa tendenza subordinando la democrazia alle sorti del processo produttivo, perciò questa norma è padronale e va contro i diritti dei lavoratori.

Nei singoli testi spesso queste quattro linee vengono mescolate, dandosi forza l'un l'altra attraverso traduzioni e alleanze tra testi diversi. Si può anche intravedere la trama di alcune tipologie sociologiche dietro ognuna di queste linee. I testi dei sindacati di base⁹⁸, per esempio,

⁹⁸ <https://ilrovescio.info/wp-content/uploads/2021/09/Volantino-Sol-Cobas.pdf>

fanno grande affidamento sulla linea conflittuale, le associazioni di categoria⁹⁹ si trovano spesso a puntare sulla linea legislativa, i collettivi studenteschi e¹⁰⁰ i docenti¹⁰¹ evidenziano la linea valoriale e i vari comitati No Green Pass mettono in primo piano la questione pragmatica.

Ma, come ho già scritto, più che a una sistematizzazione sociologica, sono interessato a quegli andirivieni del significato operati dall'ordine del discorso sulle parole attraverso le sponde fornite dai diversi testi.

“A tal proposito riteniamo il Green Pass – e la sua narrazione mediatica – uno strumento biopolitico profondamente discriminatorio (e, potenzialmente, di controllo sociale panottico) che fa leva su istanze pseudo-collettivistiche e che si nutre di una propaganda divisiva e antiscientifica. Divisiva perché essa ha contribuito in modo decisivo a una polarizzazione della popolazione in due schieramenti opposti, di cui – di solito – solo la minoranza è ritenuta meritevole di un’etichettatura ideologica, dall’accento spesso dispregiativo e approssimativo (no-vax)”¹⁰². Così si esprimono i Ferrovieri per la costituzione, mentre l’assemblea No al Green Pass di Cesena dice che “le recenti misure, dietro il pretesto di contenimento del COVID, sono il condensato della filosofia che ha ispirato le politiche neo-liberiste di questi anni. Proprio nello smantellamento progressivo della sanità pubblica ha trovato uno dei suoi punti cardine, rivelando, di fronte alla pandemia, tutta la sua fragilità e inadeguatezza con esiti drammatici. Questa è la sintesi di ciò che è avvenuto in uno spazio di tempo relativamente breve a ridosso e dopo il COVID: il decreto Salvini, i disegni in discussione di nuove leggi anti-sciopero, l’utilizzo di agenzie private di squadre di picchiatori contro i lavoratori in sciopero (vedi la logistica). Parallelamente un controllo sociale sempre più stretto e invasivo, anche in previsione di un impoverimento di settori significativi di ceto medio e la crescita esponenziale di essere umani considerati “inutili”, destinati a vivere nel sistema dell’incertezza [...]. Un

⁹⁹ <https://sinistrainrete.info/societa/21224-lettera-dei-ferrovieri-per-il-lavoro-l-uguaglianza-e-il-pluralismo.html>

¹⁰⁰ <https://ilrovescio.info/wp-content/uploads/2021/09/Una-lettera-degli-studenti-dellUniversita-di-Bergamo.pdf>

¹⁰¹ <https://nogreenpassdocenti.wordpress.com/>

¹⁰² <https://sinistrainrete.info/societa/21224-lettera-dei-ferrovieri-per-il-lavoro-l-uguaglianza-e-il-pluralismo.html>

controllo che passa attraverso una presenza sempre più massiccia di militari e poliziotti nelle strade, telecamere ovunque, coprifuoco, i droni sulle spiagge, sanzioni amministrative, dispositivi elettronici, GPS, badges, un generale della NATO a capo dell'emergenza sanitaria, digitalizzazione dei documenti, la riforma della giustizia e, da ultimo, il 'green pass', il cui campo di applicazione ora viene esteso anche sui luoghi di lavoro con il sostegno di Confindustria. Strumento di ricatto, di divisione e contrapposizione fra i lavoratori [...]. Niente a che vedere con pericolose e sospette fantasie di alcuni settori su presunti complotti sanitari di "capitalisti cattivi" o "giudaico-massonici". Per essere chiari: il "complotto" è il capitalismo stesso nella sua forma moderna che si sovrappone agli stati e controlla le organizzazioni mondiali. [...]: i costi sono dirottati dal "prendersi cura" al "controllare e reprimere", dallo "Stato che assiste" allo "Stato che incatena". Tutto questo ci pone di fronte a un salto di qualità che trova negli Stati imperialisti, al servizio del capitale multinazionale, il braccio esecutore per imporre questi nuovi assetti di 'ingegneria sociale'. Assetti che ci espongono al baratro di un cammino irreversibile, per ora solo intuito o inesplorato, che espone l'intera umanità a rischi e pericoli spaventosi. Il nostro problema è di come impedire che questo progetto sia attuato, e questo configurerà l'agenda politica di tutti i rivoluzionari nel prossimo futuro. Altrimenti potrebbe non esserci più un futuro da forgiare perché non ci saranno più esseri umani in grado di farlo".

In questi due esempi le differenti linee si intersecano e la confusione legislativa, non supportata da ragioni pragmatiche, diventa tattica di attacco ai principi democratici, a spese dei lavoratori. Le critiche sistematiche e razionali lasciano anche spazio a visioni più situate entro un contesto umano di vita quotidiana – come nel caso dei Bibliotecari milanesi¹⁰³ che si chiedono cosa ne sarà della passione per la lettura laddove si riempia di barriere l'accesso alla cultura – o a visioni più poetiche e catartiche, che richiamano il singolo cittadino alla sua eticità e rettitudine – come

¹⁰³ <https://ilrovescio.info/2021/09/13/eppur-si-muove-voci-contro-il-lasciapassare/>

nel caso del Professor Benozzo che scrive: *“La premessa è che io non ho fiducia in accorpamenti di gruppi, in iniziative, in ricorsi vari. Non ho fiducia nei dibattiti interni. Non ho fiducia nelle class action. Io ho fiducia negli individui e nella poesia di ciascuno, nella dissidenza individuale e nel mettersi alla prova in prima persona. Io ho fiducia nel vento e nel mare [...]. È venuto il tempo di capire se si ha la faccia tosta di presentarsi di fronte ai nostri studenti per insegnare loro qualcosa che ha a che fare con lo spirito critico, nel momento stesso in cui si accetta di farlo rinunciando al proprio spirito critico, esibendo un lasciapassare che rende consapevolmente ridicola ogni prospettiva di autonomia di pensiero. Care colleghe, cari colleghi, io vi esorto a un gesto di dissidenza individuale.”*

All’aggiungersi dialogico di questi numerosi testi si intravede lo spazio per un salto di qualità, come quello proposto dalla Rete e Cassa di Solidarietà docenti e personale scolastico contro il green pass – Trentino. *“Certo, il ricatto lavorativo è una spada di Damocle che difficilmente non si abatterà su chi non vorrebbe allinearsi a questa chiamata. Ma proprio per questo ora si rende necessario un salto qualitativo nella mobilitazione. Occorre superare il piano individuale dell’integrità di scelta e della testimonianza (che resta di fondamentale importanza) e sviluppare strategie comuni per contestare e inceppare sul nascere questa imposizione. In una parola: organizzarsi. **Che fare**, quindi? Da un lato queste strategie comuni possono assumere la forma di pedagogie alternative (scuole parentali, “homeschooling”) ma è necessario anche sviluppare gesti di disobbedienza attiva individuale insieme a strategie comuni che diano linfa (e solidarietà!) a questi gesti e al tempo stesso creino lo spazio per poter esprimere collettivamente un dissenso più ampio, anche da parte di chi dovrà cedere al ricatto lavorativo”*. Si guarda avanti, si spera che l’inerme senso di ingiustizia e la cieca rabbia si trasformino in pratiche alternative e disobbedienti per trasformare questa situazione e riportare la barra del timone dritta.

E così arriviamo ai fatti di Trieste, simbolo più deflagrante del conflitto politico e incarnazione più eclatante del discorso antagonista. La mobilitazione cittadina trova la sua origine nel Coordinamento No green pass Trieste, e fin dai suoi albori¹⁰⁴ propone ritrovi di piazza riunendo tutte e quattro le tematizzazioni evidenziate sopra. Il 28 settembre si uniscono alla protesta i lavoratori portuali, attraverso il Coordinamento Lavoratori Portuali di Trieste, rilasciando un comunicato. *“I lavoratori portuali riuniti in assemblea sulla questione dell’introduzione del ‘Green pass’ per poter lavorare, – considerato che per quasi 2 anni hanno assicurato la piena operatività delle operazioni portuali in assenza di qualsiasi riguardo per la loro salute e sicurezza rispetto al COVID19, – considerato che il Green pass non è una misura sanitaria, ma una misura di discriminazione e di ricatto che impone a una parte notevole dei lavoratori di pagare per poter lavorare, i lavoratori – vaccinati e non vaccinati – giudicando quanto sopra inaccettabile hanno deliberato: [...]”* cinque punti di organizzazione politica in un’ottica progressiva del conflitto, che va dalle richieste ufficiali agli organi di competenza alla partecipazione ai cortei di piazza, fino alla promessa di un blocco dei lavori il giorno di entrata in vigore del decreto, il 15 di ottobre. Lo sciopero generale dell’11 ottobre alza la tensione e rinsalda i ranghi, ci si prepara alla grande mobilitazione del 15.

“A Trieste siamo riusciti in qualcosa di bello ed inedito: rimettere al centro dei dibattiti la solidarietà tra le persone e tra lavoratori/lavoratrici. Dopo un anno e mezzo in cui ci hanno colpevolizzato dividendoci tra bravi e cattivi, tra vax e no-vax, rifiutiamo che le responsabilità vengano calate ancora verso il basso: Il green pass è uno strumento illegittimo e un antecedente pericoloso, fermiamolo assieme! I media stanno creando un clima di tensione per il 15, continuiamo invece unite con l’energia positiva che ha caratterizzato i cortei di Trieste dell’ultimo mese e mezzo: bisognerà essere molte persone per riuscire a percorrere quest’ultimo passo!”. L’attacco è esplicito e diretto: la solidarietà tra le persone e i lavoratori

¹⁰⁴ <https://nogreenpasstrieste.wordpress.com/2021/09/18/corteo-13-settembre/>

contro i media che colpevolizzano, l'energia positiva contro la tensione. *“Le persone coinvolte nel Coordinamento si riconoscono in tre volontà comuni: 1) fermare l'applicazione del green pass; 2) impedire l'imposizione dell'obbligo vaccinale; 3) chiedere che siano favoriti, in generale, ulteriori approcci terapeutici. Oggi, a fronte del mancato accoglimento delle proprie istanze, il Coordinamento fa propria la protesta dei portuali triestini che bloccheranno il porto cittadino finché la politica non abolirà il Green Pass”*¹⁰⁵.

Allo sbattere contro l'azione dello stato gli attori di questo conflitto non si scoraggiano ma anzi, dichiarano di voler proseguire ad oltranza, ma dopo qualche giorno e dopo il violento sgombero del 18 ottobre¹⁰⁶ qualcosa si rompe e il 22 ottobre c'è bisogno di un comunicato chiarificatore¹⁰⁷: *“Non vi è alcuna divisione, solo una diversificazione, speriamo momentanea, dei percorsi, frutto degli eventi tumultuosi avvenuti al porto. Noi continuiamo la battaglia cominciata utilizzando gli stessi metodi: un'assemblea cittadina di vaccinati e non vaccinati, un movimento dal basso che si è fatto ascoltare anche toccando rilevanti interessi economici, oltre che con enormi cortei”*. Qualcosa cambia, prende maggiormente spazio, nella costruzione del discorso, la funzione divisiva che il Green Pass sta avendo nell'unione dei lavoratori, esso diventa un tema interno di confronto. Emerge il tema dei contagi nelle proteste, negato dal Coordinamento¹⁰⁸ che denuncia *“la gestione dei focolai [...] ennesima manovra politica tesa a denigrare e squalificare le istanze di migliaia di cittadini e cittadine che si oppongono alle misure del governo [...]. Soprattutto quando presta il fianco alle gravissime dichiarazioni istituzionali sulla volontà di impedire le legittime manifestazioni di dissenso da parte della popolazione”*. Siamo ormai in un terreno di scontro totale con l'autoritarismo dello stato, le quattro tematizzazioni sono state ormai superate dalla sensazione di un accerchiamento operato

¹⁰⁵ <https://nogreenpasstrieste.wordpress.com/2021/10/14/comunicato-stampa-14-ottobre/>

¹⁰⁶ <https://nogreenpasstrieste.wordpress.com/2021/10/18/comunicato-stampa-18-ottobre/>

¹⁰⁷ <https://nogreenpasstrieste.wordpress.com/2021/10/22/comunicato-22-ottobre/>

¹⁰⁸ <https://nogreenpasstrieste.wordpress.com/2021/10/31/comunicato-31-ottobre-2021/>

dal potere in una forma spudorata che non si fa scrupolo di manipolare una pandemia per azzittire i cittadini.

Il segna-contesto di questo autoritarismo è la direttiva della ministra Lamorgese sulle manifestazioni di piazza¹⁰⁹, che assurge a simbolo di un conflitto più generale, non ridotto alla sola questione del Green Pass. La decisione di dare la possibilità a degli organi provinciali di designare alcune “aree sensibili” interdette alle manifestazioni fa parte di un più generale piano con *“strumenti messi in campo per soffocare le proteste: colpevolizzare le persone, ridicolizzarne le istanze, creare divisioni, mettere in atto una campagna d’odio, minacciare con la repressione e le ordinanze, militarizzare la città fino a farla piombare in uno stato di terrore [...] E se siamo partite/i dal dramma di quante/i, senza lavoro e senza stipendio, continuano a non piegarsi a misure che nulla hanno di sanitario, ora prendiamo sempre più consapevolezza dei piani autoritari e pesantemente antipopolari del governo Draghi.”*¹¹⁰

In questa fase, appena prima della decisione di istituire il Green Pass rafforzato, la formazione discorsiva antagonista elabora una prospettiva più composita. La pandemia assume l’aspetto di una strategia di governo che attraverso la manipolazione discorsiva di concetti come “focolaio” punta a impoverire la fiducia e la solidarietà tra i manifestanti, a disarticolare il dissenso fiaccando la resistenza di chi lo pratica¹¹¹. Un potere spietato e terribile li accerchia.

¹⁰⁹ <https://www.interno.gov.it/it/amministrazione-trasparente/disposizioni-general/atti-general/atti-amministrativi-general/decreti-direttive-e-altri-documenti/direttiva-ministro-lamorgese-svolgimento-manifestazioni-protesta-contro-misure-sanitarie>

¹¹⁰ <https://nogreenpasstrieste.wordpress.com/2021/11/10/comunicato-10-novembre/>

¹¹¹ <https://nogreenpasstrieste.wordpress.com/2021/11/22/corteo-23-novembre/>

5 Conclusione

Tirando le somme di questa ricerca, è possibile vedere come i testi esaminati evidenzino due formazioni discorsive differenti, che si sviluppano all'incrocio tra la materialità della vita quotidiana e i regimi discorsivi di tipo simbolico. Questa intersezione ha determinato la generazione di due comunità morali (Collins, 2004), articolate discorsivamente nei *frames* delle identità sociali che ho definito antagonista e allineata.

La formazione discorsiva allineata alle politiche governative si fonda su di un insieme di presupposti che ritengono che esista un sistema di governo che serve e protegge i cittadini chiedendo in cambio sacrifici, che questo sistema di governo sia impegnato in una guerra contro il virus e per vincerla elabori strumenti come il Green Pass, poco connotati politicamente e piuttosto pensati secondo parametri oggettivi e scientifici. Dentro questa cosmologia sociale il Green Pass è uno strumento di protezione e libertà, e le persone che lo rifiutano sono appropriatamente marginalizzate e penalizzate. La formazione discorsiva antagonista invece è fondata su di un insieme di presupposti che descrivono un mondo in cui si sta affermando un sistema di dominio che, pur di veder soddisfatti i propri interessi, non si fa scrupolo di alienare libertà ai cittadini. Dentro questa cosmologia sociale il Green Pass è uno strumento di oppressione, e sottrarsi alla sua applicazione è segno valoroso di resistenza alle ingiustizie.

Le grandi differenze tra i *frames* delle due formazioni discorsive risaltano chiaramente per via della scarsissima dialogicità intercorrente nel loro rapporto. L'oscuramento e la manipolazione dei punti di vista contrari sono stati una delle tecniche più ricorrenti in entrambi gli schieramenti. L'altro punto di vista è sempre dipinto con tratti apocalittici, senza quasi mai dar spazio alle reali parole di chi si criticava. La convergenza tra le tecniche discorsive non finisce qui: ho tentato di mostrare come ciò che ho chiamato la saldatura – l'impropria convergenza tra le immagini pubbliche del Green Pass, del vaccino e delle riaperture – sia stata sfruttata da entrambi gli schieramenti.

Un'altra analogia che colpisce è che entrambe le formazioni discorsive utilizzano una metanarrazione, o narrazione maestra (Baker, 2006), molto simile. Il bollino della garanzia “scientifica” è continuamente affermato con l'effetto di nascondere la moralità insita in ogni colpevolizzazione dietro l'aura di un sapere oggettivo, uguale per tutti (Furedi in Hier, 2011). Per questo la figura dell'esperto / imprenditore morale è fondamentale per capire la lotta per il possesso del segno (Hebdige, 2017) che si svolge nell'arena discorsiva e le sottotrame che questa lotta rende possibili. Parlare di imprenditore morale è qualcosa di più che una metafora. Come è noto, per Marx il capitalismo non è solo un sistema economico di distribuzione delle risorse, ma è primariamente un sistema di rapporti sociali tra persone mediato da cose (Marx, 1867). L'imprenditore morale, come ogni imprenditore, ragiona secondo logiche di accumulazione monopolistica: esso, infatti, tenta di alienare alla gran parte della società la circolazione di risorse semiotiche, reclamando per sé il diritto di definire e giudicare le situazioni, in competizione con altri imprenditori morali entro un mercato dell'opinione. Lo fa lavorando materie prime (dati, notizie, paure) e rivendendole come merce morale (sotto forma di critiche, previsioni apocalittiche, allusioni delatorie) in cambio di prestigio e autorità, cioè di capitale simbolico.

Queste analogie tecniche e tattiche sono però al servizio di strategie molto diverse: gli allineati, fiduciosi della protezione del governo, danno voce al **panico morale** che trova nell'immagine pubblica del no-vax l'incarnazione del pericolo più terrificante per la tenuta sociale, lo si vede con grande chiarezza nel [Tgla7 e nelle dichiarazioni di Mario Draghi del 9 settembre](#). Gli antagonisti invece consolidano i margini del gruppo vivendo una **sindrome di accerchiamento** da parte di forze oscure, rispetto alla quale reagire con grande forza, questa strategia è palese nel [Tg di Byoblu del 9 settembre](#) e [in quello del 7 ottobre](#).

Panico morale e sindrome di accerchiamento sono i dispositivi della regolazione morale (Hier, 2011) che in una dinamica coevolutiva hanno mediato la processualità faticosa del controllo

sociale per conto di due collettività organiche che, come ogni collettività, hanno l'esigenza di definirsi definendo reciprocamente un'alterità e così rinsaldando sia i confini con l'esterno che la solidarietà interna.

Questa ricerca mostra come il discorso sul fatticcio Green Pass abbia definito la formazione di due vere e proprie comunità morali: gli antagonisti resistenti e gli allineati protetti. L'esistenza di due comunità connotate dal frequente ricorso alla lavorazione di simboli morali ci riporta alla centralità del rituale come momento di formazione delle collettività umane.

5.1 Crisi radicale e pandemia da Covid-19

La prospettiva teorica elaborata da Ernesto De Martino (1977) si fonda su di un assunto basilare e profondissimo: ogni contesto di umanità è reso possibile da un principio di operabilità prestorico che rende possibili il costituirsi, all'interno di cronotopie particolari, di specifiche culture.

Questo principio metaculturale è chiamato **ethos del trascendimento**, e consiste nella possibilità di operare intersoggettivamente sul mondo secondo valori condivisi e collettivizzati. La ragione dell'esistenza dell'ethos del trascendimento è l'ineluttabile e permanente rischio della crisi, della caduta, del non poter più essere presenti al mondo ovvero di non poter più esistere come esseri umani in nessun mondo culturale possibile.

La cultura, in questa prospettiva, è una perpetua *“lotta tra compito e minaccia”* (p. 175), che altro non sono se non la minaccia della disintegrazione del trascendimento intersoggettivo secondo valori e il compito di quello stesso trascendimento, in altre parole tra la fine della società e il mantenimento della stessa. Il contesto di questo apocalittica lotta è il **divenire**, imperscrutabile e oscuro generatore di prove sconosciute agli esseri umani: *“In generale ogni momento del divenire è nuovo, e quindi critico”* (p. 138). Ogni momento della vita, combinando in forme imprevedibili variabili infinite, è portatore di un pericolo radicale e totale di

annichilimento della vita stessa. La cultura, in questo senso, si propone agli esseri umani come ricca riserva intersoggettiva di strumenti di integrazione del divenire, nella relazione di reciproco sostegno tra essere umano e mondo che costituisce la **presenza**, l'esserci-nel-mondo dato dall'operabilità intersoggettiva secondo valori.

Essere nella cultura è come camminare sul filo di una lama che presenta due facce: da una parte sta la **crisi radicale**, la prospettiva apocalittica della fine del mondo, dall'altra parte sta la sicurezza della presenza, l'esserci-nel-mondo. La crisi radicale è descritta come *“crisi irrisolvibile dello stesso sfondo di ovvietà e di domesticità delle cose”* (p. 95), consiste nell'improvvisa impossibilità di ricorrere ai consueti significati condivisi per mettere in comune con altri l'esperienza dell'esserci e l'esperienza del mondo. *“Il segno interno della mondanità, ciò che costituisce il suo carattere fondamentale di normalità, è la sua progettabile intersoggettività, il suo appartenere ad una prospettiva di operabilità socialmente e culturalmente condizionata [...] La perdita della 'normalità' del mondo è [...] il suo uscire dal cammino che dal 'privato' porta al 'pubblico': poiché il 'privato', l'intimo, il personalissimo ha un senso fisiologico quando racchiude una promessa di pubblicizzazione, quando è immerso come momento in una dinamica di valorizzazione intersoggettiva, quando diventa prima o poi parola e gesto comunicanti”* (p. 50). La sicurezza della presenza, invece, consiste nella *“memoria retrospettiva dei comportamenti culturalmente efficaci”*, evocata dal palesarsi minaccioso del divenire per *“determinare l'atto creativo della nuova storia, il cammino verso il futuro”* (p. 142). Quando la valorizzazione intersoggettiva della vita va a buon segno si è presenti al mondo: *“Si esiste, ci si sente persone, nella misura in cui, nel momento critico in si è chiamati ad esserci, stanno a nostra disposizione le memorie retrospettive dei comportamenti efficaci per modificare la realtà e la coscienza prospettica e creatrice di ciò che occorre fare, qui e ora, per riuscire a produrre il valore nuovo, la iniziativa creatrice personale. In questa dialettica fra memoria retrospettiva e slancio prospettico si inserisce la*

presenza” (p. 142). La presenza, l’orizzonte di sicurezza dell’esserci, è la possibilità di intervenire sul fatale e minaccioso divenire del mondo, riportando la propria esperienza di esso a una tradizione di esseri umani che ci sono antenati.

Dato che il divenire si sostanzia nella cronotopia di ogni evento *“il mondo concreto dell’uomo è sempre un mondo storico”* (p. 27) e ogni crisi è la specifica crisi di quegli esseri umani situati entro coordinate storiche e geografiche, e ogni reintegrazione di quella crisi, ogni presentificazione dell’esserci, ha connotazioni specifiche e particolarissime. Però, l’essere umano esposto alla mutevolezza del divenire si rifugia nella tradizione che, consciamente o inconsciamente, porta in sé e fuori di sé, nella gestualità e nelle parole, nei simboli patrimonio comune della comunità, tecniche culturali poste al servizio della presenza umana nel mondo, storie collettive di cui ognuno e ognuna è erede e partecipe. Questi simboli sono la nostra difesa contro l’apocalisse della fine del mondo, *“le difese culturalmente significative cominciano quando la rischiosità si socializza [...], quando il sistema di guarentigie più che a sopprimere radicalmente il divenire è volto piuttosto a rendere mediatamente possibile il concedersi ad esso, il dischiudersi, sia pure a patto, alla storia. Certe sfere storiche della realtà sono dischiuse in quanto si entra in esse attraverso il nesso mitico-rituale in quanto cioè la loro storicità viene trasfigurata (in realtà permessa) attraverso la iterazione dell’identico [...]. Questa iterazione dell’identico, questa interruzione momentanea della storia, questa pausa o interruzione del divenire, genera la rappresentazione e l’esperienza di un ricominciare da capo, di una storia che si rinnova, di una seconda nascita, e costituisce comunque una riparazione, un compenso, una liberazione, una distensione, onde ci si può concedere al corso ulteriore del divenire storico”* (p. 139).

La ritualità è dunque momento principe della cultura, origine sempre rinnovata della messa in comune dell’esserci-nel-mondo e strumento di reintegrazione dalle crisi del divenire. Ma quale crisi e quali rituali ho incontrato nella ricerca sul discorso pubblico sul Green Pass?

De Martino studiò le apocalissi culturali prendendo spunto dalle forme del vissuto di alienazione studiate dalla psichiatria, operazione teorica di tipo analogico molto fertile – in quanto se l'essere umano è tale proprio perché è presente al mondo, cioè è in grado di comunicare con i suoi simili, allora le forme più radicali delle patologie della psiche, che condannano all'incomunicabilità della propria esperienza, possono fungere da riferimento analogico per la descrizione dell'apocalisse culturale – fondata sulla dualità patologica delle culture. Questa dualità si esplicita in due funzioni. *“Da una lato, ogni cultura dispone di strumenti per interpretare e gestire le crisi che si presentano, orientandole secondo tassonomie precise e piuttosto rigorose: è questa la funziona patoplastica, [...]. Dall'altro – ed è una zona ben più profonda e inquietante – ogni cultura ha una funziona patogenetica: induce crisi conformi alle proprie categorie”* (Consigliere, 2014; p. 250). Con questo si intende dire che ogni contesto culturale predispone piste da percorrere, e tra queste piste sono presenti anche quelle della crisi, disordini più o meno radicali creati dagli squilibri dei legami tra gli ordinatori che mettono in forma gli esseri umani. Studiare i vissuti di crisi di un modo di umanità permette di risalire agli ordinatori culturali perché *“ciò che ci affligge è indotto dalla strutturazione culturale profonda che ci plasma”* (ibid.).

Il rapporto tra simbolismo rituale e forme di alienazione psicopatologiche si svolge nell'idea che queste due manifestazioni dell'umano, sebbene molto simili, si differenziano per il mutamento di segno che la prima, al contrario della seconda, è in grado di generare nell'esperienza del mondo. Questo perché *“le forze modellatrici e reintegratrici che essa mette in movimento sono necessariamente ricalcate sul carattere di quei possibili episodi critici di cui rappresenta la ripresa e il mutamento di segno”* (De Martino, 1977; p. 66), in altre parole la conformazione di ognuna di esse rende possibile vederle come due facce della stessa medaglia, una stessa figura che vista in controluce ha fattezze opposte. *“Una pratica magica, una forma di vita religiosa, un simbolismo mitico-rituale sono tali quando lo storico della*

cultura è in grado di mostrare [...] il dinamismo positivo che conduce dalla crisi alla reintegrazione, dall'ineffabile e dal privato al mondo comunicabile dei valori intersoggettiva, dall'angoscia della storia al mondo operabile e progettabile insieme agli altri" (p. 66).

Nelle righe seguenti, dunque, come se fossi un aspirante storico della cultura, proverò a tracciare una dinamica con cui provare a venire a capo del problema di quale forma di lavoro culturale di reintegrazione la mia ricerca sul discorso pubblico sul Green Pass è testimone. Prendendo spunto da una proposta dello stesso De Martino (p. 156) cercherò di evidenziare come le condizioni di alcune delle forme di vissuto di alienazione di cui parla lo studioso napoletano presentino analogie particolarmente spiccate con alcune delle condizioni che credo si siano manifestate nel corso della sindemia. Ne discuterò quattro, e rispetto a due di queste quattro ipotizzerò il *"dinamismo simbolico che funge da orizzonte di ripresa e di reintegrazione"* (p. 66) e che ha portato alle manipolazioni discorsive generatrici del panico morale e della sindrome di accerchiamento.

Prima di entrare nello specifico un'avvertenza: il linguaggio di tipo psicopatologico e il riferimento a condizioni che hanno un significato clinico vanno intesi in puro senso metaforico come strumenti euristici da affiancare da un lato al ricordo di ciò che abbiamo vissuto e dall'altro ai testi che ho discusso nel capitolo 4. Sarebbe ottuso disporre questi vissuti di alienazione in uno sviluppo lineare o supporre di poterli tracciare nella realtà dei fatti storici che nei ventuno mesi intercorrenti tra febbraio 2020 e novembre 2021 si sono succeduti, inutile cercare soggettività o testi esemplificativi. Il massimo a cui posso aspirare è evidenziare alcune somiglianze di famiglia tra i concetti mossi dal testo di De Martino e le condizioni di esistenza date dalla pandemia, e legare queste somiglianze con le dinamiche emerse dall'analisi critica dei testi alla luce dell'epistemologia che congiunge l'idea della crisi radicale della presenza al mondo agli strumenti simbolici di reintegrazione della crisi.

Nelle righe seguenti svilupperò un'analisi che cercherà di mostrare come la crisi radicale portata dal virus abbia generato condizioni che rispecchiano quattro forme di vissuto di alienazione: schizofrenia, oscillazione maniaco-depressiva, mutamento di significato e crisi dell'oggettivazione. Queste ultime due forme, poi, sono ciò su cui il discorso ha lavorato per produrre i due dispositivi di reintegrazione del panico morale e della sindrome di accerchiamento.

A fine febbraio 2020 sono già passati due mesi da quando le prime notizie del virus sono giunte in Italia, e l'opinione pubblica ha l'aria di essere fortemente indecisa sullo statuto da affibbiare a questo nuovo protagonista della scena. Le minimizzazioni cozzano con la realtà di uno stato di emergenza già dichiarato dal governo dalla fine del mese precedente, le immagini della città di Wuhan deserta impressionano messe di fianco alla notizia del paziente zero a Codogno in Lombardia, ma lasciano la sensazione di un paesaggio esotico totalitario, lontano e irrealistico nei civili stati occidentali. In questa fase contraddittoria gli aperitivi tra il sindaco di Milano e il segretario del PD si trasformano in pochi giorni in richiami alla prudenza, così come le accuse di irresponsabilità del segretario della Lega contraddicono la sua richiesta di evitare le chiusure di qualche giorno dopo, in quel complesso e superficiale gioco politico del consenso che è già forma di presentificazione. È la *“tensione drammatica tra rifiuto di entrare in relazione col mondo e tentativo di instaurare con esso un rapporto di relazione e di difesa”* (p. 133) che costituisce la **schizofrenia** della prima risposta di fronte a questo pericolo sconosciuto e ignoto, microscopico, e dunque discorsivamente risibile e contemporaneamente preoccupante. Una tensione drammatica che spinge a non vedere ciò che succede mentre contemporaneamente si prova l'angoscia perché sta succedendo. L'angoscia del divenire spinge a rifiutarlo, a proseguire le proprie abitudini incuranti del mutamento del mondo, che a quelle abitudini toglie il loro proprio contesto di operabilizzazione. *“Per quanto il divenire possa accumulare domande su domande ed esigere risposte su risposte, sempre diverse in rapporto alle sempre diverse*

domande, la stereotipia come difesa contrappone una unica risposta, che rigorosamente si ripete: una risposta che in effetti non risponde al mondo, ma unicamente all'esigenza di attraversarlo senza esserne lambito" (p. 136). La stereotipia come difesa dal divenire "si svolge sotto il segno della contraddizione e della inanità, poiché il mondo preme da tutte le parti con i suoi richiami, così come dall'inconscio emergono molteplici sollecitazioni: d'altra parte il sistematico rifiuto di ogni rapporto col mondo [...] lascia trasparire proprio quel rifiutante che, malgrado tutto, continua a essere nel mondo, è sempre lambito dal divenire e non può non concedersi" (p. 137).

Ma il divenire, ineluttabilmente, diviene, e, tra un aperitivo e l'altro, ci si ritrova d'improvviso in lockdown, chiusi in casa, la vita completamente trasformata, alla tv le immagini di corpi sofferenti nelle terapie intensive, ambulanze che sfrecciano in strada a sirene spiegate. Si manifesta, improvvisamente e senza preavviso, "qualcosa". "C'è qualcosa" (p. 25) dicono i malati di cui parla De Martino, ed è qualcosa che lascia la sensazione di un mondo che diventa inoperabile, il disarticolarsi della rete di significati che tiene in piedi il mondo, dentro e tutto intorno a noi. Il **mutamento di significato** è quella devastante torsione delle cose più familiari e domestiche, che diventano improvvisamente sconosciute e selvagge. È la percezione della catastrofe, che improvvisamente si insidia, l'idea che niente sia più possibile in quanto niente sia più comunicabile, dato che niente vuol dire più lo stesso. Sulla portata dei cambiamenti e delle crisi che la pandemia ha portato al nostro mondo ci sarebbe da scrivere non una ma parecchie decine di tesi: a livello economico, culturale, sociale, organizzativo, politico, legislativo, tanto è mutato da quando il virus si è manifestato. In questa sede mi limito a evidenziare una sola cosa che però, secondo me, vale più di tutte le altre. All'improvviso, da un giorno all'altro, la cosa più importante ad aver mutato il suo significato è stato *il respiro*. Il respiro, altrui e proprio, il più basilare segnale di vita, ha assommato in sé troppi e troppo pochi significati, ha perso il suo statuto: il respiro cattivo che contagia che è lo stesso respiro buono

che tiene in vita sotto i caschi ventilatori delle terapie intensive. Penso che questa consapevolezza basti a far percepire la portata radicale, apocalittica, delle prove che noi, in quanto esseri umani presenti al mondo, abbiamo dovuto affrontare. Quando anche il respiro non si sa più cosa significa, cosa ci rimane?

Niente. E infatti direttamente collegata al mutamento di significato è la **crisi di oggettivazione** ovvero *“il venir meno della stessa possibilità di costruire un mondo di oggetti, cioè di ordinare la situazione in un mondo di valori [...] L’esperienza fondamentale è che tutto ciò che accade rivela intenzioni ostili”* (p. 140) perché ogni cosa, anche l’idea di sé stessi, comincia ad alludere a tutte le altre, *“in un processo di identificazione passiva che approfitta di esteriori somiglianze di attributi [...] per instaurare identità labili provvisorie [...] Il mondo si popola di ‘intenzioni’, di atti responsabili, e tutte le intenzioni e le responsabilità accennano nella loro indefinita vicenda [...] a un disegno oscuramente perverso, a una macchinazione subdola [...] La crisi del soggetto comporta fundamentalmente un sentirsi estraneo, artificiale, meccanico con tutta una serie di sfumature nella esperienza della inefficienza di sé, sino al senso di una colpa mostruosa quanto immotivata e di una equazione tra il fare e l’essere in colpa: tutto ciò che si fa è colpa [...] Si tratta della colpa davvero radicale di non poter dare una motivazione all’agire, di non poter scegliere un mondo di oggetti secondo valori”* (p. 141).

Non solo non si sa cosa significa cosa, ma non si dà neanche la possibilità di garantirsi una autonomia di scelta, una possibilità di definizione di sé e del mondo circostante. Non manca solo la presenza ma anche i presupposti della presenza, che non si può più dare di fronte al pericolo estremo degli oggetti del mondo e alla colpa radicale di aver generato questo pericolo. Si attende, immoti, il passaggio della tempesta, il ritorno dell’orizzonte di sicurezza dell’esserci, e nel frattempo ci si affida a quello che ci si sente dire di fare: autocertificazioni, fase 1, fase 2, zone a colori, coprifuoco, tamponi, distanziamento, mascherine. L’esserci e il mondo non ci sono più, sostituiti dal funzionamento di un sistema costituito di logiche statistiche, tecniche,

fredde, incorporee, un sistema che agisce il soggetto secondo disposizioni mutevoli e regolarmente fallimentari. L'esperienza dell'essere-agito-da è la catastrofe dell'essere-nel-mondo, l'acme della crisi radicale, la negazione della vita umana, intrappolata in una fattura stregonica. L'inaccettabilità di questa condizione si esprime sotto forme contraddittorie che **oscillano tra maniacalità e depressione**, tra il tentativo febbrile e *“aperto a tutti gli abusi”* (p. 120), ma vuoto di contenuto intersoggettivo, di trascendere il divenire e lo svuotamento di tutte le energie portato dalla ricerca del proprio senso di colpa, che si estende *“lungo tutto il fronte dell'operabile”* (ibid.). Questi due poli si contaminano e si accompagnano, perciò la maniacalità delle ricette da cucinare o del *binge-watching* nelle noiose ore di lockdown si accompagna all'ortoprassi disciplinare e colpevolizzante con cui si punta il dito a chiunque, compresi sé stessi, per una mascherina che non copre le narici o per uno starnuto in pubblico.

Alfine di questa dinamica *“tutto accade come se la destrutturazione della presentificazione valorizzatrice fosse la caricatura della vita magico-religiosa nelle sue espressioni storico-culturali”* (p. 138). La tradizione che ci tiene al mondo, buttata fuori a calci dalla porta con il mutamento di significato, rientra dalla finestra e porge i suoi simbolismi rituali per reintegrare la presenza al mondo. *“La melancolia e il senso di una colpa radicale richiamano la predestinazione calvinista [...], la mania richiama invece la dissipazione apparente dei rituali dionisiaci. Il vissuto di essere-agito-da sembra collegarsi a fatture e stregonerie, mentre i deliri di grandezza sembrano accennare a maghi e sciamani e profeti e messia. Le stereotipie, i ritualismi, i cerimoniali ossessivi ricordano i comportamenti rituali, lo stupore catatonico accenna alla fuga dal mondo dei mistici attraverso l'estasi, il crollo del mondo con l'apocalittica”* (ibid.). Ed eccoci che l'essere umano si riprende la sua presenza e il suo posto nel mondo, le forme patologiche di esperienza del quotidiano, di crollo della presenza al mondo, richiamano tradizioni nuove e antiche, depositate chissà dove e, ancora una volta, il divenire

diviene, le cose cambiano e ognuno e ognuna non lascia la presa ma cerca sempre di trascendere la vita secondo i valori comunicando con altri e altre.

Ed è così che arriviamo alle due forme di simbolizzazione sviluppate dalle comunità morali per recuperare l'esperienza di essere-nel-mondo: **il panico morale e la sindrome di accerchiamento**. La prima lavora sul mutamento di significato, trasformando il “c'è qualcosa” in “c'è qualcuno”: il no-vax. Questo dispositivo sociale e discorsivo di isolamento e criminalizzazione reintegra la presenza al mondo sottratta dal virus, e attraverso il faticcio Green Pass permette di discernere tra respiri buoni – quelli di chi accetta la certificazione – e respiri cattivi – quelli del |no-vax|. La seconda lavora sul vissuto di essere-agiti-da conseguente alla crisi di oggettivazione, dando uno o più nomi allo stregone colpevole della fattura malefica che non permette la presenza. La sindrome di accerchiamento restituisce un mondo fatto di oggetti definiti per il loro valore – il |regime tecno-sanitario|, i |poteri forti|, i |media mainstream|, |la comunità di risvegliati| – su cui operare intersoggettivamente e in vista di un fine collettivamente riconosciuto.

Rimane solo una domanda, una volta descritta la dinamica della simbolizzazione che permette la ripresa della presenza al mondo: con quale tipo di rituale essa è avvenuta?

5.2 [Dramma come ritualità reintegratrice della struttura sociale](#)

Victor Turner (1969) distingue due accezioni della parola struttura, quando essa viene impiegata in riferimento alle pratiche umane. La prima accezione appartiene alla tradizione anglosassone delle scienze sociali e corrisponde alla “*sistemazione più o meno specifica di istituzioni specializzate reciprocamente dipendenti e l'organizzazione istituzionale di posizioni e/o di attori sociali che esse implicano*” (p. 181). La seconda accezione, invece, viene riferita agli studi di Lèvi-Strauss e intende le categorie logiche dell'organizzazione simbolica e le forme dei rapporti tra esse intercorrenti.

Riprendendo i lavori di Van Gennep (1909) sui riti di passaggio, Turner si concentra sulla fase liminale, ovvero quello stadio mediano della trasformazione di un oggetto sociale o, per meglio dire coerentemente con il linguaggio utilizzato in questa tesi, di un fatticcio. Lo stadio liminale rende il fatticcio sformato, esso non è più e contemporaneamente non è ancora, non ha diritti o doveri, nessuna norma lo incarna. I segni distintivi di questa fase negli esseri umani liminali di solito sono l'assenza di indumenti e di un nome proprio personale, lo spostamento fisico in una località lontana da quella delle attività mondane, la condizione di essere completamente sottomessi e talvolta umiliati.

Per Turner la fase liminale è costituita da un lato dalla semplificazione ed eliminazione della struttura sociale geografica nel senso anglosassone e dall'altro da un potenziamento della struttura simbolica. Il temporaneo depotenziamento della presa dei quotidiani rapporti sociali lascia lo spazio per l'elaborazione rituale degli eventi riferita alle forme e ai contenuti della tradizione, spesso impliciti e dati per scontato nel corso della vita quotidiana. *“È abbastanza facile capire come accada ciò: se la liminalità è considerata come un tempo e un luogo di ritiro dalle modalità normali di azione sociale, può essere vista come un periodo, potenzialmente, di riesame dei valori centrali e degli assiomi della cultura nella quale si verifica”* (p. 154).

La condivisione dell'esperienza pandemica, a mio avviso, è stata un fattore favorevole all'emergenza di una condizione di tipo liminale, nella forma liminoide che lo stesso Turner descrive come più sfaccettata, fluida e opzionale, tipica delle società globali contemporanee. Il nuovo protagonista della vita sociale, il virus, è stato raccontato impropriamente come agente livellatore delle differenze sociali. Il fatto che questa narrazione fosse impropria non cambia il fatto che sia stata ritenuta vera, e che dunque abbia generato delle conseguenze reali. In questa condizione è emerso potentemente, come ho tentato di spiegare, il simbolico inteso come un contesto di stampo rituale di lavorazione del mondo intersoggettivo, di trasformazione dei significati veicolati dai regimi di verità.

La forma di questo rituale, secondo Turner (1971), è il **dramma sociale**, intendendo dramma sia in senso lato come una qualunque rappresentazione narrativa di qualcos'altro, sia in senso stretto come una vicenda che si fondi su elementi di conflitto simbolico e che progredisca verso un culmine risolutivo di questo conflitto. Viene da chiedersi quanto e come i drammi sociali, specifica forma rituale di presa in carico delle crisi, ispirano e siano ispirati, si affianchino, descrivendo un gioco intrecciato di richiami e analogie, alla tradizione drammaturgica che, nel corso dei secoli, si è differenziata sviluppandosi come dimensione sociale a sé stante, anch'essa ritualizzata ma non solo, professionalizzata e commercializzata pure.

E quindi, riflettendo sulla struttura drammaturgica, noto che quella del discorso sul Green Pass differisce decisamente dalle divisioni da manuale. Ad Hollywood (Field, 1984), per esempio, la struttura degli intrecci drammatici è generalmente divisa in tre atti, scansionate dal manifestarsi di due colpi di scena che trascinano la trama, in una suggestiva analogia con quella particolare drammaturgia dei riti di passaggio – che si svolgono in una sequenza di tre fasi: preliminare, liminale e postliminare – descritta da Van Gennep. Il dramma rinascimentale, invece, preferisce scansionare lo sviluppo della storia in cinque atti diversi. Sempre un numero dispari, dunque, a innestare nella trama lo spazio per una conclusione, il punto finale che spezzi la simmetria degli avvenimenti e conduca a una risoluzione. Da questo punto di vista la scansione in otto atti, un numero pari, mi suggerisce che quello che ho studiato in questa ricerca può essere un processo mai concluso o, più inquietantemente, un processo concluso in partenza, la cui risoluzione è già inscritta nella fattura drammatica dei personaggi e nella trama dei loro rapporti, ineluttabilmente gerarchici e fatalmente prestabiliti.

Abbiamo poi la struttura narrativa, costituita di un intreccio e di una scenografia. Se il contenuto di questo due elementi cambia nel corso del tempo, al modificarsi delle classi sociali egemoni e della forma del mondo dell'arte che in una particolare contingenza storica si concretizza, la

funzione dello sfondo come legame ideologico, tra il dramma rappresentato e la griglia dei rapporti sociali in essere nel contesto della rappresentazione, non si modifica.

È possibile vedere come nel dramma rinascimentale la moralità urbana si dispieghi in tutta la sua potenza scenica: villani insolenti, grossolani, bestiali e maligni attentano alla buona società civile delle città, minacciando il patrimonio degli onesti mercanti e artigiani con le loro prepotenze e insidiando l'onore delle donne e dei loro mariti o padri. Proprio la sessualità e l'erotismo, opportunamente moralizzati, sono una strategia drammaturgica fondamentale: donne contadine che si prostituiscono con il benessere dei mariti o piuttosto donne cittadine che si contendono l'amore di un bel forestiero, o ancora giovani nobili affaticati e affaticate a imbarcamenarsi tra promesse di matrimonio e promesse di seduzione. Imbrogli, umiliazioni, rivincite, trasgressioni, sono gli ingredienti della rappresentazione di una cosmologia sociale apparentemente conflittuale e in crisi, ma la cui stabilità imperturbabile è garantita da un elemento tanto imponente quanto silente: lo sfondo scenografico. *“Le città riprodotte a teatro sono sempre perfette [...]. Quella che si ammira a teatro è la città del Principe il quale [...] guarda sé stesso guardando la città dipinta. Vi vede un riflesso dell'ordine e della stabilità della città reale [...]. Di qui l'efficace conclusione di Mario Baratto, secondo il quale ‘la commedia è l'effimero, la scenografia è il durevole [...]’”* (Alongi, 2008, p. 35).

Quello che voglio dire con questo è che il contenuto rappresentativo si trasforma nel tempo e, nel suo trasformarsi, descrive l'evoluzione della storia del teatro, ma gli elementi di sfondo della struttura narrativa consentono di giocare con le griglie epistemiche della moralità – il senso di ordine, di giustizia, di bene – per generare e restituire i significati della struttura sociale, in senso reazionario o rivoluzionario, conservatore o progressista. Lo si nota scorgendo la parabola del dramma borghese che, da rappresentazione fedele e acritica nei drammi settecenteschi si trasforma in opere dal forte spirito autocritico in autori come Pirandello. Ciò che non cambia in questo percorso, e che anzi si fa sempre più dettagliata, è appunto la

scenografia: un salotto conviviale, pieno di oggetti di valore ma di poca utilità, spolverati e lucidati per essere messi in mostra. Non sono solo i tic che l'etichetta e le strategie di distinzione prescrivono a essere rilevatori di significati più ampi, ma la stessa ambientazione: uno spazio privato e chiuso dove reprimere i problemi, contrapposto alla pericolosità della dimensione pubblica, che costringerebbe ad affrontarli.

E chissà cosa si potrebbe scoprire prendendo invece in considerazione le avanguardie, tutte tese a rompere l'asetticità dovuta alla separazione tra palcoscenico e platea, tra opera e spettatore, inserendo fisicamente elementi della rappresentazione nella platea o elementi del retroscena nel palcoscenico, nel tentativo di causare straniamento e colpire più in profondità la sensibilità dello spettatore. In questa "*concentrazione drammatica che coglie l'essenza di una condizione esistenziale*" (Alongi, 2008, p. 264) si potrebbe cogliere, magari, qualcosa di importante.

O, ancora, potremmo forse incontrare qualcosa di significativo indagando il passaggio che, circa 26 secoli fa, ha trasformato i cortei dalle maschere di sileni, satiri e ninfe in onore di Dioniso – culminanti in danze estatiche, squartamenti omofagici e orge animalesche – nei dialoghi tra *hypokrités*, l'ipocrita, antenato dell'attore, e *corifeo*, capo e guida del coro, personaggio collettivo che giudica le vicende rappresentate e, giudicando, interviene sugli eventi e li modifica. In questo "*superamento della condizione umana*" che permette di scoprire una "*liberazione totale [...], inaccessibile ai mortali*" (Eliade, 2006, p. 395), che sta all'origine del teatro stesso, risiedono tanti misteri attraverso i quali illuminare la nostra contemporaneità.

Una piccola incursione suggestiva, che meriterebbe ben altro approfondimento per capire cosa la comparazione tra scena, scenografia e sceneggiatura, tra le forme e i contenuti drammatici del panico morale e della sindrome d'accerchiamento ci dice sulla crisi che abbiamo vissuto. Un lavoro la cui portata richiederebbe però una ricerca *ad hoc*, per la quale in questa sede, e a questo punto, non son rimasti né tempo, né spazio, né energie.

Concluderò dunque questa tesi rimanendo sul piano dei rapporti formali tra i simboli della struttura e quelli della crisi. La chiave per interrogarli è considerare la questione della moralità.

5.3 Cerimonie di degradazione incomplete e regolazione morale

Il contesto simbolico del dramma del Green Pass è uno stato liminoide, lo scopo è il passaggio da una situazione di crisi radicale a una di reintegrazione dei rapporti strutturali. Il panico morale e la sindrome di accerchiamento, in particolare, sono i due modi discorsivi di questo dramma. In entrambi questi casi mi sembra che la forma rituale di lavorazione della liminalità sia analoga alle cerimonie di degradazione descritte da Garfinkel (1955).

Per il sociologo americano una cerimonia di degradazione consiste in un insieme di pratiche comunicative articolate intorno a una questione pubblica scandalosa che viene risolta con una sanzione che degrada la qualità dell'identità sociale dell'individuo responsabile di quella questione. Ogni campo sociale – costituendosi anche secondo una dinamica di regolazione morale che, tra le altre cose, produce sentimenti di indignazione verso modi differenti di vita giudicati immorali – offre le condizioni strutturali per l'esistenza di cerimonie di degradazione. Perché si compia opportunamente una cerimonia di degradazione, è necessario che l'accusatore appaia agli occhi del pubblico come rappresentante dell'interesse collettivo e che l'imputato e il suo delitto siano presentati come incarnazioni di una malvagità e di un pericolo esemplari e, inoltre, che la sanzione abbia delle conseguenze materiali che, proscrivendo i precedenti abituali *frames* d'interazione (Goffman, 1974), costringano il colpevole a ristrutturare le condizioni di presentazione del suo *self*. Distinguerò più precisamente gli effetti sociali della degradazione dai suoi risultati per la persona degradata.

Gli effetti sociali sono quelli di rinsaldare la solidarietà di un gruppo, rafforzare i confini e aumentare l'attrazione centripeta verso il conformismo. Questo risultato ha un immediato risvolto pratico: il lavoro simbolico opera per risignificare i confini tra lecito e illecito, giusto e sbagliato, morale e immorale. L'effetto sociale di una cerimonia di degradazione sposta le

frontiere morali, impattando direttamente sulle libertà di azione e di scelta di chiunque voglia mantenere il suo status di membro legittimo e in buona fede della società.

La tensione disciplinare delle operazioni simboliche si esplicita con maggiore violenza una volta che ci si appresta a considerare la situazione della persona degradata. Essa è soggetta ad un processo di ri-significazione che non si limita a investire la porzione specifica e ridotta direttamente legata all'immoralità contestata, ma si estende alla totalità della qualità umana della persona imputata, allo scopo di distruggerla. Non c'è via di scampo o via di mezzo, non ci sono parziali aggiustamenti, ma totale annichilimento in vista di una ri-plasmazione del suo *self*: *“La prova di una degradazione riuscita consiste nell'accettazione sociale di questo ritichettamento del soggetto, nel fatto che gli altri membri della comunità lo trattino come un individuo diverso da quello che sembrava precedentemente”* (Giglioli et al., 1997, p. 20).

Lo si vede molto bene nel caso dei lavoratori della sanità sospesi, fatticci sociali il cui ruolo drammaturgico nella grande rappresentazione sindemica si è trasformato da eroe angelico, indefesso soldato della prima linea del fronte della guerra al Covid, a colpevole portatore di morte, untore incivile, incosciente, egoista e negligente. Questa trasformazione è stata sancita pienamente in un'azione combinata moralizzante di tipo discorsivo e legislativo, con apparati specifici impegnati alla sospensione professionale (Petti, 2022). In questo esempio è evidente sia la dimensione delle conseguenze sociali, in termini di controllo e sorveglianza dei confini della comunità morale, sia quella delle conseguenze personali, dato che l'impossibilità di esercitare la propria professione modifica irreversibilmente le relazioni sociali.

A questo punto credo sia opportuno notare che nei testi che ho analizzato, e considerando la sola dimensione simbolica, le cerimonie di degradazione siano rimaste incompiute, il momento rituale definitivo non si è mai dato.

In primo luogo, come sottolinea Giglioli, se nel formarsi di una cerimonia di degradazione *“il denunciato riesce a presentare i suoi comportamenti non come violazione di una regola, ma*

come atti compiuti in accordo con altri sistemi di regole e di imperativi morali condivisi da altri soggetti, trasforma la degradazione in un conflitto di valori” (Giglioli et al., 1997). Nel fitto intrico della crossmedialità e sullo sfondo di ogni denuncia morale si stagliava il simulacro delle ragioni dell’altro. L’incessante lavoro simbolico di botta e risposta, l’intreccio di accuse analoghe, il continuo riferirsi a metanarrazioni simili o comunque paragonabili, ha fatto sì che il conflitto per il possesso del segno, avente posta in palio la definizione della situazione, non sia mai stato risolto a favore di nessuna delle due formazioni discorsive che anzi hanno continuato a scambiarsi il ruolo di accusato e accusatore senza sosta.

In secondo luogo bisogna anche mostrare come il fatto che uno degli strumenti di conflitto fosse una legge dello stato, di grande impatto nella vita quotidiana, ha cancellato uno dei protagonisti principali delle cerimonie di degradazione: il pubblico. Questo perché essendo la legge applicata a chiunque e dividendo la sua platea in due insiemi senza nessuna possibile ambiguità – o si presenta il Green Pass o non lo si presenta – chiunque si è trovato a farsi-fare dalla costruzione moralizzante del discorso pubblico a partire da una posizione sensibilmente interessata e schierata.

La combinazione di queste due condizioni ha plasmato il sistema di relazione tra antagonisti e allineati. Ogni volta che uno dei fronti tentava di degradare l’altro questo tentativo non andava a buon fine per via del fatto che l’accusato rimbalzava verso l’accusatore le imputazioni riferendosi ad altri principi di moralità e per l’inesistenza di un pubblico di fronte al quale assumere i ruoli previsti dal modello di Garfinkel.

I singoli esempi, se disposti lungo l’asse del tempo e valutati in base al loro interagire, descrivono una dinamica relazionale simmetrica. Questa dinamica è descritta da Bateson (1971) come il continuo rafforzamento reciproco di comportamenti simili, in questo caso la denuncia della responsabilità di una scandalosa questione morale.

L'esito di uno schema ottuso di continuo rafforzamento di scambi simmetrici senza correzione è chiamato **schismogenesi** (Bateson, 1935). Questa condizione è quella di una rivalità sempre crescente, in cui ogni nuovo momento dell'interazione rappresenta un rafforzamento del momento precedente, in una *escalation* fatale. *L'escalation* della schismogenesi è pericolosa, ed esplosiva, non può condurre ad alcuna pacificazione. Il suo senso si trova piuttosto nel consentire, ai due poli della relazione, la possibilità di ristrutturazione di architetture di senso della vita quotidiana in un momento di crisi radicale.

È ormai tempo di uscire dall'equivoco di una certa asetticità che l'analisi del discorso richiede e notare come l'aumento della pressione moralizzante sia proceduta in parallelo con la stretta legislativa. Ogni decreto-legge sul Green Pass si faceva più duro e restrittivo, e ogni volta la formazione discorsiva allineata alzava il livello della durezza e violenza del biasimo morale. La formazione discorsiva allineata ha fatto del Green Pass una sorta di patentino della moralità, lasciapassare sociale con cui poter dimostrare senza ombra di dubbio di essere membro legittimo e in buona fede della società, impegnato come tutti in uno sforzo collettivo in una guerra uguale per tutti. La formazione discorsiva antagonista invece si forma per una necessità di reazione e contrattacca spiegando che ci sono altri valori morali, più importanti, che rendono la legge stessa inaccettabile e dunque in ultima analisi immorali i suoi proponenti e, nei casi più radicali, anche i cittadini e le cittadine che quella legge la osservavano e appoggiavano.

Questo conflitto tra regolazioni morali, se considerato solo rispetto alla lotta per il possesso del segno, è un fenomeno principalmente conservativo, teso alla tenuta dei ranghi del gruppo. Però in una prospettiva più globale, integrando la costruzione simbolica del discorso ai rapporti sociali creati dall'esistenza del Green Pass, è evidente come le condizioni di partenza dei due gruppi morali che ho descritto fossero spropositamente differenti. L'opposto rapporto con l'azione del governo, la possibilità di un esito reale e materiale corrispondente alla sanzione

simbolica, ha creato un differenziale di violenza potenziale che ha notevoli conseguenze nella funzione delle rispettive regolazioni morali.

Le cerimonie di degradazione messe in scena dalla conformazione discorsiva allineata sono andate certamente più vicine ad un esito felice di quelle antagoniste. Il faticcio del farsi-far controllare il Green Pass degradava chi a quel controllo riceveva esito negativo, vedendosi di conseguenza negata la possibilità di accedere a un luogo pubblico, di esercitare appieno i propri diritti di cittadinanza, di soddisfare le proprie necessità materiali. La funzione della formazione discorsiva allineata rispondeva a una necessità di discriminare e marginalizzare alcune identità sociali. Il modo di farlo è stato il panico morale, con la descrizione di un pericolo preoccupante, ostile, universalmente riconosciuto e pervasivo: il |no-vax|. L'esempio più cristallino di questa dinamica è il [Tgla7 del 9 settembre 2021](#). La cerimonia di degradazione in questo caso trasforma una quota di cittadinanza, quella che non possiede il Green Pass, in una cittadinanza meno legittima, pericolosa, da escludere dai luoghi pubblici, le cui posizioni politiche e valoriali hanno meno valore di coloro che invece si differenziano per il fatto di farsi-far controllare.

La formazione discorsiva antagonista, invece, essendo generata¹¹² dal bisogno di scrollarsi di dosso la ri-significazione degradante, non ha bisogno di creare demoni popolari e non se ne farebbe niente, data l'indisponibilità di un apparato sanzionatorio che renda materialmente reale la degradazione simbolica. Il modo è dunque la sindrome di accerchiamento, descrivendo un pericolo gigantesco e incommensurabilmente potente, totalitario e teso a sopprimere le garanzie di libertà. La cerimonia di degradazione in questo caso attenta all'autorevolezza di chi, dall'altra parte della barricata, è più carico di capitale simbolico. Come si vede nel [tg di Byoblu del 22 luglio](#), in cui ci si propone esplicitamente di “*smontare le inesattezze del premier*”, questa strategia di delegittimazione è funzionale al mostrare la malafede del governo, a denunciarne la collusione con un potere maligno. Il lavoro simbolico prende una piega profetica ed

¹¹² Anche se, come scriveva Italo Calvino, “*ogni storia è già cominciata prima*”.

escatologica, di una liberazione all'orizzonte, di una rinascita, al prezzo di una strenua resistenza, come “*la comunità di risvegliati più grande d'Europa*”.

Aggiungendo il dispositivo legislativo a quello moralizzante, i due discorsi mostrano un rapporto di tipo complementare (Bateson, 1971), nel quale comportamenti dissimili si rafforzano reciprocamente integrandosi a vicenda, componendo discorsivamente ognuno un'immagine negativa dell'altro tale da poter costruire, per contrasto positivo, la propria. I continui riferimenti paranoici ai |poteri forti| e i |media mainstream| da parte degli antagonisti serve agli alleati per descrivere l'antiscientismo e l'irrazionalità dei pericolosi |no-vax|, e costruire così la propria aura di neutralità oggettiva responsabile e rispettosa delle conoscenze scientifiche. Viceversa, l'acredine demonizzante del discorso da panico morale degli allineati serve agli antagonisti per evidenziare la torsione autoritaria, l'operazione oppressiva, e, così facendo, proporre la propria immagine di resistenza e liberazione.

I giovani studenti padovani che parlano ai microfoni di Byoblu il 9 settembre 2021 rendono evidente la doppia dinamica che si svolge su due livelli *differenti* – la morale e la legge – *e in relazione*, per mezzo del discorso. La legge li ha esclusi dai luoghi pubblici dell'Università, rendendoli a tutti gli effetti studenti di serie B, e una certa morale li ha etichettati come terrificanti no-vax. Essi rispondono accusando di immoralità la legge stessa, senza però definire un nemico al modo dei panici morali, ma piuttosto rivendicando un principio considerato in pericolo e presupposto come superiore, la libertà, e rilanciando modi e spazi alternativi di tenuta collettiva, dove ritrovarsi e ricostituirsi rifiutando la degradazione.

In conclusione il discorso, come sistema complesso *autonomo e in relazione con altri sistemi*, ha contribuito all'esercizio del controllo sociale attraverso pratiche moralizzanti speculari per contenuto ma funzionalmente differenti data l'asimmetria dei rapporti strutturali.

Si notano due livelli di strutturazione sociale, costituiti di due differenti stili d'interazione: uno di regolazione morale, in cui le relazioni seguono uno schema simmetrico; e uno che interseca la regolazione morale con l'apparato legislativo, in cui le relazioni seguono uno schema complementare.

Dalla parte allineata alle politiche governativa è emersa una funzione sanzionatoria e conservativa, con strategie di demonizzazione e narrazioni apocalittiche. Dall'altro lato è emersa una funzione poetica, con strategie di arroccamento e narrazioni vittimiste. Queste due conformazioni discorsive, costituite di tecniche spesso analoghe, hanno permesso di mettere in scena una liturgia drammatica funzionale alla reintegrazione da una crisi di portata apocalittica, costituendo nuove comunità morali che reciprocamente si opponevano e delegittimavano, nel segno del discreto, dell'ostilità e dell'incomprensione.

6 Bibliografia

- Agamben G., *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Roma, 2006.
- Alonge R., *Nuovo manuale di storia del teatro. Quell'oscuro oggetto del desiderio*, Utet, Torino, 2008.
- Batchin M. (1979), *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1988.
- Baker M., *Translation and Conflict. A Narrative Account*, Routledge, London, 2006.
- Bateson G. (1935), *Contatto tra culture e Schismogenesi*, in *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.
- Bateson G. (1971), *La cibernetica dell'io: una teoria dell'alcolismo*, in *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.
- Bateson G. (1979), *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984.
- Beck, U., *Risk Society: Towards a New Modernity*, Sage, London, 1986.
- Becker H., *Outsiders: Studies in the Sociology of Deviance*, Free Press, New York, 1963.
- Ben-Yehuda N., *The Politics and Morality of Deviance: Moral Panics, Drug Abuse, Deviant Science, and Reversed Stigmatization*, State University of New York Press, New York, 1990.
- Bettetini G. et al., *I nuovi strumenti del comunicare*, Bompiani, Milano, 2001.
- Cohen S. (1972), *Folk Devils and Moral panic*, Routledge, London, Abingdon, 2002.
- Collins R., *Interaction Ritual Chains*, Princeton University Press, Princeton, 2004.
- Consigliere S., *Antropo-logiche. Mondi e modi dell'umano*, Edizioni Colibrì, Paderno Dugnano, 2014.
- Critcher C., *Moral panics and the media*, Open University Press, Milton Keynes, 2003.

- De Martino E., *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino, 1977.
- Domaneschi F., *Introduzione alla pragmatica*, Carocci Editore, Roma, 2014.
- Eliade M., *Storia delle credenze e delle idee religiose, vol. I*, BUR, Milano, 2006.
- Fairclough N. (2003), *Analysing Discourse. Textual analysis for social research*, Routledge, London, 2004.
- Field S. (1984), *La sceneggiatura. Il film sulla carta*, Lupetti, Milano, 1991.
- Foucault M. (1970), *L'ordine del discorso e altri interventi*, Einaudi, Torino, 2004.
- Foucault M. (1975), *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 2014.
- Foucault M., *Dits et écrits II, 1976–1988*, Gallimard, Parigi, 2001.
- Garfinkel H., *Condition of successful degradation ceremonies*, in “American journal of sociology”, 61, pp. 420–42, 1955.
- Garfinkel H., *Studies of the routine grounds of everyday activities*, in Social Problems, Winter, Vol. 11, No. 3, pp. 225–250, 1964.
- Giddens A. (1984), *La costituzione della società*, Edizioni di comunità, Milano, 1990.
- Giglioli P., Cavicchioli S., Fele G., *Rituali di degradazione. Anatomia del processo Cusani*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Goffman E. (1974), *Frame Analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, Armando, Roma, 2001.
- Grasso A., Sfardini A., *La televisione trasformista: come cambia la tv nell'età della convergenza*, in "SOCIOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE " 50/2015, pp 43–49, DOI: 10.3280/SC2015–050004.
- Hall S., Critcher C., Jefferson T., Clarke J., Roberts B. (1978), *Policing the crisis*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2013.
- Hebdige D., *Sottocultura, il significato dello stile*, Meltemi, Roma, 2017.

- Hier S., *Moral panic and the politics of anxiety*, Routledge, New York, 2011.
- Hunt, A., *Governing Morals: A Social History of Moral Regulation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999.
- La Mendola S. (a cura di), *Comunicare interagendo. I rituali della vita quotidiana: un compendio*, Utet, Torino, 2007.
- La Mendola S., *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, Utet, Torino, 2009.
- Latour B. (2000), *Fatture/Fratture: dalla nozione di rete a quella di attaccamento*, I fogli di Oriss, n. 25, 2006, pp. 11 – 31.
- Latour B., *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, Comunità, Ivrea, 1998.
- Latour B., *Reassembling the Social. An Introduction to Actor–Network–Theory*, Oxford University Press, Oxford, 2005.
- Lovari, A. (2022). *Le ibridazioni della comunicazione pubblica: Percorsi di ricerca e pratiche comunicative tra digitalizzazione e crisi pandemica*. *Mediascapes Journal*, 19(1), 16–35. Recuperato da <https://rosa.uniroma1.it/rosa03/mediascapes/article/view/18021>.
- Macdonald M., *Exploring Media Discourse*, Routledge, London, 2003.
- Manovich L., *Il linguaggio dei nuovi media*, Olivares, Milano, 2002.
- Manovich L., *Software culture*, Olivares, Milano, 2010.
- Marx K. (1867), *Il capitale. Critica dell'economia politica. Volume 1*, Editori Riuniti, Roma, 1964.
- Mazali, T., *Software Takes Command?*, *Mediascapes Journal*, (1), 154–157, 2013. Recuperato da <https://rosa.uniroma1.it/rosa03/mediascapes/article/view/10264>.
- Menduni E., *Televisioni*, Il Mulino, Bologna, 2011.

- Gabriella Petti, *L'obbligo di essere sani. Demoni e cultura del controllo sanitario*, in "Studi sulla questione criminale" 3/2022, pp. 73-94, doi: 10.7383/106129
- Pierce C. S. (1878), *Come rendere chiare le nostre idee*, La Scuola, Brescia, 2012.
- Rodari G. (1973), *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino, 1997.
- Russel B., Whitehead A.N., *Principia Mathematica*, Cambridge University Press, Cambridge, 1910–1913.
- Sanchez R., *Rick and Morty - Final DeSmithation* (stagione 6, episodio 5, min. 12:34), Netflix, 2022.
- Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano, 2000.
- Simmel G. (1917), *Il campo della sociologia*, in *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Feltrinelli, Milano, 1983.
- Stella R., Riva C., Scarcelli C.M., Drusian M., (2016) *Sociologia dei new media*, Utet, Torino, 2018.
- Stocchi C., *Informazione liquida e processi di convergenza nella comunicazione digitale*, in "Tigor. Rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica – A. X (2018) n. 1", Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2018, pp. 12–24.
- Trerè E., *Hybrid Media Activism. Ecologies, Imaginaries, Algorithms*, Routledge, New York, 2019.
- Turner V. (1969), *Il processo rituale. Struttura e antistruttura*, Morcelliana, Brescia, 1972.
- Turner V., *Sociology of Symbols. Social Dramas and Ritual Symbols*, Seminar on Ritual and Symbol, University of Chicago, 1971.
- Van Gennep A. (1909), *Riti di passaggio*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1981.